



# Anas SpA

Direzione Centrale Progettazione

## AUTOSTRADA A3 SALERNO – REGGIO CALABRIA AMMODERNAMENTO DEL TRONCO 1° – TRATTO 6° – LOTTO 3° NUOVO SVINCOLO DI SALA CONSILINA SUD AL KM 95+200 (LOCALITA' TRINITA')

PROGETTO PRELIMINARE

PROGETTAZIONE: ANAS - DIREZIONE CENTRALE PROGETTAZIONE

**I PROGETTISTI:**

Dott. Ing. **FULVIO MARIA SOCCODATO**  
Ordine Ing. di Roma n. 18861

Dott. Ing. **ENRICO MITTIGA**  
Ordine Ing. di Roma n. A20228

Dott. Ing. **GIANFRANCO FUSANI**  
Ordine Ing. di Roma n. 18008

**IL GEOLOGO:**

Dott. Geol. **FLAVIO CAPOZUCCA**  
Ordine Geol. del Lazio n. 1599

**IL RESPONSABILE DEL S.I.A. :**

Dott. Ing. **FIORENZO FORCONE**  
Ordine Ing. di Roma n. 16144

**IL COORDINATORE PER LA SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE**

Geom. **FABIO QUONDAM**

**VISTO: IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO :**

Dott. Ing. **ANTONIO VALENTE**

PROTOCOLLO

DATA

**GRUPPO DI PROGETTAZIONE ANAS**

- Ing. Luca Zampaglione – Responsabile di Progetto
- Ing. Francesca Bario – Strutture
- Arch. Gianluca Bonoli – Strutture
- Ing. Adriana Corcelli – Ambiente e Cantierizzazione
- Ing. Pierluigi Fabbro – Interferenze
- Ing. Gabriele Giovannini – Cartografia e Espropri
- Ing. Attilio Petrillo – Idraulica
- Arch. Roberto Roggi – Sicurezza
- Ing. Pietro Valerio – Impianti
- Ing. Pier Giorgio D'Armini – Studio Trasportistico
- Geom. Emiliano Paiella – Computi, Stime e Capitolati
- Geom. Gianluca Virdis – Strade

**RESPONSABILI UNITA' DI INGEGNERIA :**

- Ing. Fulvio Maria Soccodato – Ingegneria del Territorio
- Ing. Alessandro Micheli – Ingegneria Geotecnica e Impianti
- Ing. Achille Devitofranceschi – Ingegneria Opere Civili
- Geom. Fabio Quondam – Ingegneria Computi, Stime e Capitolati

### STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Relazione

CODICE PROGETTO			NOME FILE		REVISIONE	SCALA:
PROGETTO	LIV. PROG.	N. PROG.	T00_IA10_AMB_RE01_A			
L0411Z	P	1101	CODICE ELAB. T00IA10AMBRE01		A	—
A	EMISSIONE		NOVEMBRE 2011	F. FORCONE	F. M. SOCCODATO	F. M. SOCCODATO
REV.	DESCRIZIONE		DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO

## INDICE

<b>1. PREMESSA .....</b>	<b>3</b>	<i>6.1.1 Finalità ed obiettivi del PTR.....</i>	<i>11</i>
<b>2. METODOLOGIA E CONTENUTI DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE .....</b>	<b>3</b>	<i>6.1.2 Indirizzi strategici del PTR.....</i>	<i>12</i>
<b>3. LA NORMATIVA AMBIENTALE DI RIFERIMENTO E L'ITER DI APPROVAZIONE DEL PROGETTO .....</b>	<b>4</b>	<i>6.1.3 Linee Guida per il Paesaggio.....</i>	<i>14</i>
3.1 LEGGE N.443/2001 .....	4	<i>6.1.4 Quadri Territoriali di Riferimento.....</i>	<i>14</i>
3.2 DECRETO LEGISLATIVO N.163/2006 .....	5	<i>6.1.5 Elaborati che costituiscono il Piano Territoriale Regionale.....</i>	<i>20</i>
3.3 DECRETO LEGISLATIVO N.152/2006 .....	5	<i>6.1.6 Rapporti dell'opera di progetto con il PTR.....</i>	<i>21</i>
3.4 DECRETO LEGISLATIVO N.4/2008.....	6	<b>6.2 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE.....</b>	<b>21</b>
3.5 DECRETO LEGISLATIVO N.128/2010 .....	6	<i>6.2.1 Contenuti e disposizioni del PTCP .....</i>	<i>21</i>
3.6 DELIBERAZIONE N.426/2008 DELLA GIUNTA REGIONE CAMPANIA.....	7	<i>6.2.2 Articolazione del PTCP .....</i>	<i>21</i>
3.7 DECRETO N.10/2010 DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONE CAMPANIA.....	7	<i>6.2.3 Elaborati che costituiscono il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.....</i>	<i>23</i>
3.8 DELIBERA N.211/2011 DELLA GIUNTA REGIONE CAMPANIA.....	7	<i>6.2.4 Sintesi delle indicazioni del PTCP relative al Vallo di Diano.....</i>	<i>23</i>
3.9 ITER PROGETTUALE DA SEGUIRE PER L'OTTENIMENTO DELLE AUTORIZZAZIONI AMBIENTALI DEL PROGETTO.....	8	<i>6.2.4 Rapporti dell'opera di progetto con le indicazioni del PTCP di Salerno.....</i>	<i>28</i>
<b>4. INQUADRAMENTO PROGRAMMATICO DEL PROGETTO DI ADEGUAMENTO DELLA AUTOSTRADA SALERNO-REGGIO E NECESSITA' DELLA SUA REALIZZAZIONE .....</b>	<b>9</b>	<b>6.3 PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI) DELL'AUTORITÀ DI BACINO INTERREGIONALE DEL FIUME SELE.....</b>	<b>28</b>
4.1 CRITICITÀ FUNZIONALI E TRASPORTISTICHE DELL'AUTOSTRADA SALERNO-REGGIO CALABRIA .....	9	<i>6.3.1 Contenuti del PAI dell'AdB del Sele .....</i>	<i>28</i>
4.2 RAPPORTI DI COERENZA DEL PROGETTO DI AMMODERNAMENTO DELL'AUTOSTRADA CON GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TRASPORTISTICA COMUNITARI, NAZIONALI E LOCALI .....	9	<i>6.3.2 Rapporti delle opere stradali di progetto con le indicazioni del PAI .....</i>	<i>30</i>
4.3 LO STATO ATTUALE DELL'ADEGUAMENTO DELL'AUTOSTRADA SALERNO - REGGIO CALABRIA.....	10	<b>6.4 PIANO REGOLATORE GENERALE (PRG) DEL COMUNE DI SALA CONSILINA .....</b>	<b>30</b>
4.4 INQUADRAMENTO DEL PROGETTO DEL NUOVO SVINCOLO DI SALA CONSILINA SUD NEL PIANO DEGLI INVESTIMENTI .....	10	<i>6.4.1 Zonizzazione del territorio comunale .....</i>	<i>30</i>
<b>5. STORIA DEL PROGETTO DELLO SVINCOLO DI SALA CONSILINA.....</b>	<b>10</b>	<i>6.4.2 Rapporti delle opere stradali di progetto con le indicazioni del PRG comunale.....</i>	<i>32</i>
<b>6. OBIETTIVI DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE REGIONALE, PROVINCIALE E LOCALE .....</b>	<b>11</b>	<b>6.5 PIANO DEL COLORE DEL COMUNE DI SALA CONSILINA .....</b>	<b>32</b>
6.1 PIANO TERRITORIALE REGIONALE (PTR).....	11	<b>7. TUTELE E VINCOLI ARCHEOLOGICI, AMBIENTALI, PAESAGGISTICI E STORICO-CULTURALI .....</b>	<b>33</b>
		7.1 ANALISI DEL SISTEMA VINCOLISTICO .....	33
		7.2 SITI DI INTERESSE COMUNITARIO (SIC) E ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (ZPS).....	34
		7.3 PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO .....	38
		7.4 RISERVA NATURALE FOCE SELE-TANAGRO .....	39
		7.5 RISERVA REGIONALE LAGO PANTANO DI PIGNOLA .....	40
		7.6 RISERVA REGIONALE LAGO LAUDEMIO .....	40
		7.7 PARCHI E RISERVE NATURALI DI INTERESSE REGIONALE .....	40

**ELABORATI GRAFICI**

Codice Elaborato											Titolo	Scala	
T	0	0	IA	1	0	AMB	C	T	0	1	A	Stralcio Piani Territoriali – PTR Campania: Ambiti di paesaggio e visioning preferita	----
T	0	0	IA	1	0	AMB	C	T	0	2	A	Stralcio Piani Territoriali – PTR Campania: Carta delle reti e delle strutture	1:25.000
T	0	0	IA	1	0	AMB	C	T	0	3	A	Stralcio Piani Territoriali – PTCP Salerno	----
T	0	0	IA	1	0	AMB	C	T	0	4	A	Stralcio del PAI: Carta delle aree a rischio idraulico	1:5.000
T	0	0	IA	1	0	AMB	C	T	0	5	A	Stralcio del PAI: Carta delle aree di vulnerabilità idraulica	1:5.000
T	0	0	IA	1	0	AMB	C	T	0	6	A	Pianificazione Urbanistica Comunale (Stralcio del PRG del Comune di Sala Consilina)	1:5.000
T	0	0	IA	1	0	AMB	C	T	0	7	A	Carta dei vincoli e delle tutele	1:10.000
T	0	0	IA	1	0	AMB	C	T	0	8	A	Direttiva Habitat: SIC e ZPS	1:100.000
T	0	0	IA	1	0	AMB	C	T	0	9	A	Carta dei parchi e delle aree protette	1:100.000

## 1. PREMESSA

La presente relazione costituisce il Quadro di Riferimento Programmatico dello Studio di Impatto Ambientale (SIA) relativo al Progetto Preliminare del Nuovo Svincolo di Sala Consilina Sud, previsto in corrispondenza del km 95+244 dell'Autostrada Salerno-Reggio che, tramite una rotatoria, si connette alla viabilità esistente in corrispondenza della Strada Provinciale n.11 "del Corticato".

In particolare, il presente documento descrive inizialmente la metodologia ed i contenuti dell'intero SIA, con la definizione del relativo iter approvativo del progetto, per poi proseguire con un breve richiamo alle criticità dell'attuale tracciato della Salerno-Reggio ed all'inquadramento programmatico dell'intero progetto di adeguamento dell'Autostrada, con particolare riferimento all'inserimento del progetto del Nuovo Svincolo di Sala Consilina nel Piano degli Investimenti stipulato tra il Ministero delle Infrastrutture e l'ANAS S.p.A.

Successivamente, sono quindi indicati i rapporti degli interventi di progetto con gli strumenti di pianificazione territoriale a livello regionale, provinciale e comunale (vale a dire il Piano Territoriale Regionale, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, il Piano per l'Assetto Idrogeologico, il Piano Regolatore Generale del Comune di Sala Consilina, ecc.), oltre che con il sistema vincolistico vigente, i SIC, le ZPS, i parchi e le aree protette presenti nell'ambito territoriale di studio.

Le opere stradali di progetto ricadono interamente nel territorio del Comune di Sala Consilina, che fa parte della Provincia di Salerno.

La rappresentazione grafica della localizzazione delle opere stradali di progetto e del loro inserimento nella viabilità principale e secondaria attualmente presente nell'area di intervento è riportata nell'elaborato "Corografia generale con organizzazione del sistema infrastrutturale", che costituisce parte integrante del Quadro di Riferimento Progettuale del presente SIA.

## 2. METODOLOGIA E CONTENUTI DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

Il presente Studio di Impatto Ambientale è stato redatto nel rispetto delle normative vigenti, con particolare riferimento al D. Lgs. n.4/2008, che riporta le "Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, recante norme in materia ambientale", (successivamente aggiornato dal D.Lgs. n.128/10), che è stato quindi adottato e fatto proprio dalla Regione Campania, con Deliberazione n.53/08 e dal successivo D.P.G.R. n.10/10, recante la "Emanazione del Regolamento: Disposizioni in materia di Valutazione di Impatto Ambientale", nonché con la Delibera n.211/11 che recita "Le Regioni e le Province autonome adeguano il proprio ordinamento alle disposizioni del presente decreto entro 12 mesi dall'entrata in vigore".

A tale proposito, si evidenzia comunque che la descrizione di maggiore dettaglio della normativa di riferimento ambientale considerata per la redazione del presente studio è riportata nel successivo capitolo 3.

Lo Studio di Impatto Ambientale si articola nei 3 quadri di riferimento e nel documento di sintesi che vengono di seguito elencati, ciascuno dei quali è corredato dai relativi elaborati grafici:

- Quadro di Riferimento Programmatico
- Quadro di Riferimento Progettuale
- Quadro di Riferimento Ambientale
- Sintesi non tecnica

In particolare, sulla base delle indicazioni normative sopra citate, il presente SIA riporta i seguenti contenuti:

- ⇒ descrizione delle opere di progetto;
- ⇒ confronto delle alternative progettuali considerate, con individuazione di quella di minore impatto;
- ⇒ verifica dei rapporti dell'opera di progetto con gli strumenti di pianificazione territoriale ed il sistema vincolistico vigente, nonché con i siti di valenza ambientale presenti nell'area di studio;
- ⇒ caratterizzazione dello stato attuale delle componenti ambientali indicate dalla normativa;
- ⇒ individuazione della natura e della consistenza degli effetti (impatti) territoriali ed ambientali indotti dall'esercizio delle opere stradali di progetto, dando evidenza delle eventuali situazioni di criticità indotte;
- ⇒ indicazione delle misure di mitigazione e/o compensazione previste per favorire l'inserimento di tali opere nel contesto territoriale interessato;
- ⇒ definizione delle aree di cantiere e di deposito temporaneo da allestire per la realizzazione delle opere stradali di progetto, con la successiva descrizione degli eventuali impatti che

- potrebbero essere indotti nella fase di cantierizzazione, con la indicazione delle modalità operative e degli interventi che è possibile prevedere per mitigare tali impatti;
- ⇒ individuazione dei siti di cava e discarica da utilizzare per l'acquisizione e/o lo smaltimento dei materiali;
- ⇒ redazione del Piano di Monitoraggio Ambientale

### 3. LA NORMATIVA AMBIENTALE DI RIFERIMENTO E L'ITER DI APPROVAZIONE DEL PROGETTO

Vengono di seguito riportati i riferimenti normativi nazionali e regionali attualmente vigenti in materia ambientale e di appalti pubblici:

#### Normativa nazionale

- ❑ Legge n.443 del 21.12.2001, recante la *"Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive"*
- ❑ Decreto Legislativo n.163 del 12.04.2006, relativo al *"Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE"*
- ❑ Decreto Legislativo n.152 del 3.04.2006, recante *"Norme in materia ambientale"*, identificato anche come "Nuovo Codice dell'Ambiente"
- ❑ Decreto Legislativo n.4 del 16.01.2008, relativo alle *"Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del Decreto Legislativo n.152 del 3 aprile 2006, recante norme in materia ambientale"*
- ❑ Decreto Legislativo n.128 del 29.06.2010, che riporta le *"Modifiche ed integrazioni al Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n.152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n.69"*

#### Normativa regionale

- ❑ Deliberazione della Giunta Regione Campania n.426, del 14.03.2008, relativa alla *"Approvazione delle procedure di Valutazione di Impatto Ambientale, Valutazione di Incidenza, Screening, Sentito e Valutazione Ambientale Strategica"*
- ❑ Decreto Presidente della Giunta Regione Campania n.10 del 29.01.2010, che riporta la *"Emanazione del regolamento: disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale"*
- ❑ Delibera della Giunta Regione Campania n.211 del 24.05.2011, recante la *"Approvazione degli indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della Valutazione di Impatto Ambientale in Regione Campania"*

#### 3.1 Legge n.443/2001

La Legge n.443 del 21 dicembre 2001, nota anche come "Legge Obiettivo", delega al Governo l'individuazione delle infrastrutture pubbliche e private e degli insediamenti produttivi strategici e di preminente interesse nazionale, da realizzare per la modernizzazione e lo sviluppo del Paese, nel rispetto delle attribuzioni costituzionali delle regioni (accordo Stato-Regione).

Nell'ambito di tale legge, viene inoltre rimandata a successivi decreti legislativi la riforma delle procedure per la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e l'autorizzazione integrata ambientale, che deve comunque prevedere il rispetto delle durate massime per il rilascio dei provvedimenti autorizzatori o concessori indicati nella legge stessa, vale a dire in particolare:

- non più di 6 mesi per l'approvazione dei progetti preliminari;
- non più di 7 mesi per la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza, nonché per l'approvazione del progetto definitivo;
- non più di 90 giorni, in sede di Conferenza dei Servizi, per l'indicazione di prescrizioni e varianti migliorative che non modifichino la localizzazione e le caratteristiche essenziali delle opere

La Legge Obiettivo specifica quindi che, a valle dell'approvazione da parte del CIPE del progetto definitivo, il proponente dell'opera bandisce una gara ad evidenza pubblica per l'affidamento a Contraente Generale della progettazione esecutiva e, a seguire, dei lavori per la realizzazione dell'infrastruttura strategica.

Nella Legge n.443/2001 vengono infine indicati tutti gli obblighi che i Contraenti Generali devono rispettare nella fase di realizzazione delle opere.

### 3.2 Decreto Legislativo n.163/2006

Il Decreto Legislativo n.163 del 12 aprile 2006 (individuato anche come Codice dei Contratti) disciplina i contratti delle stazioni appaltanti, degli enti e dei soggetti aggiudicatori in materia di contratti pubblici relativi a lavori, opere, servizi e prodotti, al fine di garantire la qualità delle prestazioni ed il rispetto dei principi di economicità, trasparenza, efficacia, libera concorrenza, correttezza e pubblicità.

Nel Decreto, che tra l'altro istituisce l'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici, sono definite le competenze legislative di Stato e Regioni, le fasi delle procedure di affidamento con le relative procedure di controllo degli atti, nonché vengono stabiliti i contratti che sono completamente o parzialmente esclusi dall'ambito di applicazione del codice stesso.

Nella parte II, Titolo III, Capo IV e Sezione I del Decreto sono regolate la progettazione, l'approvazione dei progetti e la realizzazione delle infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale (delle quali le opere di cui al presente progetto fanno parte), oltre ad essere individuate le opere per le quali l'interesse regionale è concorrente con il preminente interesse nazionale.

Il decreto specifica, inoltre, che - d'intesa tra lo Stato e le regioni interessate - le infrastrutture di preminente interesse nazionale sono approvate nell'ambito del CIPE, così come già previsto nella Legge n.443/2001.

In particolare, nell'art.165 del suddetto decreto sono definite le procedure approvative dei progetti preliminari, che sono state successivamente aggiornate con la Legge n.106 del 12 luglio 2011; a tale proposito, è previsto che il Progetto Preliminare ed il relativo Studio di Impatto Ambientale siano consegnati al Ministero delle Infrastrutture dei Trasporti e, ove competenti, al Ministero

dell'Ambiente e della Tutela del Mare ed al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nonché alle regioni ed agli gestori delle interferenze interessati.

Le valutazioni delle amministrazioni e degli enti interessati sono acquisite a mezzo di apposita Conferenza dei Servizi (con finalità istruttorie), convocata non prima di 30 giorni dal ricevimento del progetto, dovrà quindi essere conclusa non oltre 60 giorni dalla data del predetto ricevimento.

Nei 60 giorni successivi alla conclusione della Conferenza dei Servizi, il Ministero delle Infrastrutture valuta le proposte e le richieste pervenute dal parte delle amministrazioni e degli enti competenti, per poi formulare la propria proposta al CIPE che, nei 30 giorni successivi, approva il progetto preliminare.

Il CIPE decide a maggioranza, con il consenso del Presidente della Regione interessata, che si pronuncia dopo aver sentito i comuni in corrispondenza dei quali è prevista la realizzazione dell'opera di progetto.

Inoltre, ai sensi dell'art.95 del presente decreto, prima dell'approvazione della Stazione Appaltante, è previsto l'avvio della **Verifica preventiva dell'interesse archeologico in sede di progetto preliminare**, che sarà svolta sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno ed Avellino, competente per territorio.

### 3.3 Decreto Legislativo n.152/2006

Il Decreto Legislativo n.152 del 3 aprile 2006, che è stato redatto anche allo scopo di recepire le direttive europee sulle norme ambientali, disciplina le seguenti materie:

- le procedure per la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e l'Autorizzazione Ambientale Integrata (IPPC);
- la difesa del suolo e la lotta alla desertificazione, la tutela delle acque dall'inquinamento e la gestione delle risorse idriche;
- la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati;
- la tutela dell'aria e la riduzione delle emissioni in atmosfera;
- la tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente

In particolare, nel decreto vengono individuate le tipologie di progetto da sottoporre a procedura di VIA nazionale o regionale, con l'indicazione dei relativi procedimenti autorizzativi.

Tale decreto è stato quindi successivamente superato ed integrato dal Decreto Legislativo n.4 del 16 gennaio 2008, così come descritto nel successivo paragrafo.

### 3.4 Decreto Legislativo n.4/2008

Il Decreto Legislativo n.4 del 16 gennaio 2008 è stato redatto allo scopo di adeguare la legislazione in materia ambientale alle continue innovazioni del quadro normativo; a tale proposito, riporta delle modifiche ed integrazioni rispetto a quanto previsto nel D.Lgs. n.152/2006 sopra citato, introducendo principi e definizioni generali, nonché modalità di semplificazione e coordinamento delle procedure autorizzative in campo ambientale.

A tale proposito, per quanto riguarda le procedure per la VIA, la VAS e la IPCC, tale decreto sostituisce integralmente quanto previsto nella Parte II del D.Lgs. n.152/2006 che riguardava tali aspetti.

In particolare, nell'art.7 del D.Lgs. n.4/2008 sono specificate le competenze per lo svolgimento delle procedure di VIA e di VAS, così come di seguito riportato:

- o sono sottoposti a VAS, in sede statale, i piani ed i programmi di cui all'art.6 (commi da 1 a 4) la cui approvazione dipende da organi dello Stato;
- o sono sottoposti a VAS, in sede regionale, i piani ed i programmi di cui all'art.6 (commi da 1 a 4) la cui approvazione compete alle regioni, alle province o agli enti locali;
- o sono sottoposti a VIA, in sede statale, i progetti di cui all'Allegato II del D.Lgs. n.4/2008;
- o sono sottoposti a VIA, in sede regionale, i progetti di cui agli allegati III e IV del D.Lgs. n.4/08

Nel Titolo III "Valutazione di Impatto Ambientale" del suddetto decreto, sono quindi definite le fasi di svolgimento della procedura che, secondo le disposizioni di cui agli articoli da 20 a 28, comprende:

- ⇒ lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità;
- ⇒ la definizione dei contenuti dello Studio di Impatto Ambientale;
- ⇒ la presentazione e la pubblicazione del progetto;
- ⇒ lo svolgimento di consultazioni;
- ⇒ la valutazione dello Studio di Impatto Ambientale e degli esiti delle consultazioni;
- ⇒ la decisione;
- ⇒ l'informazione sulla decisione;
- ⇒ il monitoraggio

Nel dettaglio, l'art.20 prevede la possibilità di sottoporre i progetti a procedura di verifica di assoggettabilità (o screening), allo scopo di escluderli dal procedimento di VIA (nazionale o regionale).

Nel D.Lgs. n.4/08 viene quindi specificato che per la valutazione di impatto ambientale o la verifica di assoggettabilità di opere che ricadono in SIC e/o ZPS e che, pertanto, richiedono la Valutazione

di Incidenza (di cui all'art.5 del Decreto n.357/1997), lo studio preliminare ambientale o lo studio di impatto ambientale devono contenere gli elementi di cui all'Allegato G del sopra citato decreto.

Nell'ambito del suddetto decreto (art.28) viene inoltre introdotto il "monitoraggio", inteso sia come il controllo sugli impatti significativi indotti sull'ambiente dalle opere di progetto, nonché con la corrispondenza alle prescrizioni espresse sulla compatibilità ambientale dell'opera; il suddetto monitoraggio - che può essere eseguito anche avvalendosi dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e del sistema delle Agenzie Ambientali - è inoltre finalizzato ad individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisi, in modo che l'Autorità competente sia in grado di poter adottare le opportune misure correttive.

A tale proposito, si evidenzia come qualora nelle attività di monitoraggio risultino degli impatti più rilevanti e/o diversi rispetto a quelli previsti e valutati nell'ambito del provvedimento di VIA, l'Autorità competente può modificare il provvedimento ed apporvi condizioni ulteriori, ovvero, nei casi più gravi, ordinare la sospensione dei lavori, nelle more delle determinazioni correttive da adottare.

Negli allegati del D.Lgs. n.4/08 sono infine riportate le seguenti indicazioni:

- criteri per la verifica di assoggettabilità di piani e programmi da sottoporre alla VAS (Allegato I);
- elenco dei progetti da sottoporre a VIA nazionale (Allegato II);
- elenco dei progetti da sottoporre alla VIA regionale (Allegato III);
- elenco dei progetti da sottoporre alla verifica di assoggettabilità regionale (Allegato IV);
- criteri per la verifica di assoggettabilità dei progetti alla procedura VIA (Allegato V);
- contenuti del Rapporto Ambientale, relativo ai piani e programmi da sottoporre alla VAS (Allegato VI);
- contenuti dello Studio di Impatto Ambientale (Allegato VII)

### 3.5 Decreto Legislativo n.128/2010

Il Decreto Legislativo n.128 del 29 giugno 2010 introduce modifiche ed integrazioni al D.Lgs. n.152/06, recante norme in materia ambientale, a norma dell'art.12 della Legge n.69 del 18 giugno 2009.

In particolare, le principali modifiche introdotte alla parte II - relativa alla Valutazione di Impatto Ambientale - del suddetto decreto sono quelle di seguito riportate:

- modifica di alcune definizioni, tra cui quella di "Valutazione ambientale dei progetti"; a tale proposito, la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) è definita come il procedimento mediante il quale vengono preventivamente individuati gli effetti sull'ambiente di un progetto, secondo le disposizioni di cui al Titolo III della seconda parte del decreto stesso, ai

- fini dell'individuazione delle soluzioni più idonee al perseguimento degli obiettivi di cui all'articolo 4, commi 3 e 4, lettera b) del presente decreto legislativo;
- definizione del provvedimento di valutazione di impatto ambientale, inteso come il provvedimento dell'autorità competente che conclude la fase di valutazione del processo di VIA; in particolare, si tratta di un provvedimento obbligatorio e vincolante, che sostituisce o coordina, tutte le autorizzazioni, le intese, le concessioni, le licenze, i pareri, i nulla-osta e gli assensi in materia ambientale e di patrimonio culturale;
- per le procedure di VIA, la fase di scoping e le procedure di verifica di assoggettabilità alla VIA è prevista la presentazione – da parte del proponente – di documentazione solo su supporto informatico, tranne in casi di particolare difficoltà; in particolare, la suddetta documentazione include l'elenco delle autorizzazioni, intese, concessioni, licenze, pareri, nulla-osta ed assensi (comunque denominati) necessari alla realizzazione ed all'esercizio dell'opera di progetto;
- modifica di alcuni termini temporali delle diverse fasi della procedura;
- l'eventuale Conferenza dei Servizi per consultare i soggetti competenti in materia ambientale ha natura istruttoria e, ove le amministrazioni non si esprimano, l'Autorità competente adotta comunque la decisione finale; pertanto, la Conferenza dei Servizi non è più chiamata ad esprimere una valutazione definitiva, ma rappresenta solamente un tavolo di confronto tra le varie amministrazioni;
- la mancata presentazione di integrazioni richieste, ovvero il ritiro della domanda, non viene più equiparata ad una pronuncia interlocutoria negativa;
- a partire dal 16 settembre 2010, i ricorsi contro il silenzio delle Pubbliche Amministrazioni sono disciplinati dagli articoli 31, 87 e 117 del D.Lgs. n.104/2010;
- entro 1 anno dall'entrata in vigore del correttivo (quindi, entro il 26.08.2011), è prevista l'emanazione di regolamenti con modifica ed integrazione delle norme tecniche in materia di VIA;
- le singole Regioni hanno tempo 12 mesi per adeguare il proprio ordinamento ai principi introdotti dal legislatore

### 3.6 Deliberazione n.426/2008 della Giunta Regione Campania

La Deliberazione n.426 del 14 marzo 2008 è stata emanata allo scopo di definire le nuove procedure per la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), la Valutazione di Incidenza (VI), il Sentito (per le opere di competenza statale) e lo Screening, che sono state determinate sulla base di quanto previsto nel D.Lgs. n.4/2008, nonché di stabilire gli organismi preposti allo svolgimento di tali procedure.

Nella Deliberazione sono quindi individuati i seguenti ambiti di applicazione:

- ✓ le opere da sottoporre a VIA e/o screening, o per le quali è necessario esprimere il Sentito, sono quelle di cui alla parte II del D.Lgs. n.152/2006, così come sostituito dal D.Lgs. n.4/2008;

- ✓ le opere da sottoporre a VI sono quelle di cui al D.P.R. n.357/1997;
- ✓ la VAS si applica ai piani e programmi di cui alla parte II del D.Lgs. n.152/2006, così come sostituito dal D.Lgs. n.4/2008

Nell'ambito della suddetta deliberazione, sono stati inoltre definiti gli organismi preposti allo svolgimento delle procedure, vale a dire in particolare:

- Commissione VIA (composta da un Dirigente regionale, con funzioni di Presidente, oltre che da un Dirigente dell'AGC "Governo del Territorio", dal Direttore Generale dell'ARPAC, dal Dirigente del servizio VIA, oltre che da 5 consulenti esterni esperti e, infine, da un segretario e da un suo coadiutore, entrambi appartenenti all'AGC "Tutela dell'Ambiente")
- Comitato Tecnico per l'Ambiente (composto da un Dirigente dell'AGC "Governo del Territorio" con funzioni di Presidente, dal Direttore Generale dell'ARPAC, dal Responsabile dell'Ufficio dell'Autorità Ambientale, oltre che dai coordinatori dei tavoli tecnici VAS, da tre esperti di VAS e, infine, da un segretario e da un suo coadiutore, entrambi appartenenti all'AGC "Tutela dell'Ambiente")
- Tavoli Tecnici VIA (nel numero totale di 5)
- Tavoli Tecnici VAS (nel numero totale di 3)

### 3.7 Decreto n.10/2010 del Presidente della Giunta Regione Campania

Il Decreto Presidenziale n.10 del 29 gennaio 2010, che è stato emanato ad integrazione di quanto riportato della Deliberazione regionale n.426/08 sopra descritta, è finalizzato al conseguimento dei seguenti obiettivi:

- ⇒ disciplinare le tipologie di opere ed interventi, con le relative soglie dimensionali, da sottoporre alle procedure di Verifica di Assoggettabilità, ovvero di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) in sede regionale;
- ⇒ definire le condizioni alle quali alcune tipologie di opere ed interventi possono essere escluse dall'assoggettamento alle procedure di Verifica di Assoggettabilità

Il suddetto decreto, inoltre, individua il Settore AGC 05 "Ecologia, Tutela dell'Ambiente, Disinguinamento e Protezione Civile" della Regione Campania come autorità competente per lo svolgimento delle procedure di VIA e di Verifica di Assoggettabilità, che esercita le citate funzioni con il supporto delle strutture regionali incaricate, così come stabilito negli atti organizzativi della Giunta Regionale.

### 3.8 Delibera n.211/2011 della Giunta Regione Campania

La Delibera della Giunta Regionale n.211 del 24 maggio 2011 è stata emanata allo scopo di ottemperare a quanto previsto dall'art.4, comma 4, del D.Lgs. n.128/10, che recita "Le Regioni e le

*Province autonome adeguano il proprio ordinamento alle disposizioni del presente decreto entro 12 mesi dall'entrata in vigore".*

Nell'ambito di tale delibera, viene quindi riportata l'indicazione puntuale e dettagliata degli indirizzi operativi da perseguire e della documentazione da presentare per attivare la procedura di valutazione di impatto ambientale regionale.

### **3.9 Iter progettuale da seguire per l'ottenimento delle autorizzazioni ambientali del progetto**

Lo Studio di Impatto Ambientale del Nuovo Svincolo di Sala Consilina Sud dell'Autostrada Salerno-Reggio - che rientra tra le infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale normate dalla Legge n.443/01 e dal D.Lgs. n.163/06 – è soggetto alla **Procedura di Valutazione di Impatto Ambientale**, secondo quanto previsto dal Titolo III del D.Lgs. n.4/2008.

La definizione di tale iter approvativo è stata effettuata in considerazione della tipologia, delle caratteristiche e delle dimensioni dell'opera di progetto, oltre che delle indicazioni normative nazionali e regionali riportate nel precedente capitolo.

A tale proposito, infatti, le opere di progetto si configurano come di seguito riportato:

- o tra le infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale normate dalla Legge n.443 del 21 dicembre 2001 e dal D.Lgs. n.163 del 12 aprile 2006;
- o tra quelle indicate nell'Allegato II "Progetti di competenza statale" del D.Lgs. n.4/2008, che al punto 10 definisce: *"Opere relative ad autostrade e strade riservate alla circolazione automobilistica o tratti di esse, accessibili solo attraverso svincoli o intersezioni controllate e sulle quali sono vietate, tra l'altro, l'arresto e la sosta di autoveicoli"*

In particolare, per attivare la suddetta procedura di valutazione di impatto ambientale, il proponente trasmette all'Autorità competente (Ministero dell'Ambiente, del Territorio della Tutela del Mare) il Progetto Preliminare e lo Studio di Impatto Ambientale, corredato dalla Sintesi non tecnica, nonché la copia dell'avviso dell'avvenuta pubblicazione a mezzo stampa; alla suddetta domanda, è altresì allegato l'elenco delle autorizzazioni, intese, concessioni, licenze, pareri, nulla-osta ed assenti comunque denominati, già acquisiti o da acquisire ai fini della realizzazione e dell'esercizio dell'opera, nonché una copia degli elaborati in formato elettronico, su idoneo supporto, conforme agli originali presentati.

Nel caso dei progetti di competenza statale (quale il presente) la documentazione è anche depositata presso la sede della Regione (Campania), della Provincia (Salerno) e del Comune (Sala Consilina) interessati dalla realizzazione dell'opera stradale di progetto, nonché a tutti i soggetti competenti in materia ambientale (Soprintendenze, ecc.) coinvolti dall'infrastruttura di cui al presente SIA.

Dell'avvenuta trasmissione è dato sintetico avviso - sempre a cura del proponente – su due quotidiani (di cui uno a diffusione nazionale e l'altro a diffusione regionale), oltre che sul sito web dell'autorità competente.

Vengono di seguito elencati i tempi dell'iter autorizzativo sopra descritto:

- entro 60 giorni dalla pubblicazione dell'avviso, chiunque abbia interesse, può far pervenire la proprie osservazioni, anche fornendo nuovi od ulteriori elementi conoscitivi e valutativi; nel corso di tale intervallo temporale, il proponente potrebbe essere chiamato ad un sintetico contraddittorio con i soggetti che hanno presentato pareri od osservazioni, il cui esito viene acquisito e valutato ai fini del provvedimento di valutazione di impatto ambientale
- nei successivi 30 giorni, il proponente può chiedere di modificare gli elaborati (anche a seguito delle osservazioni e dei rilievi emersi nel corso dell'inchiesta pubblica o del contraddittorio sopra descritto);
- se l'Autorità competente accoglie la suddetta richiesta del proponente, fissa un termine non superiore di 45 giorni (che può essere prorogato per giustificati motivi) per l'acquisizione degli elaborati modificati/integrati; qualora la suddetta autorità ritenga che tali modifiche siano sostanziali e rilevanti per il pubblico, richiede al proponente di predisporre una nuova pubblicazione (anche solo degli elaborati modificati), con le stesse modalità sopra descritte. In questo caso, nei 60 giorni successivi alla nuova pubblicazione, chiunque abbia interesse può far pervenire la proprie osservazioni alle modifiche progettuali apportate e l'Autorità competente esprime il provvedimento di VIA entro 90 giorni dalla scadenza del termine previsto per la presentazione delle osservazioni;
- entro 90 giorni dalla presentazione degli elaborati modificati (nel caso non ne venga richiesta la pubblicazione) l'Autorità competente emette il provvedimento di Valutazione di Impatto Ambientale; in particolare, il suddetto provvedimento contiene le condizioni per la realizzazione, l'esercizio e la dismissione dei progetti, nonché quelle relative ad eventuali malfunzionamenti

Si evidenzia, inoltre, come i progetti sottoposti alla fase di valutazione, debbano essere realizzati entro 5 anni dalla pubblicazione del provvedimento di VIA (termine che può essere esteso in funzione delle caratteristiche del progetto); trascorso tale periodo, salvo proroga concessa dall'Autorità competente a seguito di apposita richiesta del proponente, la procedura di VIA deve essere reiterata.

#### **4. INQUADRAMENTO PROGRAMMATICO DEL PROGETTO DI ADEGUAMENTO DELLA AUTOSTRADA SALERNO-REGGIO E NECESSITA' DELLA SUA REALIZZAZIONE**

Nel presente capitolo vengono inizialmente descritte le principali criticità che, dal punto di vista funzionale, caratterizzano il tracciato dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria; successivamente, sono individuati i rapporti di coerenza del progetto di adeguamento dell'A3 con gli strumenti di pianificazione trasportistica attualmente vigenti a livello comunitario, nazionale, regionale e provinciale.

Viene quindi indicata la suddivisione in lotti e macrolotti dell'intero progetto di ammodernamento della Salerno-Reggio e, infine, si riporta l'inquadramento del progetto del Nuovo Svincolo di Sala Consilina Sud nell'ambito del Piano di Investimenti stipulato tra il Ministero delle Infrastrutture e l'ANAS.

##### **4.1 Criticità funzionali e trasportistiche dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria**

L'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, nata agli inizi degli anni '60 come logico proseguimento dell'Autostrada del Sole per ridurre i tempi di percorrenza lungo l'asse principale della Penisola, insieme alla linea ferroviaria tirrenica Napoli – Villa San Giovanni, costituisce l'unica grande via di comunicazione tra il Centro Nord ed il sud dell'Italia.

Ad oltre 40 anni dalla sua progettazione, l'Autostrada Salerno-Reggio rappresenta una vera e propria "strozzatura" che penalizza, oltre al sistema nazionale dei trasporti, anche i collegamenti europei, tanto che il suo ammodernamento è stato inserito nell'ambito della programmazione delle reti transeuropee, al fine di contribuire alla coesione ed allo sviluppo dell'intero territorio comunitario.

A tale proposito, si evidenzia come l'obsolescenza funzionale della Salerno-Reggio derivi dalla circostanza che, per la sua progettazione, vennero assunti gli standard tecnici dell'epoca che, nel giro di pochi anni, sono risultati largamente inadeguati in relazione ai progressi tecnologici e produttivi dell'industria automobilistica e dei conseguenti sviluppi dei trasporti su gomma; negli anni '60, infatti, il tracciato della Salerno-Reggio venne progettato per una velocità di 80-100 km/h e, conseguentemente, in molte zone presenta caratteristiche tipiche dei tratti autostradali di montagna, vale a dire andamento tortuoso, salite e discese con pendenze elevate, oltre che assenza di raccordi clotoidici.

In particolare, la sopra citata "strozzatura" è costituita da due fattori distinti, vale a dire l'incremento del traffico (in special modo nel tratto campano) e la tortuosità del tracciato stesso (che interessa gran parte dell'intero percorso stradale).

Pertanto, in considerazione di tali criticità, l'obiettivo principale dell'ammodernamento ed adeguamento della Salerno-Reggio è quello di restituire funzionalità e sicurezza al tratto autostradale, attraverso due distinte tipologie di intervento:

- nel tratto campano: ampliamento della sede da due a tre corsie, commisurato alla entità dei traffici ed alla loro ripartizione fra veicoli leggeri e pesanti, oltre che alle caratteristiche morfologiche del territorio interessato dal tracciato;
- su tutto il restante tracciato: messa in sicurezza con inserimento della corsia di emergenza ed adeguamento del tracciato in relazione alle caratteristiche orografiche e geo-morfologiche del territorio

##### **4.2 Rapporti di coerenza del progetto di ammodernamento dell'Autostrada con gli strumenti di pianificazione trasportistica comunitari, nazionali e locali**

L'esigenza dell'ammodernamento e del potenziamento dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria è anche sancita nell'ambito degli strumenti di programmazione e pianificazione trasportistica vigenti a livello di politica comunitaria (*Decisione n.1692/96 del Parlamento Europeo e del Consiglio*), che confermano la funzione strategica della direttrice nord-sud di collegamento del bacino del Mediterraneo e l'Europa continentale.

A tale proposito, infatti, la collocazione geografica dell'Italia le assegna un ruolo molto rilevante nell'attuazione di tale direttrice; pertanto, l'inserimento del Corridoio Tirrenico nelle reti TEN sancisce, di fatto, l'appartenenza delle infrastrutture presenti nel Corridoio a quelle ammissibili ai finanziamenti europei con grado prioritario.

I livelli di pianificazione nazionale, con particolare riferimento al Piano Generale dei Trasporti e della Logistica del 2009, assumono le indicazioni di politica comunitaria e confermano la struttura della rete strategica italiana, alla quale il Corridoio Tirrenico contribuisce con l'Autostrada Salerno-Reggio, la linea ferroviaria "pianificata per l'adeguamento all'Alta Velocità" Caserta – Paola - Reggio Calabria – Messina – Trapani e l'itinerario tirrenico per il trasporto combinato Napoli – Reggio Calabria – Trapani; in particolare, l'impianto programmatico del Piano Nazionale dei Trasporti ed i suoi successivi aggiornamenti, indicano la direttrice Salerno – Reggio Calabria come componente essenziale del trasporto su strada per i traffici nazionali ed internazionali con il Sud, oltre che per quelli locali ed interregionali.

Per quanto riguarda, infine, il livello di pianificazione regionale e provinciale, si rileva come sia il piano di settore che i piani territoriali annettono un livello di priorità assoluta all'adeguamento dell'Autostrada Salerno-Reggio, che rientra nell'ambito dei lavori di ammodernamento e completamento delle grandi direttrici di collegamento della Regione e della Provincia con il resto del territorio nazionale.

#### 4.3 Lo stato attuale dell'adeguamento dell'Autostrada Salerno - Reggio Calabria

La progettazione dei lavori di ammodernamento ed adeguamento del tracciato dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria è stata suddivisa in 58 interventi, articolati in 12 Macrolotti e 46 Lotti; allo stato attuale, diversi tratti sono stati già realizzati ed altri sono in fase di esecuzione, mentre si sta procedendo alle attività di progettazione dei tratti restanti.

A tale proposito, si evidenzia che il tracciato autostradale in corrispondenza del Nuovo Svincolo di Sala Consilina è stato già adeguato con la realizzazione della terza corsia.

Nell'ambito dei lavori di adeguamento dell'intero tracciato autostradale, è inoltre prevista la realizzazione dei nuovi svincoli di seguito indicati, i primi tre dei quali siti nel territorio della Provincia di Salerno, mentre il quarto è previsto nella Provincia di Reggio Calabria:

- Nuovo Svincolo di Eboli (con la delocalizzazione di quello esistente, ubicato al km 29+900)
- **Nuovo Svincolo di Sala Consilina, all'altezza del km 95+244**
- Nuovo Svincolo di Padula-Buonabitacolo (con la delocalizzazione di quello esistente, sito al km 103+900)
- Nuovo Svincolo di Laureana di Borrello, in corrispondenza del km 377+750

#### 4.4 Inquadramento del progetto del Nuovo Svincolo di Sala Consilina Sud nel Piano degli Investimenti

Il progetto del Nuovo Svincolo di Sala Consilina Sud, che fa parte integrante dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, è inserito nel 1° Programma delle Infrastrutture strategiche (Delibera CIPE n.121/2001 – Allegato 2: "Interventi strategici di preminente interesse nazionale"), ricade nell'ambito di applicazione della Legge n.443/2001, cosiddetta "Legge Obiettivo", che attribuisce al Governo la delega in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi di interesse nazionale.

In particolare, l'opera di cui al presente Studio di Impatto Ambientale è inclusa nel Piano degli Investimenti 2007-2011 stipulato tra il Ministero delle Infrastrutture ed ANAS S.p.A. e rientra tra le opere infrastrutturali di nuova realizzazione Legge Obiettivo – Appaltabilità 2010-2014; pertanto, per la sua esecuzione, è previsto il ricorso a fondi da stanziare a carico del CIPE.

#### 5. STORIA DEL PROGETTO DELLO SVINCOLO DI SALA CONSILINA

Il progetto del nuovo svincolo autostradale di Sala Consilina in località Trinità era stato richiesto dall'Amministrazione Comunale di Sala Consilina nel maggio 1999, nell'ambito della Conferenza dei Servizi relativa all'approvazione di alcuni tronchi autostradali dell'A3 Salerno-Reggio, tra cui il Tronco 1 – Tratto 6 – lotto 2, dal km 83+700 al km 103+900.

In tale sede, dove era rappresentato dall'allora Sindaco, il Comune di Sala Consilina esprimeva parere favorevole all'intervento di ammodernamento dell'Autostrada, con la prescrizione di realizzare un secondo svincolo nel proprio territorio comunale, secondo il volere anche degli altri enti locali interessati dalla S.P. n.11 "del Corticato", oltre che della Provincia di Salerno.

Facendo seguito alle richieste avanzate nella suddetta Conferenza dei Servizi ed in rappresentanza anche dei comuni di Casalbuono, Monte San Giacomo, Polla, S. Pietro al Tanagro, Sassano, Sant'Arsenio e Teggiano, l'Amministrazione comunale di Sala Consilina (*con nota prot. 10435 del 31 luglio 2001*) ribadiva la necessità di realizzare un nuovo svincolo autostradale in località Trinità, motivandola con giustificate ragioni socio-economiche, urbanistiche, logistiche e turistiche.

A tale proposito, infatti, si evidenziava che la realizzazione del nuovo nodo autostradale avrebbe evitato l'attraversamento del centro urbano di Sala Consilina per il raggiungimento di alcuni comuni del Vallo di Diano, sede di importanti siti del patrimonio storico-culturale nazionale.

Ad ulteriore giustificazione della richiesta del Comune, si segnalava sia la presenza di numerose attività commerciali, che la previsione di un'area PIP nella frazione Trinità.

Pertanto, in considerazione di tali esigenze, l'Ufficio per l'Autostrada Salerno - Reggio dell'ANAS S.p.A. aveva predisposto un primo studio preliminare del nuovo svincolo, che venne approvato dal Comune di Sala Consilina nel febbraio del 2002.

Successivamente, sulla base di ulteriori considerazioni tecnico-progettuali, nel giugno 2005 l'ANAS trasmetteva al Comune di Sala Consilina una rielaborazione dello "Studio Preliminare di Localizzazione del nuovo Svincolo", a seguito della quale l'Amministrazione Comunale richiedeva delle modifiche per l'innesto diretto sulla Strada Provinciale n.11 del "Corticato".

Nell'ottobre del 2009, lo stesso Comune di Sala Consilina – ritenendo di massima urgenza la realizzazione dell'opera - comunicava all'ANAS l'intenzione di redigere a propria cura e spese il progetto del Nuovo Svincolo, ottenendone il consenso, a condizione di sottoporre la documentazione prodotta agli uffici tecnici dell'ANAS, per le necessarie verifiche.

L'Amministrazione Comunale di Sala Consilina, nel giugno 2010, avendo verificato la propria impossibilità di sostenere gli oneri per la progettazione dell'opera, ha quindi richiesto all'ANAS

S.p.A. di avviare le attività relative all'aggiornamento del Progetto Preliminare del Nuovo Svincolo autostradale, sulla base della nuova normativa di settore nel frattempo entrata in vigore.

## 6. OBIETTIVI DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE REGIONALE, PROVINCIALE E LOCALE

Il presente capitolo individua gli strumenti di pianificazione territoriale attualmente vigenti a livello regionale, provinciale e comunale ed i rapporti di tali strumenti, di seguito elencati, con le opere stradali oggetto del presente studio:

- Piano Territoriale Regionale
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale
- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Sele
- Piano Regolatore Generale del Comune di Sala Consilina
- Piano del Colore del Comune di Sala Consilina

### 6.1 Piano Territoriale Regionale (PTR)

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) della Campania - adottato con Deliberazione della Giunta Regionale n.1956 del 30 novembre 2006 e successivamente approvato con Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008 - costituisce il quadro unitario di riferimento unitario per tutti i livelli di pianificazione territoriale regionale ed, inoltre, è assunto come documento di base per la territorializzazione della programmazione socio-economica regionale.

#### 6.1.1 Finalità ed obiettivi del PTR

Il PTR della Campania, che ha valenza di Piano Paesistico Regionale, è stato redatto con le seguenti finalità:

- definizione degli interventi strategici da prevedere per la riqualificazione, la tutela e la valorizzazione ambientale in termini di sviluppo;
- individuazione degli obiettivi e delle strategie della pianificazione regionale dei trasporti e della rete di interconnessioni;
- determinazione degli indirizzi strategici relativi agli insediamenti abitativi ed ai campi territoriali complessi, ovvero gli ambiti territoriali di intervento caratterizzati da criticità

Per quanto riguarda gli obiettivi della pianificazione territoriale ed urbanistica del suddetto piano, che si connotano per la netta ispirazione ai principi delle direttive europee in materia di tutela unitaria e globale del territorio, questi si concretano con le seguenti modalità:

- o uso razionale e sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano, mediante il minimo consumo di suolo;
- o salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;

- o tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti ed il recupero dei siti compromessi;
- o miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;
- o potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale, in termini di sostenibilità;
- o tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
- o tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive connesse

Inoltre, il PTR è chiamato a definire *“il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, fornendo criteri ed indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale...criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, nel rispetto della vocazione agro-silvo-pastorale...indirizzi e strategie per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche connesse allo sviluppo turistico ed all'insediamento ricettivo.*

Il Piano Territoriale della Regione Campania è quindi caratterizzato dalle seguenti funzioni principali:

- ✓ contribuire all'eco-sviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare tra la materia della pianificazione territoriale e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo;
- ✓ costituire la memoria dell'intenzionalità istituzionale nel governo di territorio regionale;
- ✓ rappresentare una spinta ed una fonte di alimentazione di “emozioni sociali”, intesa a valorizzare i fattori identitari e le forme tradizionali di uso del territorio da parte delle popolazioni, incentivando la capacità autopropulsiva delle comunità insediate;
- ✓ agevolare l'operatività dei diversi attori territoriali, definendo prospettive di trasformazione da sostenere attraverso un percorso di affinamento di regole istituzionali per una più certa “leale collaborazione”

Nell'ambito del PTR, è inoltre presente una concezione dello sviluppo sostenibile sorretta dai seguenti elementi:

- tutela, valorizzazione e riqualificazione funzionale del territorio incentrata sul minor consumo di suolo e sulla difesa del territorio agricolo;
- difesa e recupero della diversità territoriale, sostenuti dalla costruzione della rete ecologica e da un assetto policentrico ed equilibrato, capace di rompere l'assetto gerarchizzato e squilibrato esistente, assicurando una configurazione reticolare ed armonica;
- prevenzione e superamento delle situazioni di rischio ambientale;
- miglioramento del sistema della mobilità, da garantire attraverso una interconnessione capace di realizzare l'integrazione delle diverse modalità di trasporto ed un potenziamento ambientalmente compatibile

#### 6.1.2 Indirizzi strategici del PTR

Il PTR si fonda su **sedici indirizzi strategici**, che sono riferiti alle cinque aree tematiche di seguito descritte:

A. **Interconnessione** come collegamento complesso, sia tecnico che socio-istituzionale, tra i sistemi territoriali di sviluppo e il quadro nazionale e internazionale, per migliorare la competitività complessiva del sistema regione, connettendo nodi e reti.

Il miglioramento della connessione va inteso sia in senso fisico e funzionale, che relazionale; in particolare, è basato sulle prestazioni e sulla dotazione delle reti infrastrutturali, sullo sviluppo di intese ed accordi finalizzati alla crescita di reti tra attori locali e si fonda su un'azione pubblica a sostegno della programmazione concertata. A tal fine, si dispone di accogliere le indicazioni provenienti dal piano di settore dei trasporti e gli orientamenti della Regione sullo sviluppo delle reti, con particolare attenzione all'impatto urbanistico ed ambientale che la crescita delle connessioni comporta.

B. **Difesa della biodiversità e costruzione della rete ecologica regionale**, che parta dai territori marginali.

L'azione regionale considera patrimonio essenziale la conservazione ed il recupero delle diversità territoriali, intese sia nel senso ecologico, della biodiversità, che socio-culturale, delle identità locali.

Le azioni prioritarie sono finalizzate, in primo luogo, ad identificare gli elementi costitutivi del sistema “rete ecologica”, procedendo alla definizione delle seguenti “unità ambientali”:

1. le aree **“centrali”**: le aree già sottoposte, o anche da sottoporre a tutela, ecosistemi sia di terra che di mare, caratterizzanti l'alto contenuto di naturalità
2. le aree **“cuscinetto”**: le aree di transizione, contigue e di rispetto, dalle aree centrali, in cui gestire in modo appropriato il rapporto natura-società
3. i **“corridoi di connessione”**: le connessioni tra ecosistemi e biotopi, volte al loro mantenimento e recupero, per favorire la dispersione e le relazioni dinamiche delle specie e degli habitat, in particolare all'interno delle aree a forte auto-organizzazione
4. i **“nodi”**: intesi come luoghi di complessa interrelazione tra zone “centrali”, di “cuscinetto” e “corridoi” ed i servizi territoriali connessi (in tal senso, i parchi naturali possono essere considerati area di eccellenza per tali azioni e, dunque, “nodi” potenziali)
5. la **“aree di riqualificazione”**: quelle dove avviare la riabilitazione naturalistica degli habitat degradati, favorendo i movimenti di dispersione e migrazione delle specie

Successivamente le azioni saranno finalizzate, fra l'altro, a:

- identificare, in aree intensamente edificate, spazi connettivi, da preservare o ricostituire, tesi alla riduzione della frammentazione paesistica ed alla ricostituzione di forme di continuità ambientale in ambito metropolitano;
- identificare unità territoriali complesse (confrontabili con il concetto di “unità di paesaggio”), comprensive degli aspetti socio-economici da mettere in relazione con gli elementi strutturanti la rete

- analizzare le dinamiche e le pressioni che modificano gli elementi della rete, sottoponendoli a sovrautilizzo o sotto-utilizzo
- Diffondere la conoscenza della R.E.R. e promuovere il modello di sviluppo da essa perseguito, attraverso azioni divulgative e di “marketing”
- eliminare gli ostacoli, anche fisici, alle connessioni della R.E.R. e rimuovere i detrattori ambientali e paesaggistici

C. **Rischio ambientale**, in particolare quello vulcanico.

Il controllo dei rischi, sulla base della semplice funzionalità che esprime il rischio funzione della **pericolosità** (che è la probabilità che, in un dato intervallo di tempo, l'evento si verifichi con una definita intensità nell'area considerata), della **vulnerabilità** (ovvero, della stima della percentuale delle infrastrutture che non sono in grado di resistere all'evento considerato e della perdita presumibile in vite umane) e del **valore esposto** (che è invece valutato sia in base alla perdita di vite umane che alla previsione del danno economico), deve combinare le **politiche di prevenzione** (volte a ridurre, quando possibile, la pericolosità degli eventi indesiderati) e quelle **di mitigazione** (volte a ridurre la vulnerabilità ed il valore esposto).

Il PTR determina le modalità di calcolo del rischio vulcanico, del rischio sismico, del rischio idraulico e idrogeologico, del rischio di incidenti rilevanti nell'industria, del rischio rifiuti, del rischio da attività estrattive e ne formula gli indirizzi per il controllo e la gestione.

Accanto ai tre temi generali (A – B – C), vengono evidenziati altri due temi, complementari in qualche misura ai primi, che specificano il quadro strategico di riferimento, in relazione alle caratteristiche dei diversi contesti territoriali della regione, vale a dire:

D. **Assetto policentrico** ed equilibrato.

Il PTR definisce le azioni per dare un forte impulso ad una strategia diffusa e capillare, che persegua un doppio obiettivo di **riqualificazione ecologica** e di **recupero di condizione insediativa e sociale** da un lato, e di promozione di una nuova **qualità totale dello spazio e di infrastrutturazione** minore.

Le aree di intervento sono finalizzate: al **rafforzamento del policentrismo**; alla **riqualificazione e messa a norma delle città**; alla localizzazione delle **attrezzature e dei servizi** di livello regionale.

E. **Attività produttive** per lo sviluppo economico regionale.

Il tradizionale approccio “infrastrutturale e di individuazione di aree”, non è più soddisfacente ed il PTR intende concorrere ad una più stretta correlazione tra politiche territoriali ed urbane e politiche per lo sviluppo produttivo.

Le azioni previste nel PTR sono finalizzate, sostanzialmente, alla selezione di un quadro prioritario di **aree industriali** da rendere disponibili per gli investimenti produttivi. Le aree proposte come prioritarie, assecondano processi di riequilibrio in atto, e possono qualificare gli assetti dei territori

circostanti, limitandone il carattere puramente residenziale, e rinforzandone l'autonomia economica ed il reddito locale.

Anche per lo sviluppo delle **attività turistiche**, così importante per la crescita di alcuni territori, il PTR tende ad affermare i concetti di filiera e di distretto in luogo della tradizionale politica di infrastrutturazione prevalentemente rivolta alle attrezzature ricettive.

La *visioning preferita*, costruita sulla base delle analisi contenute nei cinque Quadri di riferimento e delle azioni programmatiche e pianificatorie individuate nel PTR, è riportata nella seguente Figura 6.1, oltre che nell'elaborato grafico “*Stralcio dei Piani Territoriali – PTR Campania: Ambiti di paesaggio e visionig preferita*”, che costituisce parte integrante della presente relazione.

*L'area del Vallo è inserita entro un ambito a prevalente vocazione agricola dove saranno incentivate le tecniche ecocompatibili al fine di preservarne i residui caratteri di naturalità e di favorirne le relazioni con i grandi corridoi ecologici di connessione (corso e fasce del Fiume Calore e dei tributari) che la delimitano, qualificando l'area come importante crocevia o nodo di scambio tra aree naturali “centrali”, aree “cuscinetto” ed “aree di connessione”.*

*La vocazione culturale è fondata sulla presenza dell'agro centuriato del teggianese e del complesso sistema di aree archeologiche vincolate o indiziate diffuse lungo il Vallo nonché sulla presenza di importanti testimonianze architettoniche (Certosa di Padula) e storico culturali (centri storici collinari), che mantengono in relazione al sistema rurale aperto un livello di sintonia ancora apprezzabile e certamente da salvaguardare.*

*Il sistema dell'accessibilità tendenziale conferma il ruolo principale della A3 SA-RC e ne prevede il necessario collegamento con la costa del Cilento attraverso il potenziamento e l'adeguamento della SS 517, cui può essere attribuita l'importante funzione di connettere in una rete più ampia le centralità del sistema del Vallo.*

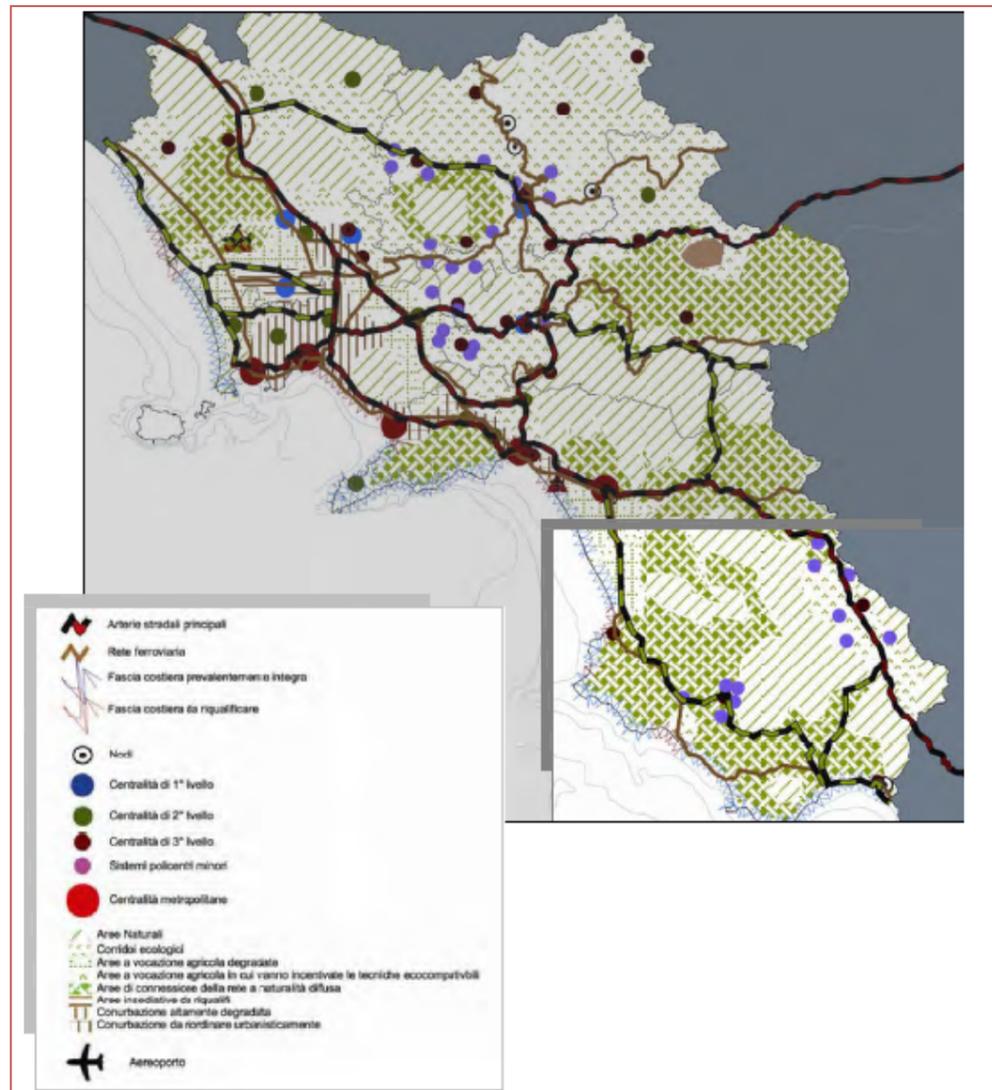


Figura 6.1: Visioning preferita

### 6.1.3 Linee Guida per il Paesaggio

Il Piano Territoriale Regionale reca quindi delle "Linee Guida per il Paesaggio" della Campania, che sono prevalentemente finalizzate a:

- fornire criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, allo scopo di garantire la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio;
- definire il quadro di coerenza per la determinazione, nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali (PTCP), delle disposizioni in materia paesaggistica, di difesa del suolo e delle acque, di protezione della natura, dell'ambiente e delle bellezze naturali, al fine di consentire alle province di promuovere le intese con le amministrazioni competenti;

- definire gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile ed i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio

Inoltre, attraverso le Linee Guida, la Regione indica alle province ed ai comuni un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla Convenzione europea del paesaggio, dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e della Legge Regionale n.16/04 (che fissa le "Norme sul governo del territorio"), definendo direttive, specifiche, indirizzi e criteri metodologici, il cui rispetto è cogente ai fini della verifica di coerenza dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) e dei Piani Urbanistici Comunali (PUC) e dei piani di settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica prevista dall'art.47 della suddetta L.R. n.16/04.

### 6.1.4 Quadri Territoriali di Riferimento

Il PTR è articolato in cinque Quadri Territoriali di Riferimento, che sono contemporaneamente sia cognitivi che propositivi, oltre ad essere finalizzati a fornire gli indirizzi di pianificazione paesistica ed i criteri di coerenza al Piano Territoriale Coordinamento Provinciale; vengono di seguito elencati e brevemente descritti i suddetti quadri territoriali di riferimento:

- **Quadro delle Reti**, che è costituito dalle reti ecologica, dell'interconnessione (mobilità e logistica) e del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale, dalla cui articolazione spaziale si individuano i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi da prevedere per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi
- **Quadro degli Ambienti Insediativi** che, in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali ed alla trama insediativa, sono stati individuati nel numero di 9; in particolare, gli ambienti insediativi contengono i "tratti di lunga durata" - intesi come gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti - che sono costituiti dagli ambiti sub-regionali per i quali vengono costruite delle "visioni" alle quali, soprattutto i piani territoriali di coordinamento provinciali, che agiscono all'interno di "ritagli" territoriali definiti secondo logiche di tipo "amministrativo", ritrovano utili elementi di connessione
- **Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)**, che sono classificati in funzione di 6 dominanti territoriali (naturalistica, rurale-culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale e paesistico-culturale) ed individuati nel numero complessivo di 45 sistemi, ciascuno dei quali si colloca all'interno della tipologia delle 6 classi suddette; a tale proposito, allo scopo di definire gli impegni, le risorse ed i tempi per la realizzazione dei relativi progetti locali, potranno essere stabiliti dei protocolli adeguati con le Province, i soggetti istituzionali e gli attori locali
- **Quadro dei Campi Territoriali Complessivi (CTC)**, in corrispondenza dei quali sono individuate delle situazioni di particolare criticità, definite come "campi territoriali", che derivano dalla sovrapposizione delle informazioni riportate nei quadri precedentemente citati,

in corrispondenza dei quali si ritiene che la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati

- **Quadro delle Modalità per Cooperazione Istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche"**, nell'ambito del quale la Regione evidenzia l'opportunità di accelerare il processo di "Unione dei Comuni", con particolare riferimento ai settori territoriali del Vallo di Diano (Provincia di Salerno), del quadrante orientale della Provincia di Avellino e del quadrante settentrionale della Provincia di Benevento; tali unioni, costituite da gruppi di comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, sono caratterizzate da contiguità e reciprocità ed appartengono allo stesso quadro dei sistemi territoriali di Sviluppo (STS)

Nei successivi paragrafi vengono riportate le principali indicazioni di piano riferite all'area di intervento, con l'obiettivo di ricercare gli elementi di coerenza programmatica relativi all'opera stradale di progetto.

#### 6.1.4.1 I Quadro Territoriale di Riferimento: le Reti

Il I Quadro Territoriale di Riferimento del PTR della Campania è costituito dalle rete ecologica e paesaggio, oltre che da quella delle interconnessioni e pianificazione regionale dei trasporti, come di seguito più dettagliatamente descritto.

#### Rete ecologica e paesaggio

Le reti ecologiche, intese come insieme integrato di interventi singoli, di politiche di tutela e di azioni programmatiche, rappresentano una risposta efficace al progressivo impoverimento della biodiversità e, di conseguenza, al degrado del paesaggio.

In particolare, esse sono finalizzate non solo alla identificazione, al rafforzamento ed alla realizzazione di corridoi biologici di connessione fra aree con livelli di naturalità più o meno elevati, ma anche alla creazione di una fitta trama di elementi areali (ad esempio, riserve naturali), lineari (vegetazione riparia, siepi, filari di alberi e fasce boscate), puntuali (macchie arboree, parchi urbani, parchi agricoli e giardini) che, tutti insieme, in relazione alla matrice nella quale sono inseriti (naturale, agricola ed urbana), mirano al rafforzamento della *biopermeabilità* delle aree interessate, ovvero della capacità di assicurare funzioni di connessione ecologica tra aree che conservano una funzionalità in termini di relazioni ecologiche diffuse.

*Il PTR prevede che, nelle aree in cui prevale la matrice costituita da tecno-agro-ecosistemi e caratterizzate da urbanizzazione diffusa, come nel caso dell'area d'intervento, saranno previsti specifici interventi, finalizzati a salvaguardare le poche aree superstiti dotate di un discreto livello di naturalità e a potenziare il loro livello di connettività.*

Evitando un'interpretazione del paesaggio concentrata quasi esclusivamente sui valori estetici e sul potenziale turistico e ricreativo, il PTR propone una pianificazione centrata non solo sulla

conservazione, ma anche sul mantenimento e sull'accrescimento della biodiversità *come principale forma di tutela del paesaggio*, così come suggerito dalla Convenzione Europea sul Paesaggio.

La qualità del paesaggio, infatti, rappresenta per la Regione un *obiettivo prioritario* ed una *chiave strategica* essenziale per rimodellare il complesso rapporto che esiste tra territorio e comunità, nella prospettiva dello *sviluppo sostenibile*.

Il Piano Territoriale Regionale individua in Campania 51 **Ambiti di Paesaggio**; in particolare, nella seguente Tabella 6.1 vengono riassunte le linee strategiche relative all'**Ambito n.39 Vallo di Diano**, nel cui territorio è prevista la realizzazione del Nuovo Svincolo di Sala Consilina di cui al presente SIA.

Le linee strategiche fanno riferimento, con alcune modifiche conseguenti alla riformulazione dell'asse B «Difesa e recupero della "diversità" ambientale e paesistica», agli "indirizzi strategici" del PTR relativi ai STS e legati agli obiettivi di «Difesa e recupero della diversità territoriale e della costruzione della rete ecologica».

⇒ Schema di articolazione dei paesaggi della Campania

n.	Ambito paesaggistico	Principali strutture materiali del paesaggio		Linee strategiche										STS			
		Storico-archeologiche	Territorio rurale aperto	Costruzione della rete ecologica e difesa della biodiversità	Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza - la fascia costiera	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza - le isole	Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza - le morfologie vulcaniche	paesaggio - Valorizzazione delle identità locali attraverso le caratterizzazioni del paesaggio	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - Qualificazione della leggibilità dei beni paesaggistici di rilevanza storico-culturale	Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - valorizzazione dei sistemi di beni archeologici e delle testimonianze della storia locale	Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione	Rischio attività estrattive		Attività produttive per lo sviluppo agricolo	Attività per lo sviluppo turistico	
39	Vallo di Diano	Centuriazione teggianese Sistema dei centri storici pedemontani e centro storico di Reggiano - Certosa di Padula - Sistema di siti archeologici - "Paesaggio culturale" del Cilento	Aree di pianura														B1

Tabella 6.1: Linee strategiche per l'Ambito di Paesaggio n.39 (Vallo di Diano)

Nel complesso, quindi, gli Ambiti paesaggistici costituiscono il contenitore di riferimento, sia per gli indirizzi di norma e disciplina (in questo, correlandosi al ruolo svolto nel PTR dagli Ambienti insediativi), sia per l'articolazione delle strategie e dei programmi di intervento (in questo, correlandosi al ruolo svolto nel PTR dai Sistemi territoriali di sviluppo).

La rappresentazione grafica della Carta dei paesaggi della Campania è costituita dall'insieme dei seguenti elaborati, che sono riportati nella tavola "Stralcio dei Piani Territoriali – PTR Campania: Ambiti di paesaggio e visioni preferite", già sopra citate e che costituisce parte integrante della presente relazione:

- ⇒ Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali
- ⇒ Carta dei sistemi del territorio rurale e aperto
- ⇒ Carta delle strutture storico-archeologiche

Le risorse naturalistiche ed agroforestali individuano porzioni omogenee del territorio regionale per quanto attiene ai caratteri fisiografici, fisionomico-strutturali ed agroforestali salienti. Il Vallo di Diano ricade nell'ambito **D3. Aree agricole della pianura**, con prevalenza di seminativi a campi aperti, e locale presenza di *elementi di diversità biologica* (siepi, filari arborei ed alberi isolati).

I sistemi del territorio rurale e aperto individuano invece *partizioni complesse* del territorio regionale, aventi aspetti fisiografici ed estetico-percettivi riconoscibili, e contenenti al loro interno tipologie di risorse naturalistiche ed agroforestali differenziate, organizzate a comporre un mosaico ecologico ed ambientale caratterizzato da una ben determinata struttura, funzioni, dinamiche evolutive.

Il Vallo di Diano rientra nel Sistema delle **Valli e conche intramontane interne** ubicate nell'alto e medio corso dei fiumi e dei torrenti appenninici ed è delimitato, ad est, dal Monte Marzano e Dorsale della Maddalena e, ad ovest, dal complesso del Monte Cervati, entrambi facenti parte di aree naturali protette.

L'approccio storico-archeologico ha portato all'individuazione dei sistemi dei beni immobili di rilevanza storica, realizzati in un arco temporale che va dalla preistoria alla fine dell'Ottocento. Le categorie di oggetti individuati sono i seguenti:

- *siti archeologici;*
- *centuriazioni;*
- *rete stradale d'epoca romana;*
- *rete stradale storica;*
- *centri ed agglomerati storici;*
- *beni storico-architettonici extraurbani;*
- *beni paesaggistici di insieme*

Il Vallo di Diano rientra, con riferimento ai beni paesaggistici d'insieme, nell'ambito **01. Agro centuriato teggianese**.

In corrispondenza di quest'ambito, nel quadro dei piani e dei programmi di riqualificazione o di sviluppo locale (PTCP e PRG), il PTR sottolinea l'esigenza di assicurare *"le relazioni vive tra i centri pedemontani o di poggio posti al contorno, la piana coltivata con emergenze isolate (tra cui la Certosa di S. Lorenzo) e le alture circostanti prive di insediamenti, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa, la mitigazione degli impatti visivi ivi compreso quello dell'autostrada SA-RC"*.

Infine, le "Linee Guida per il paesaggio" contengono direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici, il cui rispetto è vincolante per la verifica di coerenza ed il conferimento della valenza

paesaggistica ai piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP) e per la verifica di compatibilità paesaggistica dei piani urbanistici comunali (PUC) e dei piani di settore da parte degli organi competenti.

Vengono di seguito riportati i principali **indirizzi del PTR** da ottemperare nei PTCP e PRG operanti negli ambiti del sistema delle aree di pianura:

- a) definire **misure di salvaguardia dell'integrità delle aree rurali di pianura** considerate nel loro complesso, siano esse caratterizzate da maggiore integrità, apertura, continuità; ovvero da più elevato grado di frammentazione ed interclusione ad opera del tessuto urbano e infrastrutturale, in considerazione del loro ruolo chiave come *spazi aperti multifunzionali* necessari per preservare i valori e le funzioni agronomico-produttive, ecologiche, ambientali, paesaggistiche e ricreative delle aree di pianura, soprattutto prevenendo ulteriori processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale e favorendo il riuso di manufatti ed opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- b) definire **misure per la salvaguardia dei corsi d'acqua**, con riferimento agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree ripariali, aree umide) ed alle aree di pertinenza fluviale e, per quelle caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, tutelando gli elementi di naturalità in esse presenti (vegetazione ripariale, boschi idrofilii e planiziali) e le condizioni di continuità ed apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di *stepping stones*, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l'edificabilità; definendo misure di recupero delle aree fluviali degradate coerenti con le caratteristiche paesaggistiche e le potenzialità ecologiche dei siti, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- c) individuare le **aree che conservano evidenze dello schema di centuriazione storica** e definire misure per la loro salvaguardia, con riferimento all'assetto insediativo, alla viabilità urbana e rurale, alla delimitazione delle unità colturali;
- d) definire **misure di salvaguardia e recupero funzionale delle opere e degli schemi di bonifica** che, nel loro complesso, rappresentano una capillare infrastrutturazione multifunzionale (idraulica, naturalistica ed ambientale) a servizio del territorio, con riferimento alle canalizzazioni, agli impianti di sollevamento, alle opere di adduzione e distribuzione, ai borghi ed alle masserie, agli elementi tradizionali di perimetrazione delle unità colturali (filari arborei);
- e) definire misure di salvaguardia per i **mosaici agricoli ed agroforestali** e per gli arboreti e le consociazioni tradizionali (es. orti arborati e vitati ad elevata complessità strutturale, filari di vite maritata), con l'obiettivo di preservarne la funzione, oltre che paesistica, di *habitat complementari*, di *zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità; di *zone di mitigazione del rischio vulcanico e idrogeologico*; di *zone di collegamento funzionale* tra le aree di pianura ed i rilievi collinari, montani;

- f) definire norme per la **salvaguardia e il mantenimento all'uso agricolo delle aree rurali di frangia periurbana** e di quelle interstiziali ed intercluse, per il loro valore di *spazi aperti multifunzionali in ambito urbano* e localmente di *zone di mitigazione del rischio vulcanico e idrogeologico*, anche al fine di mantenere la continuità dei paesaggi rurali di pianura, e di costituire un'interfaccia riconoscibile e di elevata qualità ambientale e paesistica tra aree urbane e il territorio rurale aperto, regolando l'edificabilità rurale;
- g) definire misure di salvaguardia degli **elementi di diversità biologica** delle aree agricole (siepi, filari arborei ed alberi isolati), e la loro ulteriore diffusione mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale;
- h) ....;
- i) ....;
- j) definire le **norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico** di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica

#### Reti delle interconnessioni e Pianificazione Regionale dei Trasporti

Il ridisegno complessivo del sistema dei trasporti regionale mira ad accrescere l'accessibilità diffusa del territorio, in modo da supportare il perseguimento di un assetto policentrico dell'armatura urbana regionale; per riequilibrare l'attuale struttura prevalentemente radiocentrica delle infrastrutture e dei servizi di trasporto, si pone attenzione a riorganizzare l'offerta di trasporto in un'ottica di rete pluriconnessa e di interconnessione tra le diverse reti modali.

In particolare, per quanto riguarda la pianificazione nel settore stradale, gli interventi previsti sono stati raggruppati nei due sottoinsiemi di seguito indicati:

- A. gli interventi **invarianti**, la cui realizzazione è da ritenersi certa indipendentemente dai futuri sviluppi degli indirizzi di pianificazione e programmazione; appartengono a questo insieme:
  - le opere in corso di realizzazione;
  - le opere progettate e finanziate ma non ancora iniziate;
  - le opere in corso di progettazione e/o in attesa di finanziamento, necessarie per il completamento della rete infrastrutturale principale, di livello nazionale, interregionale o regionale, nonché per consentire ad altri interventi di esplicitare appieno le proprie potenzialità
- B. gli interventi **opzionali**, per i quali è necessario un ulteriore approfondimento di analisi, allo scopo di verificarne l'effettiva utilità nel contesto complessivo della rete infrastrutturale, tenuto conto delle reali esigenze di accessibilità del territorio

In particolare, si prevede il potenziamento delle seguenti direttrici:

- le trasversali Caserta-Benevento, Caianello-Benevento e Vallo di Diano - Golfo di Policastro;
- i collegamenti interregionali con il basso Lazio (prolungamento S.S. 7 Quater), il Molise (S.S. 87 e S.S. 212) e la Puglia (itinerario Agropoli-Contursi-Grottaminarda-Faeto)

Nella seguente Tabella 6.2 si riportano i principali interventi “invarianti” sulla rete stradale di interesse regionale.

INTERVENTI SULLA RETE STRADALE
Variante alla S.S. 7 quater "Domitiana" da Castel Volturno al Garigliano e adeguamento tratta Pozzuoli-Castel Volturno
Circonvallazione di Cascano sulla S.S. 7
Ammodernamento della S.S. 372 da Benevento a Caianello
Collegamento tra la A1, l'aeroporto di Grazzanise e l'area Domitiana
Raddoppio della Variante di Caserta nel tratto S.S. 265 - svincolo Policlinico
Completamento Asse Attrezzato Valle Caudina – Piano Dardine
Potenziamento itinerario "Ofantimo" da Avellino Est a confine regionale
Realizzazione bretella "Valle di Lauro"
Messa in sicurezza e completamento viabilità ex CIPE
Prolungamento della Variante ANAS di Caserta nel tratto S.M.Capua Vetere-Capua: circonvallazione di Capua
Completamento della SS Fondo Valle Isclero: realizzazione tratte Dugenta-Maddaloni e S.Agata dei Goti-Valle Caudina
Collegamento autostradale Caserta-Benevento e bretelle di raccordo con la variante ANAS di Caserta e con la tangenziale di Benevento
Variante alla S.S. 85
Completamento S.S. 87 di nuova costruzione di collegamento tra Napoli e Caserta
Nuovo svincolo autostradale di S.Maria Capua Vetere (A1) + nuovo svincolo autostradale di Maddaloni (A1)
Collegamento tra lo svincolo autostradale di S.Maria Capua Vetere e l'asse Capua-Domitiana
Collegamento tra la variante ANAS di Caserta e l'autostrada Caserta-Benevento
Raddoppio da due a quattro corsie della S.S. 268 "del Vesuvio"
Potenziamento e adeguamento dell'Autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno
Potenziamento e adeguamento dell'Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria
Conferimento di caratteristiche autostradali raccordo Salerno-Avellino ed alle S.S. 7 e 7bis fino allo svincolo di Avellino Est sulla A16
S.S. 145 "Sorrentina" – Completamento Galleria di Pozzano
Raccordo della S.S. 268 Var alla A3 nel nuovo svincolo di Angri
Ammodernamento della S.P. Aversana e declassamento della S.S. Litoranea da Salerno a Paestum
Asse Nord-Sud Tirrenico-Adriatico: realizzazione asse Agropoli-Contursi-Lioni-Grottaminarda-Termoli
Realizzazione della variante alla S.S. 212/369 Fortorina
Completamento S.S. 517 var Bussentina
Realizzazione di una bretella di collegamento tra la S.S. 212 e S.S. 87/88
Realizzazione di un nuovo svincolo autostradale sulla A16 a Tufino
S.S. 163 "Amalfitana"- messa in sicurezza e realizzazione varianti ai centri abitati
S.S. 18 "Tirrena inferiore"- messa in sicurezza e realizzazione varianti ai centri abitati

**Tabella 6.2: Principali interventi “invarianti” sulla rete stradale di interesse regionale**

#### 6.1.4.2 Il Quadro Territoriale di Riferimento: Ambienti Insediativi

Gli Ambienti Insediativi fanno riferimento a “micro-regioni” in trasformazione (Campanie “incompiute”), individuate con lo scopo di mettere in evidenza l’emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità; tale individuazione, deriva dall’incrocio dei quadri ambientali, delle trame insediative, delle reti per la mobilità e delle morfologie economico-sociali.

La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale. In coerenza con tale impostazione, il PTR riserva a sé compiti di proposta di “visioni guida” per il futuro, ma anche di individuazione di temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento inter-provinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di co-pianificazione sostanziale.

Il PTR individua i nove Ambienti Insediativi di seguito elencati:

1. Piana campana, dal Massico al Nolano ed al Vesuvio
2. Penisola sorrentino-amalfitana (con l’Isola di Capri)
3. Agro sarnese-nocerino
4. Area salernitana e Piana del Sele
5. Area del Cilento e del Vallo di Diano
6. Irpinia
7. Sannio
8. Media valle del Volturno con il Matese
9. Valle del Liri-Garigliano

Secondo il piano regionale, l’Ambiente insediativo n.5 (Cilento-Vallo di Diano), insieme a quello n.8 (Media Valle del Volturno-Matese-Monte Maggiore), *risultano caratterizzati dalla preminenza discriminante di strategie di valorizzazione sostenibile dell’ambiente, ma con la presenza di temi – specie di mobilità/trasporti – di rilevanza regionale ed interregionale.*

Il PTR sviluppa la riflessione sugli ambienti insediativi, attraverso una descrizione critica delle situazioni in atto, una proiezione delle tendenze individuate nelle dinamiche insediative in corso e una formulazione, sia pure di prima approssimazione, della “visione preferita”, costruita in generale sulla base di alcuni criteri/obiettivi basilari (limitazione dello *sprawl* insediativo, configurazione policentrica integrata, mobilità reticolare intermodale) utilizzati in relazione ad un primo *pattern* di riferimento per ciò che concerne “reti ecologiche/corridoi infrastrutturali”.

#### **Ambiente insediativo n.5 – Cilento e Vallo di Diano**

L’Ambiente Insediativo n.5 coincide quasi interamente con il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (P.N.C.V.D.), comprese le aree contigue.

L'assetto tendenziale che si va definendo risulta essere il seguente:

- ✓ progressivo spopolamento dei nuclei insediativi antichi a favore:
  - a) dei nuovi insediamenti sorti lungo le principali arterie di collegamento stradale e ferroviario
  - b) di un'edificazione sparsa, diffusa sul territorio, consentita da normative emanate a favore dell'agricoltura (L.R. 14/82), ma che ha comportato, invece, l'occupazione di vaste aree a destinazione agricola
  - c) degli insediamenti costieri, interessati negli ultimi decenni da un notevole sviluppo legato al turismo balneare
- ✓ concentrazione di servizi in pochi centri polarizzanti;
- ✓ dislocazione lungo il fondovalle del Vallo di Diano di attività commerciali e produttive, il cui eccessivo sviluppo lo porrà quale elemento di saldatura fra i nuclei tradizionali pedemontani e collinari;
- ✓ accentuate dinamiche insediative interessanti i comuni costieri e legate allo sviluppo del turismo balneare (forte espansione delle seconde case per la villeggiatura e strutture di tipo residenziale-turistico);
- ✓ sotto-utilizzo dei sistemi portuali e criticità dell'offerta diportistica

Vengono di seguito indicate e brevemente caratterizzate le azioni individuate dal PTR allo scopo di opporre dei correttivi a tale sviluppo tendenziale:

- A. **Recupero, valorizzazione e rivitalizzazione dei centri storici**, conferendo agli abitati, in un'ottica di intervento sostenibile, un'immagine di qualità, di confort e di decoro e assegnando ad essi funzioni in grado di frenare l'esodo dei residenti
- B. Promozione di un **sistema insediativo unitario**, organizzato intorno a centralità di rango locale, assegnando al sistema ruoli urbani significativi ed ai centri che lo compongono ruoli e funzioni complementari nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo; il tutto supportato da un'adeguata politica di mobilità
- C. Il **blocco dello "sprawl" edilizio**, della edificazione diffusa e sparsa sul territorio, nonché delle espansioni lineari lungo le strade principali di collegamento e lungo la fascia costiera
- D. Miglioramento della **qualità del patrimonio naturalistico e culturale**, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile
- E. Costruzione di una **nuova immagine turistica**, mediante una diversa impostazione tecnico-urbanistica, la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi, soprattutto della fascia costiera, con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio, l'integrazione tra turismo balneare e turismo culturale, la *costruzione di reti di connessione tra gli insediamenti costieri e quelli dell'entroterra*

#### 6.1.4.3 III Quadro Territoriale di Riferimento: Sistemi Territoriali di Sviluppo

Il terzo Quadro Territoriale di Riferimento si basa sull'identificazione dei **Sistemi Territoriali di Sviluppo**, oltre che sulla definizione di una prima matrice di strategie.

Le analisi e gli studi effettuati rilevano la presenza di unità territoriali intermedie, costituite in base non solo a caratteri sociali o geografici omogenei, ma anche a reti di relazioni che collegano i diversi soggetti coinvolti, o elementi che derivano dalla riproposizione di antiche relazioni ai fini del turismo culturale o di filiere produttive.

Queste unità territoriali sono intese come luoghi di esercizio di visioni strategiche condivise e, quindi, delimitate prevalentemente sulla base di programmazione di strategie di intervento sul territorio e di condivisione di obiettivi di sviluppo e valorizzazione di risorse, seppure eterogenee.

Il ruolo della Regione è quello di coordinare e programmare i processi di sviluppo e di trasformazione dei diversi Sistemi Locali. Si tratta di armonizzare le visioni che, "dal basso", stanno portando a forme di auto-rappresentazione ed identificazione di dimensioni sovra-comunali dello sviluppo, con le azioni legate a politiche settoriali della Regione che consentono di registrare effetti territoriali rilevanti.

La delimitazione dei STS è stata fondata sull'analisi dei seguenti elementi:

- a) Programmi di sviluppo (Patti Territoriali nazionali e comunitari, Contratti d'Area; GAL; Progetti Integrati del POR Campania)
- b) Piani urbanistici e piani e programmi di sviluppo socio economico (Preliminari o Piani territoriali di coordinamento -PTC-, Piani di Sviluppo Socio Economico -PSSE-, Programmi di Recupero Urbano per lo Sviluppo Sostenibile dei Territori -PRUSST-)
- c) Processi di identificazione degli ambiti delle aree naturali protette nazionali e regionali (Parchi nazionali e parchi regionali)
- d) Comunità Montane
- e) Distretti Industriali

I **45 STS** individuati sono inoltre stati classificati in relazione alla "dominante" Naturalistica, Rurale-Culturale, Rurale-Manifatturiera o Urbana.

L'area del Vallo di Diano è compresa nel **Sistema a dominante Rurale-Culturale**, formato dai seguenti centri:

**B1 - VALLO DI DIANO:** Atena Lucana, Buonabitacolo, Casalbuono, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Padula, Pertosa, Polla, Sala Consilina, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Arsenio, Sanza, Sassano, Teggiano.

Nel sistema B1, l'andamento demografico registra nell'ultimo decennio intercensuario un decremento della popolazione residente a fronte del quale, tuttavia, si riscontra un aumento sia delle abitazioni occupate dai residenti (+3,29% nell'intero STS) che del numero totale di abitazioni (+6,41%); all'aumento delle abitazioni occupate, corrisponde anche la crescita dei nuclei familiari (+4,1%).

Nella loro totalità, i sistemi a dominante rurale-culturale registrano un incremento delle U.L., pari a +5,31%, inferiore alla tendenza regionale (+9,22%); l'andamento del numero degli addetti presenta un notevole incremento, pari a +19,59%, soprattutto in rapporto con il dato regionale (+1,63%).

A tale proposito, contribuiscono significativamente a questa tendenza i seguenti sistemi:

- ⇒ B1: Vallo di Diano (+11,01% U.L. e +35,66% add.)
- ⇒ B3: Pietrelcina (+21,6% U.L. e +38,6% add.)
- ⇒ B5: Alto Tammaro (+11,25% U.L. e +56,87% add.)
- ⇒ B6: Terno (+5,68% U.L. e +24,19% add.)
- ⇒ B7: Monte Maggiore (+4,20% U.L. e +17,98% add.)

In particolare, nel **settore industriale** il Sistema B1 – Vallo di Diano registra gli incrementi percentuali più elevati (+17,46% U.L. e +17,88% add.); nel **settore commerciale**, invece, si registra, come negli altri sistemi, un decremento sia delle UL che degli addetti; nel settore **servizi-istituzioni**, si registrano notevoli incrementi sia delle UL che degli addetti (+54,77% add.).

Il **settore agricolo** dei sistemi che definiscono l'ambito a dominante rurale-culturale è caratterizzato da andamenti decrescenti, che si sono manifestati sia nella riduzione del numero di aziende (-3,98%) sia in quella della SAU (-6,19%). Anche per questo ambito, tuttavia, i valori, seppur negativi, risultano certamente inferiori a quelli medi del sistema regionale, prospettando, pertanto, una situazione di lieve debolezza. La tenuta del settore è ascrivibile al rafforzamento strutturale di alcune aree che hanno registrato un aumento della SAU: in particolare, l'Alto Tammaro (+2,39%) ed il Vallo di Diano (+0,69%).

Sotto il profilo della **dotazione infrastrutturale**, in termini di accessibilità, il sistema B1 – Vallo di Diano presenta le seguenti condizioni. È attraversato da sud a nord dall'Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, con gli svincoli di Polla, Atena Lucana, Sala Consilina e Padula-Buonabitacolo. Parallelamente al tracciato dell'A3, il suddetto sistema è attraversato dalla S.S. 19 delle Calabrie, che collega i comuni di Pertosa, Polla, Atena Lucana, Sala Consilina, Padula, Montesano e Casalbuono. Da ovest, proviene la S.S. 166 degli Alburni che, in corrispondenza di Atena Lucana, si innesta nella S.S. 19 e, da sud-est, la S.S. 517 Bussentina che, in prossimità dello svincolo di Buonabitacolo si congiunge alla S.S. 19. Da est, invece, proviene la S.S. 598, che si innesta nella S.S. 19 nello stesso punto della S.S. 166; da sud-est, infine, proviene la S.S. 103 di Val d'Angri che, dopo aver attraversato l'abitato di Montesano, si congiunge anch'essa alla S.S. 19.

Il sistema non è servito da nessuna linea ferroviaria in esercizio; a tale proposito, infatti, si evidenzia come la linea Sicignano-Lagonegro, il cui tracciato è parallelo a quello dell'autostrada, è attualmente dismessa.

L'aeroporto più prossimo, vale a dire quello di Pontecagnano, dista circa 64 km di autostrada dallo svincolo di Atena Lucana.

I programmi previsti dal Piano Regionale dei Trasporti relativamente al sistema stradale comprendono le *invarianti* progettuali di seguito elencate:

- ✓ Potenziamento ed adeguamento dell'Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria
- ✓ Collegamento del Vallo di Diano con l'area costiera Cilentana: adeguamento della S.S. 166 degli Alburni
- ✓ Completamento della S.S. 517: variante tra Caselle in Pittari e Buonabitacolo-Padula

#### 6.1.5 Elaborati che costituiscono il Piano Territoriale Regionale

Il Piano Territoriale Regionale della Campania è costituito dai seguenti elaborati:

- Relazione illustrativa
- Documento di piano
- Linee Guida per il Paesaggio

#### Elaborati cartografici del documento di piano

- Carta della rete ecologica
- Carta delle aree naturali protette e siti "UNESCO" patrimonio dell'umanità
- Carta del governo del rischio – Rischio sismico e vulcanico
- Carta della rete infrastrutturale
- Carta dei livelli di urbanizzazione
- Carta degli ambienti insediativi
- Carta dei sistemi territoriali di sviluppo
- Carta dei sistemi territoriali di sviluppo dominanti
- Carta dei campi territoriali complessi
- Visioning tendenziale
- Visioning preferiti

#### Carta dei paesaggi della Campania

- Carta dei sistemi di terre
- Carta dell'uso agricolo dei suoli
- Carta delle di maniche delle coperture delle terre 1960-2000
- Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali
- Carta dei sistemi del territorio rurale ed aperto

- Carta delle strutture storico-archeologiche
- Schema di articolazione dei paesaggi della Campania

In particolare, la “Carta dei paesaggi” rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione territoriale e paesaggistica e, inoltre, definisce lo statuto del territorio regionale inteso come quadro istituzionale di riferimento del complessivo sistema di risorse fisiche, ecologico-naturalistico, storico-culturali ed archeologiche, agro-forestali, semiologico-percettive, nonché delle rispettive relazioni e della disciplina di uso sostenibile che definiscono l'identità dei luoghi.

#### 6.1.6 Rapporti dell'opera di progetto con il PTR

L'analisi degli elaborati sopra elencati ha consentito di verificare come la realizzazione delle opere stradali di progetto siano compatibili con le indicazioni del Piano Territoriale Regionale della Campania, come del resto è possibile verificare nella tavola “*Stralcio dei Piani Territoriali – PTR Campania: Carta delle reti e delle strutture*” che costituisce parte integrante della presente relazione.

A tale proposito, nel suddetto elaborato grafico è possibile rilevare che il nuovo Svincolo di Sala Consilina è previsto in corrispondenza di una zona di centuriazione romana che il PTR classifica nell'ambito delle “Strutture storico-archeologiche del paesaggio”, oltre ad essere limitrofa ad un tratto del corridoio costiero tirrenico, classificato dal PTR come facente parte della “Rete ecologica”.

## 6.2 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Lo strumento di pianificazione territoriale attualmente vigente per la Provincia di Salerno è costituito dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, approvato con Delibera della Giunta Provinciale n.16 del 26 gennaio 2009, che aveva sostituito il precedente PTCP (approvato in data 24.10.2000 e successivamente adottato nel 2001).

### 6.2.1 Contenuti e disposizioni del PTCP

Il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno del 2009 è stato redatto assumendo, tra i riferimenti normativi e programmatici considerati, anche la Legge Regionale della Campania n.16 del 22.12.2004, recante le “*Norme sul governo del territorio*”, che disciplina la formazione ed i contenuti del PTCP, indicandolo quale strumento principale della pianificazione territoriale, che le province sono tenute a praticare in coerenza con gli atti di pianificazione regionale e “nel perseguimento degli obiettivi” indicati dalla legge stessa, oltre che con il Piano Territoriale Regionale (PTR) approvato con Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008 e descritto nel precedente paragrafo.

A tale proposito, nell'ambito del suddetto PTR, si stabilisce che i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale debbano:

- essere attuativi della Convenzione Europea del Paesaggio;
- essere finalizzati alla valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio regionale;
- essere redatti in coerenza con le previsioni del PTR;
- concorrere alla definizione del piano paesaggistico (di cui al D.L. n.42/2004), redatto congiuntamente con Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed approvato dal Consiglio regionale

Il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale articola i propri contenuti progettuali in disposizioni di carattere strutturale (relative alle scelte di lungo termine) e programmatico (riferite a tempi brevi, che necessitano di frequenti verifiche e rielaborazioni).

In particolare, relativamente alle disposizioni strutturali, il PTCP:

- ✓ localizza, in maniera indicativa, polarità e centralità;
- ✓ traccia, indicativamente, le grandi infrastrutture a rete;
- ✓ localizza i grandi impianti infrastrutturali;
- ✓ definisce i criteri di localizzazione e/o delimitazione per i distretti specializzati, quali aree industriali, grande distribuzione, ecc.;
- ✓ delimita le aree caratterizzate da livelli omogenei di biodiversità, di valore paesaggistico e di rischio, prevedendo per esse prescrizioni ed indirizzi;
- ✓ definisce una rete ecologica come sistema di ricomposizione delle aree che vanne tutelate/valorizzate anche mediante interventi di rinaturalizzazione;
- ✓ individua gli ambiti di paesaggio, per ciascuno dei quali indica gli obiettivi generali di qualità paesaggistica e gli indirizzi conseguenti;
- ✓ propone gli indirizzi strategici per le politiche locali

Per quanto riguarda, invece, le disposizioni programmatiche, il PTCP:

- localizza i progetti, eventualmente concertati con gli enti competenti, da realizzare nel breve periodo sulla base di scelte di priorità, a ciascuno dei quali corrisponderà una scheda contenente lineamenti di studio di fattibilità progettuale;
- individua, eventualmente, i sottoinsiemi, anche distinti per specifici tematismi, in cui i comuni dovrebbero coordinarsi per la redazione dei PUC

### 6.2.2 Articolazione del PTCP

Il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno articola gli approfondimenti ricognitivi in un *Quadro Conoscitivo*, propone letture, giudizi e valutazioni nel *Quadro Interpretativo*, riassume le proprie scelte in un *Quadro Strutturale* e comunica le sue proposte in un *Quadro Strategico*, così come meglio di seguito descritto.

In particolare, nel Quadro Conoscitivo sono individuati e caratterizzati i beni paesaggistico-ambientali, il patrimonio storico-culturale, nonché l'uso agricolo del suolo, oltre ad essere perimetrati gli insediamenti (distinti per epoca di formazione) e le aree urbanizzate (articolate per tipologia insediativa).

Nell'ambito del Quadro Interpretativo, vengono invece riportate:

- l'identificazione delle risorse naturalistiche ed agro-forestali territoriali, articolate in unità tipologiche ed aggregate in base alle caratteristiche fisionomiche-strutturali delle coperture del suolo ed ai caratteri morfologici prevalenti;
- la classificazione del territorio provinciale in ambiti contrassegnati da differenti gradi di naturalità, misurata in termini di livello di pressione antropica esercitata sugli ecosistemi;
- l'individuazione delle forme che caratterizzano l'assetto morfologico (forme fluviali, fasce costiere, sistemi dei crinali, ecc.) e la localizzazione dei geositi presenti;
- la sintesi interpretativa della struttura paesaggistica, nella quale si evidenziano le principali componenti della morfologia naturale, della rete idrografica, del patrimonio ecologico, del sistema agricolo, del patrimonio storico-culturale, oltre che del sistema insediativo ed infrastrutturale

Relativamente al Quadro Strutturale, le scelte progettuali e regolative effettuate nell'ambito del PTCP, sono state esplicitate ricorrendo ad un modello integrato di disciplina territoriale, che riassume tutte le prescrizioni e le indicazioni per il futuro assetto ambientale, insediativo ed infrastrutturale, con particolare riferimento:

- agli spazi aperti naturali;
- agli areali del territorio rurale ed aperto;
- ai corpi idrici principali, secondari e minori;
- ai beni storico-culturali;
- agli insediamenti urbani e rurali storici;
- agli insediamenti recenti prevalentemente residenziali;
- alle aree specialistiche per la produzione, le attrezzature ed i servizi;
- il sistema infrastrutturale, della mobilità e della logistica

Sempre nell'ambito del quadro strutturale, con particolare riferimento alle Norme Tecniche di Attuazione allegate al piano, sono inoltre previste delle disposizioni relativamente ai seguenti aspetti:

- misure per la mitigazione dei rischi naturali ed antropici, oltre che per la tutela del patrimonio ecologico e culturale;

- disciplina integrata del territorio, con riferimento agli spazi naturali ed agricoli, agli insediamenti di interesse storico-culturale ed a quelli recenti, alle reti infrastrutturali ed agli impianti speciali;
- indirizzi e direttive per i piani provinciali di settore;
- indirizzi e direttive per la pianificazione comunale, con particolare riferimento agli atti di programmazione, ai carichi insediativi ammissibili ed agli indirizzi ed ai criteri localizzativi

Per quanto riguarda, infine, il Quadro Strategico, si evidenzia come le scelte progettuali previste nell'ambito del PTCP sono state suddivise per i tre sistemi strutturanti di seguito elencati:

- ⇒ ambientale;
- ⇒ insediativo;
- ⇒ infrastrutturale

Tale quadro, inoltre, propone una prima individuazione degli ambiti di paesaggio, per i quali sono definiti obiettivi ed indirizzi generali, definendo anche la configurazione di indirizzi strategici finalizzati alla individuazione di possibili scenari di sviluppo locale.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale riporta anche un'analisi socio-economica, finalizzata alla definizione delle scelte progettuali del piano, con particolare riferimento:

- alle caratteristiche del territorio provinciale;
- alla definizione di ambiti territoriali di analisi e progetto;
- ai caratteri della struttura demografica;
- alla struttura del patrimonio abitativo;
- alle previsioni demografiche;
- all'analisi degli spostamenti delle persone;
- alla struttura produttiva;
- al mercato del lavoro

Nell'ambito del PTCP, è stato inoltre redatto un Piano di Monitoraggio, contenuto nel Rapporto Ambientale, che riporta la descrizione delle misure previste relativamente al monitoraggio ed al controllo degli impatti ambientali derivanti dall'attuazione del piano stesso e la cui attuazione consentirà, altresì, di verificare il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, in modo da poter individuare in modo tempestivo gli eventuali impatti negativi ed adottare le opportune misure protettive.

L'interpretazione dei risultati del monitoraggio e l'elaborazione di indicazioni per il ri-orientamento del Piano saranno inoltre argomento delle "relazioni periodiche di monitoraggio", che costituiranno la base per la tempestiva individuazione degli effetti negativi imprevisti e per l'adozione delle opportune misure correttive.

### 6.2.3 Elaborati che costituiscono il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Il nuovo PTCP della Provincia di Salerno è costituito dagli elaborati descrittivi e grafici che vengono di seguito elencati:

#### *Elaborati descrittivi*

- Relazione generale
- Norme Tecniche di Attuazione
- Strategie per gli ambiti locali
- Verifica di coerenza tra PTCP e Nuova Programmazione
- Allegato 1: Analisi socio-economica
- Allegato 2: Rete ecologica provinciale
- Allegato 3: Politiche energetiche
- Allegato 4: Uso antropico delle risorse idriche
- Allegato 5: Gestione rifiuti solidi urbani e speciali
- Allegato 6: Beni culturali, paesaggistici ed aree naturali protette

#### *Elaborati cartografici*

##### Serie 1: Quadro conoscitivo

- Sistema Ambientale: Carta dell'uso del suolo
- Sistema dei Beni Culturali: Carta dei beni paesaggistici di insieme
- Sistema dei Beni Culturali: Carta del patrimonio storico-culturale
- Sistema Insediativo: Carta della periodizzazione delle espansioni insediative
- Sistema Insediativo: Carta della classificazione degli insediamenti per tipologie

##### Serie 2: Quadro interpretativo

- Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali
- Carta della naturalità
- Carta della caratterizzazione morfologica e del patrimonio geologico
- Carta della sintesi interpretativa della struttura del paesaggio
- Carta della valutazione della struttura attuale e delle ipotesi progettuali

##### Serie 3: Quadro strutturale

- Carta della disciplina integrata del territorio

##### Serie 4: Quadro strategico

- Carta delle strategie per il Sistema Ambientale
- Carta delle strategie per il Sistema Insediativo
- Carta delle strategie per il Sistema Infrastrutturale della mobilità e della logistica
- Carta degli Ambiti di Paesaggio Provinciali
- Carta degli indirizzi strategici per le politiche locali

La rappresentazione grafica dei tematismi sopra descritti è riportata nell'elaborato grafico *"Stralcio dei Piani Territoriali di Coordinamento – PTCP Salerno"*, che costituisce parte integrante della presente relazione.

### 6.2.4 Sintesi delle indicazioni del PTCP relative al Vallo di Diano

Vengono di seguito riportate le principali indicazioni del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno relativamente alla zona del Vallo di Diano (in corrispondenza della quale è prevista la realizzazione dell'opera stradale di cui al presente studio), con particolare riferimento alle proposte formulate nell'ambito del Quadro Strategico, che si articola nei sistemi infrastrutturale, ambientale ed insediativo, così come descritto nei successivi paragrafi.

#### *6.2.4.1 Sistema Infrastrutturale*

Il Piano Provinciale dei Trasporti (PPT), che è stato approvato dal Consiglio Provinciale nel 2003, è attualmente in corso di aggiornamento; pertanto, il nuovo PTCP dovrà integrare le azioni da esso previste, in modo da rendere coerenti i due strumenti pianificatori.

In particolare, nella Provincia di Salerno si individua la seguente rete trasportistica:

- tre livelli funzionali della rete stradale, ai sensi del DM/2001 (primaria-principale, secondaria e locale);
- due livelli funzionali della rete ferroviaria RFI (fondamentale e complementare);
- tre grandi terminali di trasporto (Porto, Aeroporto ed Interporto);
- un'aviosuperficie;
- due elisuperfici;
- un gran numero di porti turistici

Nella seguente Tabella 6.3 sono indicate le infrastrutture stradali e ferroviarie presenti nel territorio della Provincia di Salerno.

PRINCIPALI INFRASTRUTTURE VIARIE E FERROVIARIE		
STRADE		FERROVIE
<i>Livello primario</i>		<i>Livello fondamentale</i>
A3	Napoli-Salerno-Reggio Calabria	Linea AV-AC "a monte del Vesuvio"
A30	Caserta-Salerno	Linea Napoli-Battipaglia-Sapri con sdoppiamento per Salerno
E841	Avellino-Salerno	Linea complementare per Potenza "Battipaglia-Sicignano-Ricigliano"
E847	Sicignano degli Alburni-Potenza	
-	Autostrada urbana – Tangenziale di Salerno	Linea Sicignano-lagonegro <i>inattiva</i> , attraverso il Vallo di Diano
<i>Livello secondario</i>		Linee di interesse locale intorno a Salerno
SS 18	serve la direttrice Napoli-Salerno	Linea della ferrovia Circumvesuviana "Pompei-Scafati-Poggiomarino-Sarno"
	serve la direttrice Salerno –area cilentana	
SS 562	"Mingardina" sulla direttrice Salerno – area cilentana	
SS 88	serve la direttrice Avellino-Salerno	
SS 91	della Valle del Sele	
SS 266	serve la direttrice Pompei-Mercato San Severino	
SS517	"bussentina" sulla direttrice costa cilentana-Vallo	
SS 598	"val d'Agri"	
SS 19 t	Servono la direttrice Buccino-Sala Consilina-Lagonegro attraverso il Vallo di Diano	
SS 19		
<i>Livello locale</i>		
SS 18	tra Capaccio e Sapri	
SS 19	tra Battipaglia e Polla	
SS 163	tra Positano-Amalfi-Vietri sul mare	
SS 167	tra piana del Sele-Vallo di Diano	
SS 488	tra Monti Alburni al Cilento-Vallo della Lucania	

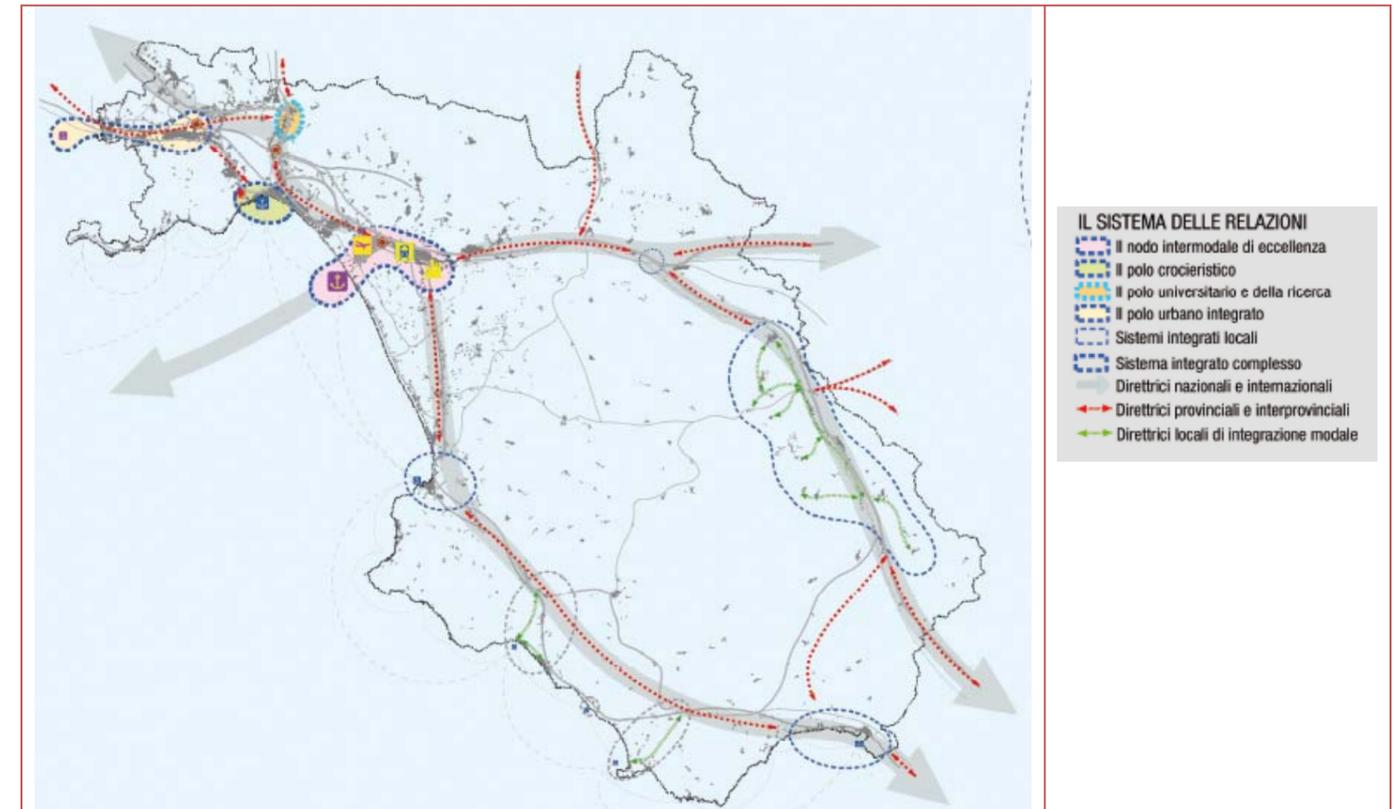
**Tabella 6.3: Dotazione viaria e ferroviaria nella Provincia di Salerno**

Le analisi della domanda e dell'offerta di trasporto, insieme agli obiettivi strategici generali del Piano, hanno consentito di elaborare le proposte di intervento nel settore.

Le scelte mirano alla riorganizzazione della mobilità provinciale, attraverso l'ottimizzazione degli interventi in corso e programmati, articolandosi nei seguenti tre obiettivi fondamentali:

- ✓ favorire l'inserimento del territorio provinciale nella griglia dei "corridoi trans europei";
- ✓ ottimizzare il sistema infrastrutturale esistente;
- ✓ realizzare interconnessioni tra la scala locale e le reti di livello sovra provinciale, privilegiando soluzioni di intermodalità

Il sistema delle relazioni da sostenere con gli interventi settoriali è rappresentato nella seguente Figura 6.2.



**Figura 6.2: Sistema delle relazioni**

Vengono di seguito riassunte schematicamente le **proposte contenute nell'ambito del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale** di Salerno.

Con riferimento alla *rete stradale primaria* (**Autostrada A3 SA-RC e Raccordo autostradale Salerno-Avellino**), si prevedono gli interventi secondo il quadro della programmazione ANAS.

Con riferimento alla *rete secondaria e locale* si prevede, tra gli altri, la **sistemazione dei tracciati di collegamento tra Cilento interno e Vallo di Diano**, da Atena Lucana a Vallo della Lucania.

Sulla *rete ferroviaria fondamentale*, il PTCP conferma gli interventi programmati da RFI (**completamento AV-AC a monte del Vesuvio fino a Battipaglia, realizzazione della stazione Avellino/Salerno, adeguamento della linea Battipaglia-Reggio Calabria**).

Sulla *rete fondamentale e complementare*, il PTCP recepisce inoltre il programma regionale di **Progetto del Sistema Metropolitano Regionale** che, nella Provincia di Salerno, prevede:

- l'attivazione di un collegamento regionale non stop Napoli centrale-Salerno e, viceversa, lungo la linea a monte del Vesuvio;

- l'attivazione del servizio metropolitano da Salerno a Battipaglia;
- il ripristino della linea ferroviaria tra Sicignano degli Alburni e Lagonegro

Del tutto in sintonia con la *visioning preferita* del piano territoriale regionale, il PTCP traduce sul territorio provinciale, adeguando le analisi e le valutazioni alla scala di maggiore dettaglio, gli indirizzi strategici in esso prefigurati.

L'area del Vallo costituisce un fondamentale riferimento per la caratterizzazione del **territorio rurale aperto** ed è compresa tra le **Aree ad elevato pregio per la produzione agricola o con particolari specializzazioni** (AA – art. 72 delle NTA), parti delle quali presentano anche rilievo paesaggistico (art. 71 delle NTA), per la presenza di corpi idrici principali (alta e media valle del Tanagro/Calore) o secondari (canale dell'Imperatore), cui sono associati elevati o residui livelli di naturalità, da preservare e/o potenziare mediante interventi di riqualificazione e rafforzamento.

Tra gli interventi previsti nel PTCP a tal fine, si sottolinea il programma di istituzione del **Parco intercomunale del fiume Tanagro nel Vallo di Diano**, che estenderà i suoi confini dal territorio del comune di Casalbuono fino a quello di Polla, entro una fascia posta a cavallo del fiume Tanagro/Calore, che comprende le fasce riparie ed il territorio rurale contermini.

Il **sistema insediativo** è caratterizzato, sui due versanti collinari che racchiudono il Vallo, da una serie di centri rurali o urbani storici (art. 76 delle NTA), intorno a cui si sono addensati, negli anni più recenti, insediamenti prevalentemente residenziali (IR1-IR2-IR3), per i quali è necessario adottare specifici interventi di riqualificazione urbanistica e di riequilibrio ambientale, funzionale e paesaggistico (art. 79-80-81 delle NTA), finalizzati principalmente ad evitare ulteriore consumo di suolo rurale ed aperto, oltre all'allineamento lungo la rete viabile primaria e secondaria.

L'intera area del Vallo, fino a comprendervi tutti i versanti collinari laterali, rientra in un grande **comprensorio di interesse archeologico e storico-culturale**, dove si rintracciano elementi testimoniali di diversa tipologia (beni storico-architettonici, geo-risorse), siti archeologici vincolati e siti archeologici indiziati (art. 75-76 delle NTA).

Il **sistema dei trasporti e della logistica** punta, in primo luogo, al completamento delle opere programmate a livello nazionale e regionale sulla rete stradale e ferroviaria; secondariamente, identifica alcune scelte strategiche a medio-lungo termine, che coinvolgono la rete viaria e ferroviaria di livello regionale e provinciale, che saranno in grado di assicurare livelli significativi del **grado di accessibilità** dell'area del Vallo dal resto del territorio provinciale, soprattutto con riferimento alla costa del Cilento (completamento ed ammodernamento della S.S. 517 Bussentina) ed ai collegamenti nord-sud su rete ferroviaria (ripristino della linea Sicignano degli Alburni-Lagonegro), lungo una direttrice che collega ambiti di pregio del sistema ambientale (Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Parco Nazionale del Pollino, altre aree SIC e parchi regionali) garantendo, nel contempo, collegamenti **a basso impatto ambientale**.

#### 6.2.4.2 Sistema Ambientale

Uno dei compiti di indirizzo strategico affidati alla pianificazione provinciale riguarda la tutela e la gestione della componente ambientale del territorio, in riferimento sia alla tutela delle risorse naturali e culturali (suolo, acqua, vegetazione, fauna, paesaggio, beni culturali ed artistici), sia alla prevenzione dei rischi derivanti da un uso irrazionale di tali risorse in relazione alla capacità di tolleranza del territorio, oltre che alla valorizzazione delle loro qualità suscettibili di fruizione collettiva.

In sede di elaborazione del PTCP, le grandi scelte strategiche sono riportate nella Tav. 4.1 di piano "Strategie per il Sistema Ambientale", il cui stralcio, riferito all'area del Vallo di Diano, è riportato nella seguente Figura 6.3.

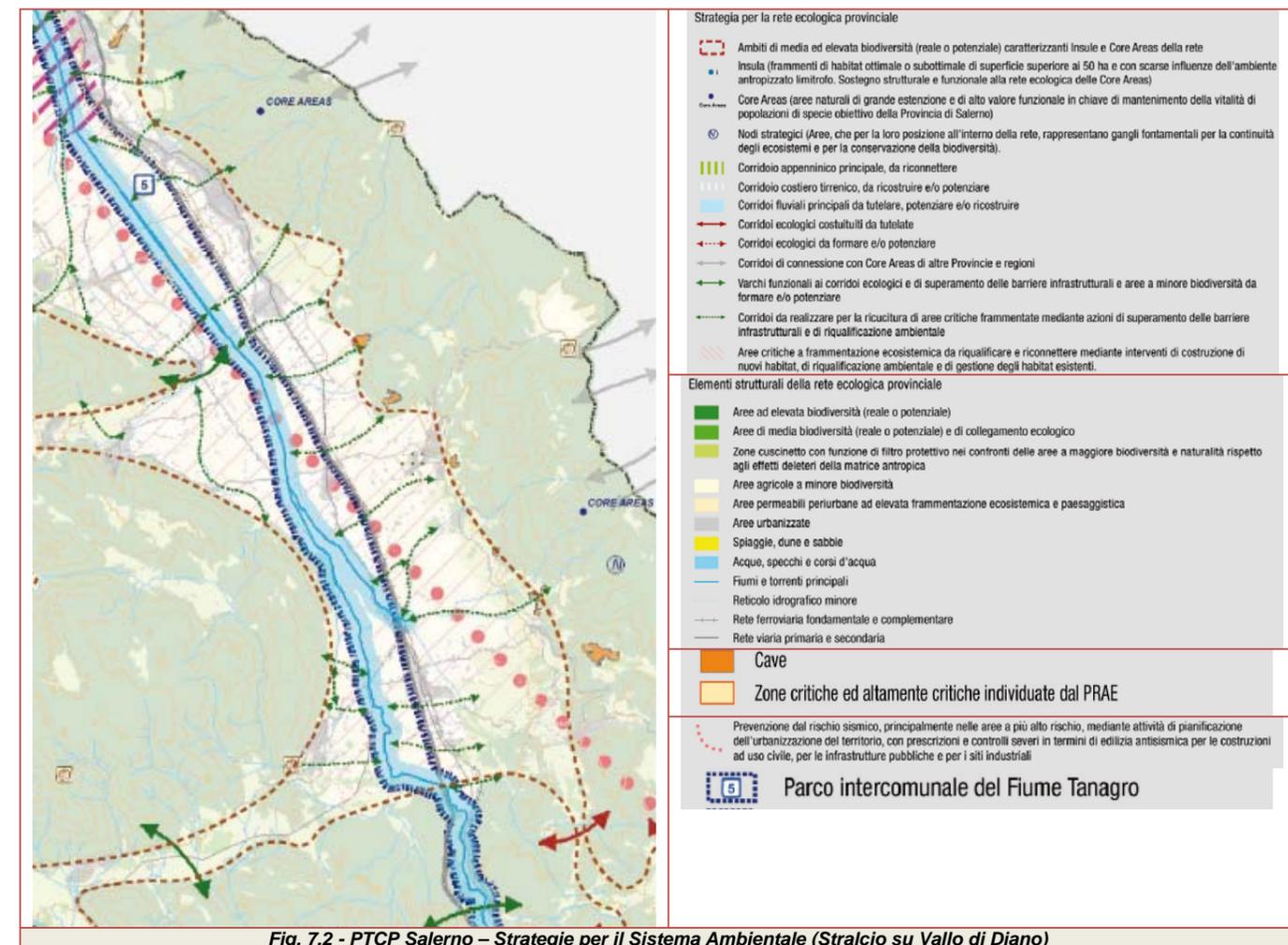


Fig. 7.2 - PTCP Salerno – Strategie per il Sistema Ambientale (Stralcio su Vallo di Diano)

Figura 6.3: Strategie per il Sistema Ambientale (Stralcio su Vallo di Diano)

La strategia di piano si articola in due opzioni: la *costruzione della rete ecologica provinciale* ed il *governo del rischio ambientale e la tutela delle georisorse*.

La struttura della rete ecologica, nell'area in esame (area vasta di riferimento del progetto), è fondata sui seguenti elementi:

- ❑ Le **Core Areas** (aree con livelli di naturalità elevata o molto elevata che rappresentano l'ossatura della rete ecologica provinciale) limitrofe all'area del Vallo, già inserite in ambiti protetti (complesso del Cervati ad ovest e Dorsale della Maddalena ad est)
- ❑ Le **aree critiche a frammentazione ecosistemica**, da riqualificare e riconnettere mediante interventi di ricostruzione di nuovi habitat, di riqualificazione ambientale e di gestione degli habitat esistenti. Sono caratterizzate dalla presenza di aree agricole a minore biodiversità, che coincidono con il corridoio infrastrutturato ed urbanizzato del Vallo di Diano comprendente i centri di Sala Consilina, Teggiano, Padula, Montesano e Buonabitacolo, posto a cavallo dell'Autostrada A3 e del alto-medio corso del fiume Tanagro o Calore. Entro tale ambito ricade l'area d'intervento
- ❑ Il **corridoio fluviale principale** del Tanagro o Calore (non interessato dalle azioni del progetto) ed il **canale artificiale secondario** "Acque dell'Imperatore" (parzialmente interessato dalle azioni del progetto) che da esso si distacca, fino a superare la barriera autostradale nei pressi dell'attuale svincolo autostradale di Padula-Buonabitacolo
- ❑ I **corridoi ecologici da realizzare** per la ricucitura di aree critiche frammentate mediante azioni di superamento delle barriere infrastrutturali e di riqualificazione ambientale. Le indicazioni di piano interessano, per tale aspetto, tutta la linea dell'Autostrada A3 e la stessa area direttamente interessata dal progetto di cui al presente SIA

Le indicazioni di intervento sono sostanzialmente riferite ai criteri di **riqualificazione** e **deframmentazione** dell'area:

- a) Interventi di gestione degli habitat esistenti
- b) Interventi di restauro ambientale e riqualificazione degli habitat esistenti
- c) Costruzione di nuovi habitat
- d) Opere specifiche di deframmentazione

Le sponde dei fiumi e dei principali corsi d'acqua sono considerati corridoi ecologici strategici della rete, sia in quanto caratterizzati dalla presenza di manifesti elementi di naturalità, sia in quanto suscettibili di rinaturalizzazione degli alvei e delle sponde con tecniche di ingegneria naturalistica.

Concreta attuazione della strategia ambientale è operata, infine, con la previsione dell'istituzione di nuove aree protette da integrare a quelle esistenti; a tale proposito, nell'area di studio è prevista l'istituzione del **Parco intercomunale del fiume Tanagro nel Vallo di Diano**, che comprende la zona in corrispondenza della quale è prevista la realizzazione dell'opera stradale di cui al presente progetto.

Il rischio ambientale, nell'area in esame non presenta condizioni di particolare vulnerabilità ad esclusione del **rischio estrattivo** (cave esistenti dismesse, collinari e fluviali, censite nel PRAE), per la mitigazione del quale sono previste azioni di ricomposizione ambientale e paesaggistica.

La strategia per il Sistema Ambientale trova riscontro nell'articolazione delle **Norme Tecniche di Attuazione** allegate al Piano.

#### 6.2.4.3 Sistema Insediativo

L'analisi dell'organizzazione fisica degli insediamenti e l'interpretazione degli attuali ruoli dei centri e dei sistemi insediativi ha fornito gli elementi necessari per articolare la strategia di riorganizzazione policentrica delle diverse realtà territoriali e definire gli indirizzi per la riqualificazione e valorizzazione delle strutture insediative.

Le grandi scelte strategiche del PTCP sono riportate nella Tav. 4.2 di piano "Strategie per il Sistema Insediativo", il cui stralcio (riferito all'area del Vallo di Diano), è riportato nella seguente Figura 6.4.

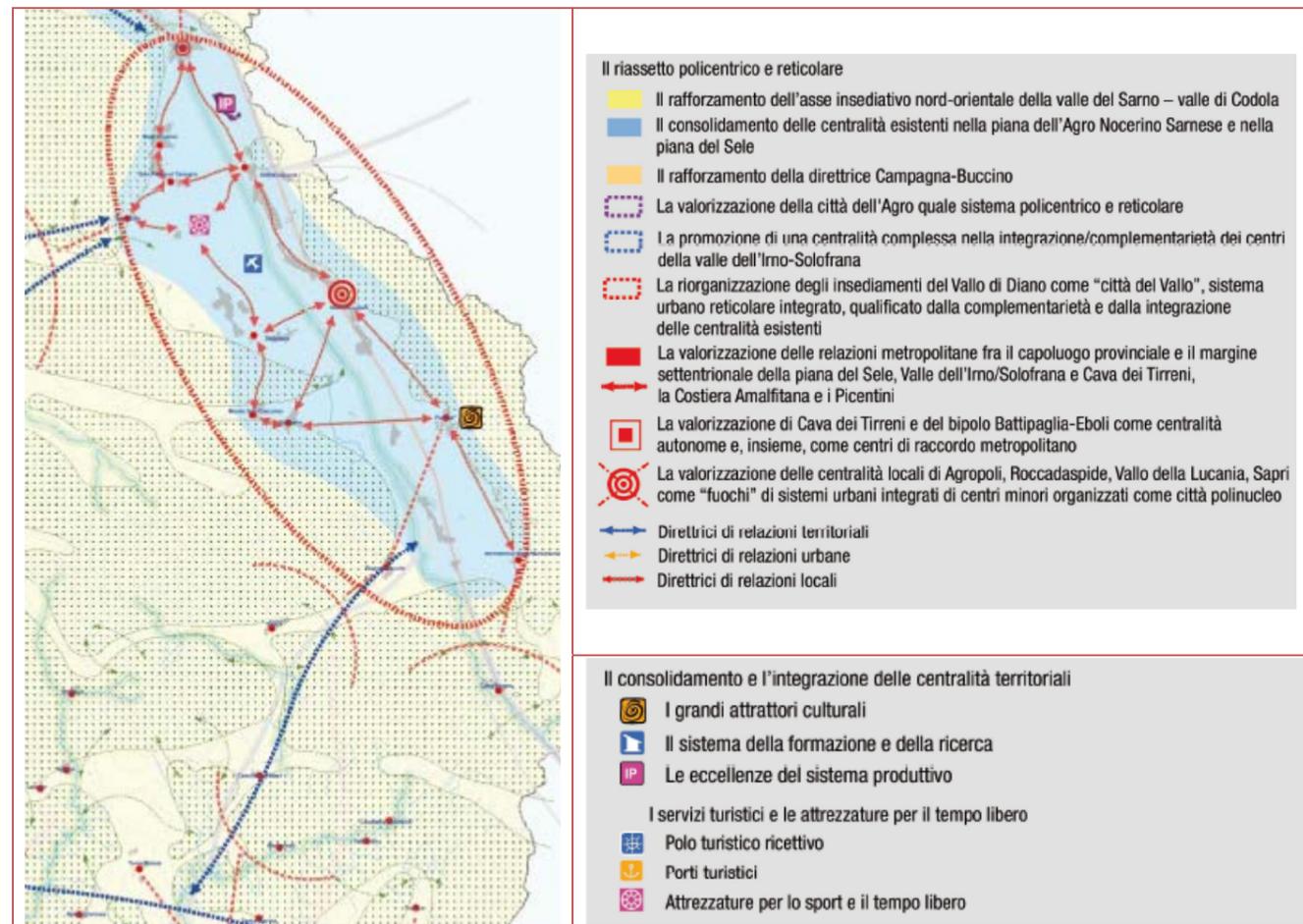


Figura 6.4: Strategie per il Sistema Insediativo (Stralcio su Vallo di Diano)

Il quadro emergente è articolato in:

- a) **Centralità urbane di livello territoriale**, prodotte dalla compresenza di attrezzature e servizi pubblici, formate dagli insediamenti di seguito riportati:
- 1° livello (Cava de' Tirreni, Eboli, Nocera Inferiore, Sala Consilina e Vallo della Lucania)
  - 2° livello (Battipaglia, Sapri ed Agropoli)
  - 3° livello (Scafati, Sarno e Mercato San Severino)
  - 4° livello (Pagani, Amalfi e Roccadaspide)
  - 5° livello (Capaccio e Polla)
  - 6° livello (Angri, Buccino, Camerota, Campagna, Contursi, Giffoni Valle Piana, Maiori, Nocera Superiore, Oliveto Citra, Pontecagnano Faiano e Sant'Arzenio)

Oltre alle singole centralità, il PTCP sottolinea le **grandi potenzialità** dell'ambito territoriale del *Vallo di Diano* per il rafforzamento delle *relazioni di complementarietà funzionale*, ai fini di un più compiuto ruolo organizzatore dell'ambito locale.

- b) **Centralità territoriali di ambiti** caratterizzati dalla presenza significativa di **servizi privati di pregio** e/o che esprimono un forte potenziale per lo sviluppo e l'innovazione:
- L'ambito di Salerno, per la presenza del sistema universitario
  - L'ambito nocerino-sarnese, per i servizi legati alla logistica
  - Il sistema Eboli-Battipaglia-Pontecagnano, per il ruolo nel sistema trasportistico e logistico
  - Ambiti minori (**Vallo di Diano**) per le potenzialità espresse
- c) **Altre aree** differenziate per il ruolo o le potenzialità nel **settore turistico** (tra cui, Paestum e **Padula**, *poli di eccezionale rilevanza nel settore turistico-culturale*).

A questo proposito, è utile riassumere brevemente gli indirizzi del PTCP specificamente delineati per la valorizzazione turistica del Vallo di Diano.

- Tutela delle **risorse naturalistiche e forestali** esistenti lungo i versanti dei rilievi montano-collinari e la valorizzazione del patrimonio di aree naturali protette che incorniciano i territori, migliorandone la fruizione a fini escursionistici (passeggiate naturalistiche)
- Istituzione di **parchi urbani lungo i percorsi fluviali** che propongono funzioni ricreative, per lo sport ed i servizi
- Recupero e valorizzazione **dei borghi storici** e delle **strutture rurali** presenti sul territorio, anche per allocarvi strutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali e per accrescere la rete dell'ospitalità
- La valorizzazione e la promozione delle straordinarie **risorse culturali**: la certosa di San Lorenzo a Padula, il centro storico di Teggiano, il parco archeologico dell'antica *Volcei* e dell'*ager volceianus*, il museo archeologico della Lucania presso la stessa Certosa di Padula
- La valorizzazione e la promozione delle **sorgenti idrotermali** di Contursi e Montesano sulla Marcellana, favorendo tutte le potenzialità legate all'indotto (ricettività alberghiera ed extra alberghiera, attività turistico-ricreative, ecc.)
- La valorizzazione della rete locale di **cappelle rupestri**, chiese rurali ed urbane, tabernacoli e siti di devozione tradizionale negli itinerari regionali del turismo religioso
- La tutela e la salvaguardia del **patrimonio geologico** e la valorizzazione di un percorso escursionistico attraverso le **"grotte del Vallo"**
- Il recupero e la valorizzazione della **struttura sportiva di San Rufo**, da completare ed integrare mediante la realizzazione di un parco territoriale che preveda la localizzazione di strutture ludiche e per il tempo libero

In ordine alle criticità derivanti dal progressivo **consumo di suolo extraurbano** ed al carico insediativo, le analisi del PTCP rilevano che il *Vallo di Diano*, nel suo complesso, *presenta il più basso indice di nuova urbanizzazione* (da 1 a 1,67, contro il più elevato di 3,03 registrato nella fascia di territorio che, da Eboli, si estende verso il capoluogo).

Assumendo la **qualità insediativa** ed il **minor consumo di suolo** quali principi di riferimento, il PTCP orienta le politiche locali verso azioni che investano prioritariamente la riqualificazione delle aree edificate degradate ed il consolidamento/integrazione di quelle di recente formazione.

A tal fine, la disciplina integrata del territorio (rappresentata nelle tavole 3.1-17 del piano) definisce per ciascuna tipologia di area articolati indirizzi, cui corrisponde il complesso delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano.

#### 6.2.4 Rapporti dell'opera di progetto con le indicazioni del PTCP di Salerno

L'analisi degli elaborati del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno effettuata nell'ambito del presente SIA ha consentito di verificare come la realizzazione delle opere stradali di progetto siano compatibili con le indicazioni del suddetto piano, così come del resto viene di seguito esplicitato.

A tale proposito, si rileva come il nuovo svincolo autostradale di Sala Consilina sia localizzato in corrispondenza delle seguenti zone di PTCP, così come riportate nella tavola *"Stralcio dei Piani Territoriali di Coordinamento – PTCP Salerno"* già precedentemente citata:

- ⇒ Aree delle pianure con valenza ecologica intermedia
- ⇒ Reticolo centuriazione
- ⇒ Aree critiche di frammentazione ecosistemica da riqualificare e riconnettere mediante interventi di costruzione di nuovi habitat, di riqualificazione ambientale e di gestione degli habitat esistenti

### 6.3 Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) dell'Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Sele

L'area in corrispondenza del quale è prevista la realizzazione delle opere stradali di progetto è compresa nel territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Sele, che si estende per circa 3.250 Km<sup>2</sup>, interessando 88 comuni, 67 dei quali appartenenti alla Regione Campania (tra i quali Sala Consilina), oltre a 21 comuni della Regione Basilicata.

La suddetta Autorità di Bacino, con Decreto del 30 ottobre 2001, ha emanato il "Piano Stralcio per la tutela del Rischio Idrogeologico", che è individuato anche come Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI), che è stato redatto anche in considerazione dei pareri delle Conferenze programmatiche indette dalle Regioni Campania e Basilicata, alle quali hanno partecipato le province ed i comuni interessati.

A tale proposito, si evidenzia come all'Autorità di Bacino sono preventivamente sottoposti per un parere obbligatorio sulla compatibilità idrogeologica, con le prescrizioni del Piano Stralcio, i seguenti strumenti urbanistici e territoriali:

- Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale
- Strumenti urbanistici comunali, loro varianti e piani attuativi formati dopo l'approvazione del piano
- Piani Regolatori delle Aree di Sviluppo Industriale
- Piani Regionali delle Attività Estrattive
- Progetti di realizzazione e/o manutenzione di opere pubbliche localizzate nelle aree delimitate dal piano come fasce fluviali A e B, come aree di pericolosità elevata e media da dissesti di versante e/o ricadenti nelle classi R3 e R4 del rischio idrogeologico (per una descrizione di maggiore dettaglio delle suddette classificazioni si rimanda alle pagine successive)

#### 6.3.1 Contenuti del PAI dell'AdB del Sele

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Sele, che rappresenta lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del proprio territorio di competenza, riporta le seguenti indicazioni:

- individua le aree a rischio idrogeologico molto elevato, medio e moderato, determinandone la perimetrazione e, inoltre, stabilisce la formazione e l'estensione delle condizioni di rischio;
- delimita le aree di pericolo idrogeologico quali oggetto di azioni organiche per prevenire la formazione e l'estensione di condizioni di rischio;
- indica gli strumenti per assicurare coerenza tra la pianificazione stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico e la pianificazione territoriale in ambito regionale, oltre che a scala provinciale e comunale;
- individua le tipologie, la programmazione degli interventi di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio e delle relative priorità, anche a completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti

In corrispondenza di tutte le aree perimetrate con situazioni di rischio o di pericolo, il PAI persegue i seguenti obiettivi:

- salvaguardare, al massimo grado possibile, l'incolumità delle persone, l'integrità delle infrastrutture e delle opere pubbliche o di interesse pubblico, l'integrità degli edifici, la funzionalità delle attività economiche, nonché la qualità dei beni ambientali e culturali;
- impedire l'aumento dei livelli attuali di rischio, non consentire azioni pregiudizievoli per la definitiva sistemazione idrogeologica del bacino, oltre che prevedere interventi coerenti con la pianificazione di protezione civile;

- prevedere e disciplinare i vincoli e le limitazioni d'uso del suolo, le attività e gli interventi antropici consentiti, le prescrizioni e le azioni di prevenzione nelle diverse tipologie di aree a rischio e di pericolo, nei casi più delicati subordinatamente ai risultati di appositi studi di compatibilità idraulica o idrogeologica;
- stabilire norme per il corretto uso del territorio e delle risorse naturali, nonché per l'esercizio compatibile delle attività umane a maggiore impatto sull'equilibrio idrogeologico del bacino;
- porre le basi per l'adeguamento della strumentazione urbanistico-territoriale e delle modalità d'uso, in relazione ai diversi gradi di rischio;
- conseguire condizioni di sicurezza del territorio, mediante la programmazione degli interventi non strutturali ed interventi non strutturali, oltre che con la definizione delle esigenze di manutenzione, completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti;
- prevedere la sistemazione, la difesa e la regolamentazione dei corsi d'acqua, anche attraverso la moderazione delle piene e la manutenzione delle opere, adottando modalità di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
- prevedere, altresì, la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture, adottando modalità di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
- definire la necessità di manutenzione delle opere in funzione del grado di sicurezza compatibile e del rispettivo livello di efficienza ed efficacia;
- indicare le necessarie attività di prevenzione, di allerta e di monitoraggio dello stato dei dissesti

Tale Piano consentirà quindi di:

- costruire un quadro conoscitivo dei processi di versante e fluviali, attraverso la raccolta, l'organizzazione e l'integrazione delle conoscenze disponibili, in modo da rappresentare il quadro dei fenomeni dell'intero bacino su elaborati cartografici a diverse scale (dal 25.000 fino al 5.000, per le situazioni di maggiori criticità);
- produrre la definizione del quadro della pericolosità, del danno potenziale e del rischio idrogeologico esistente, considerando le perimetrazioni dei dissesti e le rispettive interferenze con la presenza di beni ed interesse vulnerabili;
- contenere un atlante delle perimetrazioni delle aree soggette a quattro livelli di rischio a gravosità decrescente (molto elevato, elevato, medio e moderato)

Il Piano per l'Assetto Idrogeologico dell'AdB del Sele è costituito da diversi elaborati descrittivi e grafici; in particolare, le relazioni tecniche e gli allegati in esse richiamati individuano la lista dei beni e degli interessi vulnerabili, i criteri di stima dei danni attesi, oltre alle metodologie di individuazione delle aree di pericolo e di rischio.

Per quanto riguarda, invece, la Carta della Pericolosità, che rappresenta l'elaborato grafico nel quale sono evidenziate le aree a diverso grado di pericolosità determinato dai fattori naturali ed

ambientali, quali geologia, morfologia, pendenza, ecc., in una predisposizione e tendenza dei terreni al movimento; a tale proposito, si evidenzia che le Amministrazioni locali dovranno programmare, aggiornare ed adeguare i propri programmi e piani urbanistici sulla base delle indicazioni contenute in questo elaborato.

Relativamente alla Carta del Rischio di Frana, nella quale sono evidenziate le classi di rischio determinate sulla base della sovrapposizione degli elementi di valore della suddetta carta della pericolosità, si sottolinea come tale elaborato grafico debba essere utilizzato dalle Amministrazioni locali in modo da non aumentare il grado di rischio, oltre che essere considerato per il completamento degli strumenti urbanistici vigenti.

Per quello che concerne la Carta del Rischio da Alluvione, questo elaborato grafico riporta le aree delle aree a rischio individuate sulla base di quanto riportato negli elaborati di analisi relativi all'inventario delle opere idrauliche, alla localizzazione dei bacini idraulici, all'individuazione degli elementi a rischio ed alla indicazione della fasce fluviali.

Si evidenzia, inoltre, che negli elaborati tecnici del PAI vengono definite le aree a rischio idraulico molto elevato (R4), elevato (R3), medio (R2) e moderato (R1), nonché le fasce fluviali di seguito riportate:

- ⇒ Alveo di piena ordinaria, definito come la parte della regine fluviale interessata dal deflusso idrico in condizioni di piena ordinaria, che corrisponden al periodo di ritorno  $T=2-5$  anni; in particolare, nel caso di corsi d'acqua di pianura, l'alveo di piena ordinaria coincide con la fascia fluviale compresa tra le sponde dell'alveo incassato, mentre nel caso di alvei alluvionati, l'alveo di piena ordinaria coincide con il greto attivo interessato dai canali effimeri in cui defluisce la piena ordinaria. La determinazione può essere effettuata considerando il più esterno tra il limite catastale demaniale ed il piede esterno delle opere di arginatura e protezione esistenti
- ⇒ Alveo di piena standard (Fascia A), definita come l'alveo di piena che assicura il libero deflusso della piena standard che, di norma, viene assunta a base del dimensionamento delle opere di difesa; in particolare, nel suddetto PAI, come piena standard si è assunta quella corrispondente ad un periodo di ritorno pari a 100 anni. Il limite di progetto tra la Fascia A e la successiva Fascia B coincide con le opere idrauliche longitudinali programmate per la difesa del territorio
- ⇒ Fascia di esondazione (Fascia B), comprendente le aree inondabili dalla piena standard che, al loro interno, possono contenere le tre sottofasce inondabili con periodo di ritorno  $T < 100$  anni che vengono di seguito indicate:
  - Sottofascia B1, che è quella compresa tra l'alveo di piena e la linea più esterna tra la congiungente l'altezza idrica  $h=30$ cm con delle piene di ritorno  $T=30$  anni ed altezza idrica  $h=90$ cm delle piene con periodo di ritorno  $T=100$  anni;
  - Sottofascia B2, compresa tra il limite della Fascia B1 e quello dell'altezza idrica  $h=30$ cm delle piene con tempo di ritorno  $T=100$  anni;

- Sottofascia B3, vale a dire quella compresa tra il limite della Fascia B2 e quello delle piene con periodo di ritorno  $T=100$  anni

⇒ Fascia di esondazione per piena di intensità eccezionale (Fascia C), che comprende le aree inondabili dalla piena relativa a  $T=300$  anni, ovvero alla piena storica nettamente superiore alla piena di progetto

Il PAI stabilisce, quindi, che tutte le nuove attività, le opere, le sistemazioni ed i nuovi interventi consentiti nelle aree a rischio idraulico devono essere tali da non superare mai il livello di rischio sostenibile nella situazione attuale del territorio; pertanto, i suddetti interventi devono essere in grado di:

- migliorare o, comunque, non aggravare o peggiorare le condizioni di funzionalità idraulica;
- non costituire, in nessun caso, un fattore di aumento del rischio idraulico, né localmente, né in corrispondenza dei territori a valle o a monte, producendo significativi ostacoli al normale libero deflusso delle acque, ovvero causando una significativa riduzione della capacità di invaso delle aree interessate;
- non costituire un elemento pregiudizievole all'attenuazione o all'eliminazione delle specifiche cause di rischio esistenti;
- non pregiudicare le sistemazioni idrauliche definitive, né la realizzazione degli interventi previsti dalla pianificazione di bacino o dagli strumenti di programmazione provvisoria ed urgente;
- garantire condizioni adeguate di sicurezza durante la permanenza del cantiere, in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un ostacolo significativo al regolare deflusso delle acque, un significativo aumento del livello di rischio o del grado di esposizione al rischio esistente;
- impiegare modalità esecutive tali da limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo, controllando la ritenzione temporanea delle acque attraverso la realizzazione di adeguate reti di regimazione e di drenaggio;
- impiegare, ove possibile, tecniche a basso impatto ambientale e tecniche di ingegneria naturalistica;
- salvaguardare le risorse idriche del sottosuolo e del soprassuolo, con particolare riferimento alle riserve al minimo di deflusso vitale dei corsi d'acqua

Nell'ambito del PAI, sono inoltre riportati i "Criteri per l'attuazione degli interventi di ingegneria naturalistica", redatti in collaborazione con l'Associazione Italiana Per l'Ingegneria Naturalistica (AIPIN) della Campania.

#### 6.3.2 Rapporti delle opere stradali di progetto con le indicazioni del PAI

Le indicazioni riportate nel Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico redatto dall'Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Sele sono state considerate nell'ambito dello studio idrologico ed

idraulico, che è stato redatto in conformità agli indirizzi dettati nel PAI e che costituisce parte integrante del Progetto Preliminare di cui al presente Studio di Impatto Ambientale.

Per quanto riguarda i rapporti delle opere stradali con le aree a rischio idraulico definite dal PAI, è possibile evidenziare quanto segue:

- le rampe A e B di svincolo, oltre che la rotatoria ed il tratto del Ramo 1 che, da questa, arriva fino all'Autostrada, sono localizzate in una zona a rischio idraulico elevato (R3)
- la parte finale delle rampe C e D di svincolo, oltre che un breve tratto in viadotto del Ramo 1 si articolano in una zona a rischio idraulico medio (R2);
- la parte iniziale delle rampe C e D ed il tratto del Ramo 1 che, dalle suddette rampe, arriva fino alla Salerno-Reggio, sono comprese in una zona a rischio idraulico moderato (R1)

Relativamente alla classificazione delle fasce fluviali, si rileva che le opere stradali di cui al presente SIA interferiscono con le seguenti zone:

- ✓ le rampe A e B di svincolo, oltre che la rotatoria ed il tratto del Ramo 1 che, da questa, arriva fino all'Autostrada, sono previste in corrispondenza di una zona compresa nella Fascia A (alveo di piena standard);
- ✓ la parte finale delle rampe C e D di svincolo, oltre che un breve tratto in viadotto del Ramo 1, si sviluppano in una zona di Sottofascia B1;
- ✓ la parte iniziale delle rampe C e D ed il tratto del Ramo 1 che, dalle suddette rampe, arriva fino alla Salerno-Reggio, sono localizzate in una zona classificata come Sottofascia B2

La rappresentazione grafica dei rapporti delle opere stradali di progetto con le indicazioni del PAI sopra descritte sono riportate nei seguenti elaborati, che costituiscono parte integrante della presente relazione:

- "Stralcio del PAI: Carta delle aree a rischio idraulico"
- "Stralcio del PAI: Carta delle aree di vulnerabilità idraulica"

#### 6.4 Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune di Sala Consilina

Il Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune di Sala Consilina è stato approvato con il Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.1418 del 29 febbraio 1984.

##### 6.4.1 Zonizzazione del territorio comunale

Nell'ambito del PRG del Comune di Sala Consilina è prevista la seguente classificazione territoriale:

- ❑ **Zone residenziali**
  - storica (tipo A);

- di ristrutturazione (tipo B1);
- di completamento (tipo B2);
- di espansione (tipo C1 e C167)

☐ **Zone produttive**

- artigianali industriali (tipo D);
- commerciali all'ingrosso (tipo D1);
- agricole comuni (tipo E)

☐ **Zone per attrezzature di interesse comprensoriale (tipo F)**

☐ **Zone di interesse comunale**

- per attrezzature comuni;
- per attrezzature sportive;
- per il verde pubblico;
- per la viabilità secondaria e locale

☐ **Zone a vincolo speciale**

- di rispetto della strada;
- di rispetto dei corsi d'acqua;
- idrogeologico;
- cimiteriale;

Vengono di seguito descritte le principali caratteristiche di ciascuna delle zone nelle quali il PRG di Sala Consilina suddivide il territorio comunale.

Le zone residenziali, che sono destinate esclusivamente agli usi abitativi e, pertanto, non comprendono le attrezzature di servizio (ospedali, scuole, ecc.), nonché le industrie, i laboratori artigianali, i depositi, le stalle, ecc., si dividono in quattro classi, così come meglio di seguito dettagliato:

- zone storiche;
- zone di ristrutturazione;
- zone di completamento;
- zone di espansione

La zona residenziale storica (tipo A) è normata a mezzo del Piano Particolareggiato o del Piano di Recupero, che dovranno essere redatti nel rispetto del criterio dell'ambiente urbano, prevedendo interventi sostitutivi nei limiti della volumetria preesistente.

Nella zona residenziale di ristrutturazione (tipo B1) sono consentiti gli interventi di manutenzione (ordinari e straordinari), il restauro conservativo ed il risanamento igienico-edilizio dei singoli edifici, oltre alla demolizione ed alla ricostruzione dei singoli edifici.

La zona residenziale di completamento (tipo B2) prevede interventi di tipo diretto, nel rispetto di alcuni indici definiti nel piano regolatore stesso.

La zona residenziale di espansione (tipo C1) è normata dai piani di lottizzazione, nel rispetto di alcuni indici previsti nell'ambito dello stesso PRG.

Nella zona residenziale di espansione (tipo C167) è obbligatorio il piano zonale, nel rispetto degli indici previsti nelle norme del piano regolatore stesso.

La zona artigianale ed industriale (tipo D) è quella destinata alle industrie, oltre che ai laboratori per l'artigianato produttivo e di servizio; per l'intera zona, è obbligatorio l'intervento urbanistico preventivo, ai sensi dell'art.27 della Legge n.865/71 e nel rispetto degli indici ivi previsti.

La zona commerciale all'ingrosso (tipo D1) è quella destinata ai depositi ed ai magazzini di merce all'ingrosso, escludendo le costruzioni adibite ad abitazione, salvo quelle per il personale di custodia o per il proprietario dell'azienda; anche per questa zona è obbligatorio l'intervento urbanistico preventivo, ai sensi dell'art.27 della Legge n.865/71, oltre che nel rispetto degli indici ivi previsti.

La zona agricola (tipo E) è quella destinata esclusivamente all'agricoltura; in corrispondenza di tale zona, è consentito realizzare costruzioni nel rispetto di alcuni indici definiti nel PRG stesso.

Le zone per attrezzature di interesse comprensoriale (tipo F) sono quelle destinate all'istruzione superiore, nonché agli Uffici amministrativi, giudiziari, sanitari ed ai servizi sociali; per tali zone, vengono attuati i piani particolareggiati, nel rispetto degli indici riportati nello stesso piano regolatore.

Le zone di uso pubblico di interesse comunale per attrezzature comuni, che sono quelle destinate all'istruzione, alle chiese, ai centri civici, sociali, culturali, amministrativi ed ai pubblici servizi, sono attuate per intervento edilizio diretto, purchè vengono rispettati gli indici previsti.

Le zone di uso pubblico di interesse comunale per attrezzature sportive sono destinate al gioco, allo sport ed alle attività di tempo libero; anche per queste zone il piano si attua per intervento edilizio diretto, nel rispetto degli indici ivi definiti.

Nelle zone di uso pubblico di interesse comunale per il verde pubblico, vale a dire quelle previste per la creazione di parchi urbani e/o di quartiere, è possibile solamente realizzare attrezzature per il gioco dei bambini, oltre a chioschi, ritrovi e ristoranti. In corrispondenza di queste zone, il piano è attuato per intervento diretto, rispettando gli indici previsti nell'ambito del PRG stesso.

Le zone di uso pubblico di interesse comunale per la viabilità locale e secondaria sono quelle destinate alle strade, esistenti e di progetto, con funzioni prevalentemente di interesse locale, le cui caratteristiche vengono determinate caso per caso.

Le zone a vincolo speciale di rispetto alle strade, in corrispondenza delle quali è vietata qualsiasi nuova costruzione, prevedono delle fasce di rispetto stradale di dimensioni variabili in funzione della relativa tipologia, vale a dire in particolare: 60m per l'autostrada, 30m per statali, provinciali e comunali larghe più di 10,50m e 20m per le provinciali, comunali e le strade di interesse locale di larghezza minore di 10,50m. Relativamente alle strade che attraversano zone residenziali o di uso pubblico, se non indicate dallo strumento urbanistico, le suddette fasce si annullano.

Nelle zone a vincolo speciale di rispetto cimiteriale non è ammessa la costruzione di fabbricati di qualsiasi natura all'interno della fascia di rispetto dei 200m dal muro di cinta.

Le zone a vincolo speciale di rispetto dei corsi d'acqua, per le quali è esclusa la destinazione d'uso residenziale, consentono invece la realizzazione di opere di sistemazione idrogeologica; anche per queste zone, sono fissate delle fasce di rispetto distinte per i fiumi (25m o 50m), i torrenti (10m), gli argini maestri e le zone golenali (50m).

Le zone a vincolo speciale soggette a vincolo idrogeologico sono normate dalla legge forestale n.3267 del 30.12.1923; in corrispondenza di queste zone, è consentita esclusivamente la costruzione di fabbricati della tipologia stabilita nel piano stesso.

Nell'ambito del PRG, è inoltre previsto che il Sindaco può concedere la concessione, in deroga, ai lavori di completamento che non comportino variazioni di volume urbanistico, quali impianti infrastrutturali di sistemazione ed allacciamento alle reti urbane, coperture piane ed inclinate, rifacimenti e rivestimenti esterni, nonché le sistemazioni esterne in genere.

#### 6.4.2 Rapporti delle opere stradali di progetto con le indicazioni del PRG comunale

Le opere stradali che costituiscono il nuovo Svincolo di Sala Consilina sull'Autostrada Salerno-Reggio sono interamente previste in corrispondenza di un ambito territoriale che nel PRG comunale è indicato come "Zona agricola", come del resto è possibile verificare nell'elaborato grafico "*Pianificazione urbanistica comunale – Stralcio del PRG del Comune di Sala Consilina*", che costituisce parte integrante della presente relazione.

### 6.5 Piano del Colore del Comune di Sala Consilina

Il Piano del Colore del Comune di Sala Consilina, approvato con la Delibera di Consiglio Comunale n.17 del 19 aprile 2010, è stato emanato allo scopo di tutelare e valorizzare il patrimonio cromatico degli edifici preesistenti della città, oltre che di regolare il corretto svolgimento delle operazioni di

coloritura, pulitura e restauro delle facciate - o parti di esse - e di manufatti di arredo, operando contestualmente un'azione migliorativa del decoro urbano complessivo.

Il suddetto piano si compone degli elaborati e delle appendici di seguito elencate:

- Elenco Elaborati del Manuale del Piano Colore
- Elaborato n.1: Perimetrazione Ambito di Intervento. Delimitazione Centro Storico
- Elaborato n.2: Planimetria Centro Storico
- Elaborato n.3: Relazione Descrittiva e Ricerca Storica
- Elaborato n.3 bis: Relazione Descrittiva. Ricerca sulle Risorse Locali
- Elaborato n.3 ter: Ricerca Storica per Individuazione Architettura Rurale
- Elaborato n.4: Relazione su Tecnologie Finiture Superficiali. Analisi degli Intonaci
- Elaborato n.4 bis: Relazione su Tecnologie Finiture Superficiali. Studio dei Geomateriali
- Elaborato n.5: Documentazione Fotografica Attuale e Storica
- Elaborato n.6: Planimetria Centro Storico con Codici di Riferimento
- Elaborato n.7: Schedatura Edifici
- Elaborato n.8: Individuazione Cortine Rilevate
- Elaborato n.9: Prospetti Stato Attuale Cortine Rilevate
- Elaborato n.10: Manuale del Piano Colore per l'Edilizia Storica
- Elaborato n.11: Tavolozza dei Colori (Parte I)
- Elaborato n.11: Tavolozza dei Colori (Parte II)
- Elaborato n.12: Analisi Tipologica Facciate. Bozzetti di Colorazione
- Elaborato n.12 bis: Analisi Tipologica Facciate Rurali. Bozzetti di Colorazione
- Elaborato n.13: Soluzioni Conformi per Apparati Decorativi ed Elementi Facciate
- Elaborato n.14: Prospetti Cortine Rilevate. Cromatismi Previsti
  
- Appendice 1: Prospetti Cortine Centro Storico con Vettrine - Stato di fatto
- Appendice 2: Prospetti Cortine Centro Storico con Vettrine di Progetto
- Appendice 3: Aperture Negozi - Aspetto Esteriore Centro Storico
- Appendice 4: Cortine Palazzi Adiacenti al Centro Storico - Stato di fatto
- Appendice 5: Cortine Palazzi Adiacenti al Centro Storico - Proposta progettuale
- Appendice 6: Aperture Negozi - Analisi e Schede Vettrine
- Appendice 7: Aperture Negozi - Soluzioni Conformi
- Appendice 8: Insegne - Soluzioni Conformi
- Appendice 9: Terminali Impianti di Condizionamento - Soluzioni Conformi

## 7. TUTELE E VINCOLI ARCHEOLOGICI, AMBIENTALI, PAESAGGISTICI E STORICO-CULTURALI

Nel presente capitolo sono individuate e brevemente descritte le aree soggette ai vincoli archeologici, ambientali, paesaggistici e storico-culturali, nonché i Siti di Interesse Comunitario (SIC), le Zone di Protezione Speciale (ZPS), i parchi e le aree protette presenti nell'ambito territoriale di vasta oggetto del presente Studio di Impatto Ambientale, con l'indicazione dei relativi rapporti di tali aree con le opere stradali di progetto.

A tale proposito, si evidenzia che il nuovo svincolo autostradale di Sala Consilina Sud non interferiscono direttamente con aree vincolate, parchi e zone protette, ad eccezione di alcuni tratti delle rampe di svincolo compresi in aree soggette a vincolo o tutela, che non sono comunque ostative alla realizzazione delle opere di progetto.

### 7.1 Analisi del sistema vincolistico

Vengono di seguito indicati i principali riferimenti normativi vigenti relativamente al sistema vincolistico territoriale ed ambientale.

#### 7.1.1 Decreto Legislativo n.42 del 22 gennaio 2004 e s.m.i.

Il riferimento attualmente vigente in materia di tutela dei beni culturali ed ambientali è rappresentato dal Decreto Legislativo n.42 del 22.11.2004, il cosiddetto "Codice Urbani", recante il "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art.10 della Legge 6 luglio n.137", e dalle s.m.i., vale a dire in particolare il D.Lgs. n.62/08, relativo ai beni culturali ed il D.Lgs. n.63/08, concernente il paesaggio.

Il D.Lgs. n.42/04 ha tra l'altro raccolto gli aspetti della programmazione e le disposizioni di cui alla Legge n.1089/39 "Tutela delle cose di interesse artistico e storico", alla Legge n.1497/39 "Protezione delle bellezze naturali" ed alla Legge n.431/85 "Disposizioni per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale", abrogando inoltre il precedente D.Lgs. n.490 del 29.10.1999, relativo al "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali".

In particolare, il "Codice Urbani" è finalizzato alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale, che è costituito da:

- beni culturali, definiti come le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etno-antropologico, archivistico e bibliografico, nonché le altre cose individuate quali testimonianze aventi valori di civiltà (artt. 10 e 11 del decreto stesso, ex Lege 1089/39);

- beni paesaggistici, definiti come gli immobili e le aree che costituiscono espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio (artt. 134 e 136 del D.L. n.42/04, ex Lege 1497/39), che riguardano in particolare le seguenti aree:
  - a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
  - b) i territori contermini ai laghi, compresi in una fascia della profondità di 300 metri, anche per i terreni elevati sui laghi;
  - c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto 11 dicembre n.1175 e le relative sponde o piedi degli argini, per una fascia di 150 metri ciascuna;
  - d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
  - e) i ghiacciai ed i circhi glaciali;
  - f) i parchi e le riserve nazionali e regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
  - g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n.227;
  - h) le aree assegnate alle Università agrarie e le zone gravate da usi civici;
  - i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal Decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n.448;
  - l) i vulcani;
  - m) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del presente decreto

#### 7.1.2 Regio Decreto n.3267 del 30 dicembre 1923

Il Regio Decreto n.3267 emanato il 30.12.1923, relativo al "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani", nella Sezione I (artt. 1÷16) introduce il vincolo per scopi idrogeologici.

In particolare, questa tipologia di vincolo riguarda i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con le norme di cui agli artt. 7, 8 e 9 del decreto stesso, possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque.

#### 7.1.3 Rapporti delle opere stradali di progetto con il sistema vincolistico

L'analisi dei rapporti del nuovo svincolo autostradale di cui al presente SIA con i vincoli e le aree di tutela sopra indicate ha consentito di rilevare come l'unica interferenza con le suddette aree sia quella di seguito riportata:

- la Rampa A, la Rampa B ed il tratto del Ramo 1 compreso tra la rotatoria di progetto e l'Autostrada, nonché la rotatoria stessa, sono localizzati nella fascia di rispetto di 150m dei corsi d'acqua (punto c del D.Lgs. n.42/2004)

Per quanto riguarda, invece, le altre aree vincolate e di tutela presenti nell'ambito territoriale di studio, è possibile rilevare come queste non vengano direttamente interferite dalle opere stradali di cui al presente SIA; in particolare, si tratta:

- del vincolo idrogeologico (ai sensi del R.D. n.3267/23), distante oltre 1.500 metri dal nuovo svincolo di progetto;
- delle aree soggette a vincolo archeologico (ex lege 1089/39), distanti circa 1.000 metri dalle opere stradali di progetto

Pertanto, sulla base di quanto sopra descritto, è possibile evidenziare come le opere stradali di progetto non interferiscono con aree soggette a vincolo e/o tutela, ad eccezione di alcuni brevi tratti compresi in zone vincolate, che non sono però ostative alla realizzazione dello svincolo autostradale oggetto del presente Studio di Impatto Ambientale.

La rappresentazione grafica dei rapporti delle opere stradali di progetto con le aree vincolate o tutelate ai sensi della suddetta normativa è riportata nell'elaborato *"Carta dei vincoli e delle tutele"*, che costituisce parte integrante della presente relazione.

## 7.2 Siti di Interesse Comunitario (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS)

Viene di seguito riportata una breve caratterizzazione della Direttiva Europea "Habitat" Rete Natura 2000, con l'indicazione dei SIC e delle ZPS localizzate nell'area di studio; a tale proposito, si sottolinea comunque che nessuna di tali aree interferisce direttamente con lo svincolo autostradale di progetto e con la nuova viabilità a questo connesso.

La Direttiva Europea "Habitat" 92/43 CEE, relativa alla *"Conservazione degli ambienti naturali e della flora e della fauna selvatiche"*, intende fornire indicazioni per un uso corretto del territorio e lo sfruttamento delle risorse, secondo uno sviluppo sostenibile per il mantenimento degli ecosistemi.

Lo scopo di tale Direttiva è quello di contribuire a salvaguardare la bio-diversità, mediante l'attività di conservazione non solo all'interno delle aree che costituiscono la Rete Natura 2000, composta da siti rappresentativi per la conservazione del patrimonio naturale di interesse comunitario, ma anche con misure di tutela dirette delle specie, la cui conservazione è considerata un interesse comune a tutta l'Unione. Ciò avviene in armonia con le esigenze economiche, sociali e culturali, mediante la conservazione degli habitat naturali e seminaturali della flora e della fauna nel territorio comunitario, indicando indirizzi concreti sulle azioni e sugli obiettivi da raggiungere per la valutazione della qualità ambientale (Allegato III della Direttiva).

Secondo la Direttiva Habitat, il sito è "un'area geograficamente definita, la cui superficie sia chiaramente delimitata" e, per Sito di Importanza Comunitaria (pSIC), si intende "un sito che, nella o nelle regioni bio-geografiche cui appartiene, contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale o di una specie in uno stato di conservazione soddisfacente. Il sito può inoltre contribuire in modo significativo alla coerenza di Natura 2000 e/o al mantenimento della diversità biologica nella/e regione/i biogeografia/che in questione".

Il tipo di sito viene definito attraverso un codice (una lettera compresa tra A-K), che evidenzia le interazioni anche con altri siti e viene catalogato attraverso un codice alfanumerico.

Nell'Allegato I della Direttiva sono indicati gli habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione.

La Direttiva Uccelli, invece, prevede una serie di azioni per la conservazione di numerose specie, indicate negli allegati della direttiva stessa, oltre all'individuazione da parte degli stati membri dell'UE di aree da destinarsi alla loro conservazione (ZPS ovvero Zone a Protezione Speciale). La Direttiva Uccelli si integra nella Direttiva Habitat.

L'Allegato I della Direttiva fa riferimento alla classificazione gerarchica degli habitat, effettuata nel periodo 1985-1990, nell'ambito del programma realizzato dalla Commissione Europea CORINE (CoORDination of INformation on the Environment Consiglio d'Europa, giugno 1985), il cui scopo fondamentale è stato quello di operare una schedatura dei biotopi europei, attraverso una metodologia unitaria volta a raccogliere ed a coordinare le informazioni sullo stato dell'ambiente e delle risorse naturali nella comunità europea.

A partire dalle informazioni acquisite con la classificazione e le schedature di CORINE BIOTOPES, con la stesura degli allegati della Direttiva Habitat è stata stabilita una nuova codifica e, in alcuni casi, sono state anche riclassificate le tipologie ("Manuale di interpretazione degli habitat" European Commission DGXI-D.2, aprile 1996).

Con l'ultima revisione (sistema informativo EUNIS "EUropean Nature Information System"), gli habitat sono stati classificati sulla base di criteri ecologici (geologia, geomorfologia, tipi di vegetazione, syntaxa, origine e fauna) e, successivamente, anche in base alla distribuzione (regione biogeografica, tipi climatici) (Davies, Moss, 1997).

Gli habitat vengono suddivisi come di seguito riportato:

- habitat naturali: "zone terrestri o acquatiche che si distinguono grazie alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, interamente naturali o seminaturali. Tra questi, rientrano i "tipi di habitat naturali prioritari", vale a dire i tipi di habitat naturali che rischiano di scomparire nel territorio e, per la cui conservazione, la Comunità ha una responsabilità particolare, a causa dell'importanza della parte della loro area di distribuzione naturale

- compresa nel territorio. Nell'Allegato I, tali tipi di habitat naturali prioritari sono contrassegnati da un asterisco (\*);
- habitat di una specie: "ambiente definito da fattori abiotici e biotici specifici, in cui vive la specie in una delle fasi del suo ciclo biologico"

Nell'Allegato II della Direttiva sono indicate le specie animali e vegetali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione; anche in questo caso, le specie prioritarie sono contrassegnate con un asterisco.

Nell'Allegato III sono indicati i criteri di selezione dei siti atti ad essere individuati quali Siti di Importanza Comunitaria e designati quali Zone Speciali di Conservazione.

Vengono di seguito elencati e brevemente descritti – distinti tra Campania e Basilicata - i SIC e le ZPS presenti nell'area di studio, nessuno dei quali intereferisce con l'ambito territoriale direttamente interessato dalla realizzazione delle opere stradali di progetto; a tale proposito, inoltre, si evidenzia che i suddetti siti fanno tutti parte della regione bio-geografica "Mediterranea", così come definita dalla Direttiva Habitat "Rete Natura 2000".

### Campania

- ❑ SIC: IT 8050034, indicato come "Monti della Maddalena", situato in direzione Ovest, ad una distanza di circa 1,8 km dall'area di intervento
- ❑ SIC: IT 8050028, denominato "Monte Motola", che è localizzato ad una distanza di circa 2,5 km dall'area di intervento, in direzione Sud-Est
- ❑ SIC: IT 8050049, individuato come "Fiumi Tanagro e Sele", situato in direzione Nord-Ovest, ad una distanza di circa 22 km dall'area di intervento
- ❑ SIC: IT 8050033, denominato "Monti Alburni", che si trova ad una distanza di circa 14 km dall'area di intervento, in direzione Nord-Ovest
- ❑ SIC: IT 8050006, indicato come "Balze di Teggiano", ubicato ad Ovest dell'area di progetto, dalla quale dista circa 11 km
- ❑ SIC: IT 8050024, denominato "Monte Cervati, Centaurino e Montagne di Laurino", che è situato ad una distanza di circa 8 km dall'area di intervento, in direzione Sud-Ovest
- ❑ SIC: IT 8050019, indicato come "Lago Cessuta e dintorni", localizzato in direzione Sud-Est, ad una distanza di circa 16 km dall'area di progetto
- ❑ SIC: IT 8050002, denominato "Alta Valle del Fiume Calore Lucano", che si trova ad una distanza di circa 15 km dall'area di intervento, in direzione Sud-Ovest
- ❑ SIC: IT 8050013, individuato come "Fiume Mingardo", ubicato in direzione Sud-Ovest, ad una distanza di circa 21 km dall'area di intervento
- ❑ SIC: IT 8050030, denominato "Monte Sacro e dintorni", che è situato ad una distanza di circa 24 km dall'area di progetto, in direzione Sud-Ovest

- ❑ SIC: IT 8050022, individuato come "Montagne di Casalbuono", localizzato a Sud dell'area di intervento, dalla quale dista circa 10 km
- ❑ ZPS: IT 8050046, denominata "Monte Cervati e dintorni", che si trova ad una distanza di circa 4 km dall'area di intervento, in direzione Sud-Ovest
- ❑ ZPS: IT 8050055, individuata come "Alburni", ubicato in direzione Nord-Ovest, ad una distanza di circa 14 km dall'area di progetto

Il SIC "Monti della Maddalena", si estende per 14.307 ha, tra i 700 ed i 1.503m di quota, comprendendo i piccoli rilievi appenninici ubicati a ridosso del Vallo di Diano.

Tale sito è prevalentemente caratterizzato dalla presenza di prati, soprattutto xerofili, oltre che di boschi misti, seppure in misura minore; inoltre, nel suddetto sito, si trovano diverse zone per specie ornitiche nidificanti quali, ad esempio, il picchio nero.

Il SIC "Monte Motola", che si sviluppa per 4.690 ha, tra i 600 ed i 1.734m di quota, si caratterizza come un massiccio appenninico di natura calcarea, con ripidi versanti meridionali.

Nell'ambito di tale sito è presente l'unica abetina ad *abies Alba* ben conservata della Campania, circondata da foreste caducifoglie in discreto stato; relativamente alle specie faunistiche, il sito è caratterizzato dalla presenza di specie ornitiche nidificanti, quali il gracchio corallino ed il nibbio bruno, oltre che di lupo e di diverse specie di chiroterofauna ed entomofauna.

Il SIC "Fiumi Tanagro e Sele" si estende per una superficie di 3.677 ha, tra i 30 ed i 200m di quota, comprendendo il corso dei due fiumi appenninici a lento decorso delle acque, che scorrono su substrato prevalentemente calcareo-marnoso-arenaceo; nella zona, che è caratterizzata dalla presenza di fenomeni carsici che generano ampie cavità, si trovano anche alcune zone paludose.

La vegetazione della parte alta è prevalentemente costituita da boschi misti, mentre nella parte più bassa si trovano foreste a galleria ben costituite a salice bianco e pioppo bianco; tale SIC, inoltre, costituisce un'importante zona per la riproduzione, lo svernamento e la migrazione degli uccelli, oltre ad essere caratterizzato dalla presenza di una ricca erpetofauna.

Il SIC "Monti Alburni" che si estende per 23.622 ha, tra i 500 ed i 1.742m di quota, è costituito dal massiccio carbonatico caratterizzato da estesi fenomeni carsici e da importanti sistemi di cavità di notevole interesse speleo-faunistico, attraversato dai fiumi Calore e Tanagro.

Dal punto di vista della vegetazione, tale sito si caratterizza per la presenza di significativi popolamenti di faggete, bosco misto e prati di quota, con importanti siti di orchidee, oltre che di diverse specie rupestri. La fauna del SIC è prevalentemente costituita da specie ornitiche nidificanti quali il falco lanario ed il picchio nero, oltre che dal lupo, da diverse specie di chiroteri e da numerose popolazioni di tritone crestato italiano e tritone.

Il SIC "Balze di Teggiano", si sviluppa per 1.201 ha, tra i 900 ed i 1.000m di quota, connotandosi come un ripido versante calcareo appenninico.

Nell'ambito di tale sito, la vegetazione è soprattutto rappresentata da formazioni erbacee prevalentemente mesofile, oltre ad essere caratterizzata da una significativa presenza di orchidee; relativamente alla fauna, nel suddetto SIC, sono presenti alcune specie di chiroterofauna.

Il SIC "Monte Cervati, Centaurino e Montagne di Laurino", che si estende per 27.898 ha, tra i 300 ed i 1.899m di quota, è caratterizzato dalla presenza di massicci appenninici, prevalentemente calcarei, che culminano nel Monte Cervati; inoltre, in corrispondenza di tale sito, sono diffusi i fenomeni carsici (inghiottitoi, doline e grotte), nonché depositi morenici glaciali.

Il suddetto SIC si connota anche per la presenza di numerosi tipi di vegetazione appenninica, oltre che di faggeti e vegetazione rupestre di notevole valore.

Relativamente alla fauna, oltre al lupo, in tale sito sono presenti alcune specie di uccelli nidificanti, quali l'aquila reale ed il falco lanario, nonché una significativa fauna erpetologica ed il coleottero rosalia delle Alpi.

Il SIC "Lago Cessuta e dintorni" si articola per 546 ha, tra gli 800 e gli 850m di quota ed è costituito dall'altopiano alluvionale olocenico che, al suo interno, comprende lo stagno in via di interrimento.

Ad eccezione dello specchio d'acqua, la restante parte del sito è interamente ricoperta da praterie prevalentemente mesofile; il suddetto SIC si caratterizza, inoltre, per la presenza di interessanti comunità di uccelli ed anfibi.

Il SIC "Alta Valle del Fiume Calore Lucano", che si sviluppa per una superficie di 4.668 ha, tra i 76 ed i 1.000m di quota, è localizzato in corrispondenza della valle fluviale con depositi alluvionali che si articola tra le profonde gole dell'Appennino Lucano, il cui substrato è prevalentemente costituito da arenarie.

Tale sito è caratterizzato dalla presenza di vegetazione costituita da un mosaico di popolamenti di bosco misto, macchia mediterranea e praterie xerofile miste a colture er bacee ed arboree.

Per quanto riguarda le specie faunistiche, nel suddetto sito si rileva la presenza di specie di avifauna, rappresentata dal nibbio reale, dal nibbio bruno, dal falco pellegrino, dal gufo reale, dall'averla piccola, dalla tortora, dal colombaccio, ecc., oltre che di mammiferi come la lontra ed il lupo; inoltre, sono presenti interessanti comunità sia di anfibi, come il cervone, la salamandrina dagli occhiali e l'ululone dal ventre giallo, sia di pesci, quali la lampreda comune, la trota sarda, la rovello, il barbo italico, ecc.

Il SIC "Fiume Mingardo" si estende per 1.683 ha tra la quota 0 e la quota 1.000m, in corrispondenza del bacino fluviale che scorre per gran parte all'interno di un'area a calcilutiti, mentre la parte finale si sviluppa su substrati calcarei.

Tale sito si caratterizza soprattutto per la presenza di prevegeole vegetazione ripariale, oltre che di macchia mediterranea mista ad olivi.

Relativamente alle specie faunistiche, nel suddetto sito sono prevalentemente presenti esemplari di lontra, oltre che di chiroteri e di avifauna, come falco pellegrino, martin pescatore, averla piccola, ghiandaia marina, gabbiano reale nordico, tortora, beccaccia, colombaccio, quaglia comune, ecc.

Il SIC "Monte Sacro e dintorni", che si sviluppa per 9.634 ha tra i 450 ed i 1.705m di quota, è localizzato in corrispondenza di una montagna appenninica di origine sedimentaria, con prevalenza di terreni arenaci.

Dal punto di vista della vegetazione, il suddetto sito è connotato dalla presenza di faggeti di notevole valore ambientale, oltre che di foreste miste ben conservate.

Per quanto concerne le specie faunistiche, in corrispondenza di tale sito si trovano soprattutto specie ornitiche nidificanti, come nibbio bruno, nibbio reale, falco pellegrino, picchio nero, picchio rosso mezzano, averla piccola, gracchio corallino, calandro, tottavilla, coturnice, tortora, colombaccio e cesena, nonché alcuni esemplari di chiroterofauna, quali melanargia galatea, cerambice della quercia, ecc.

Il SIC "Montagne di Casalbuono" si articola per 17.123 ha tra i 500 ed i 1.475m di quota, comprendendo i rilievi montuosi appenninici di modesta altitudine, costituiti prevalentemente da marne e, in misura minore, da arenari, che sono caratterizzati dalla presenza di ripidi pendii ed altopiani.

Relativamente alla vegetazione, in corrispondenza di tale sito sono presenti diversi boschi sempreverdi, oltre a foreste di caducifoglie e praterie xerofile in discrete condizioni.

La connotazione faunistica del sito è soprattutto rappresentata dalla presenza di diverse specie di uccelli, come averla piccola, tordo bottaccio, coturnice e beccaccia, oltre che di anfibi, quali il cervone, l'ululone dal ventre giallo, la salamandrina dagli occhiali ed il tritone crestato italiano.

La ZPS "Monte Cervati e dintorni", che si estende per 36.912 ha, tra i 300 ed i 1.899m di quota, è costituita dal massiccio appenninico, prevalentemente di natura calcarea, nel quale sono presenti diffusi fenomeni carsici, quali doline, grotte, ecc., oltre a depositi morenici glaciali.

Per quanto riguarda la flora, tale sito si caratterizza per la presenza di vari tipi vegetazionali, con particolare riferimento a faggeta ed abetina, nonché a foreste caducifoglie in buono stato di conservazione; relativamente alla fauna, nella suddetta ZPS sono presenti il lupo, oltre ad uccelli nidificanti, tra cui l'aquila reale, nonché numerosi esemplari di erpetofauna.

La ZPS "Alburni" si sviluppa per 25.368 ha, tra i 204 ed i 1.742m di quota, comprendendo l'omonimo massiccio carbonatico attraversato dal corso dei fiumi Tanagro e Calore, nel quale si verificano estesi fenomeni di carsismo.

In corrispondenza di tale sito, caratterizzato dalla presenza di diverse cavità di interesse speleo-faunistico, la vegetazione è prevalentemente costituita da faggete, bosco misto, specie rupestri e prati in quota, con importanti aree ad orchidee; per quanto riguarda la fauna, sono presenti alcune specie ornitiche nidificanti, quali il falco lanario ed il picchio nero, nonché numerose popolazioni di chiroteri, oltre a diversi esemplari di tritone crestato italiano ed il tritone.

### ***Basilicata***

- ❑ SIC: IT 9210115, denominato "Faggeta di Monte Pierfaone", che è localizzato ad una distanza di circa 17 km dall'area di intervento, in direzione Nord-Est

- ❑ SIC: IT 9210240, individuato come “Serra di Calvello”, situato in direzione Nord-Est, ad una distanza di circa 14 km dall’area di intervento
- ❑ SIC: IT 9210205, denominato “Monte Volturino”, che si trova ad una distanza di circa 16 km dall’area di progetto, in direzione Est
- ❑ SIC: IT 9210180, indicato come “Monte della Madonna di Viggiano”, ubicato ad Est dall’area di intervento, dalla quale dista circa 19 km
- ❑ SIC: IT 9210110, denominato “Faggeta di Moliterno”, che è situato ad una distanza di circa 20 km dall’area di intervento, in direzione Sud-Est
- ❑ SIC: IT 9210035, individuato come “Bosco di Rifreddo”, localizzato a Nord-Est, ad una distanza di circa 26 km dall’area di progetto
- ❑ SIC: IT 9210170, denominato “Monte Caldarosa”, che si trova ad una distanza di circa 25 km dall’area di intervento, in direzione Est
- ❑ SIC: IT 9210005, indicato come “Abetina di Laurenzana”, sito ad Est dell’area di intervento, dalla quale dista circa 28 km
- ❑ SIC: IT 9210143, denominato “Lago Pertusillo”, ubicato ad una distanza di circa 27 km dall’area di progetto, in direzione Sud-Est
- ❑ ZPS: IT 9210200, individuato come “Monte Sirino”, che è situato a Sud-Est dell’area di intervento, dalla quale dista circa 30 km

Il SIC “Faggeta di Monte Pierfaone”, si estende per 756 ha, tra i 1.161 ed i 1.718m di quota, è costituito da un massiccio calcareo del triassico, a morfologia acclive, caratterizzato dalla presenza di formazioni geologiche della serie carbonatica che si succedono alle formazioni delle Unità Lagronesi, proprie dei bacini sedimentari profondi.

Tale sito, interamente incluso nel perimetro del Parco Nazionale dell’Appennino Lucano Val d’Agri-Lagronese, è caratterizzato quasi esclusivamente dalla presenza di faggete con tasso ed agrifoglio, a contatto con lembi di bosco mesofilo di forra del Tilio-aceron e praterie mesofile dei Festuco-Brometea, con una ricca presenza di specie di orchidacee. I piccoli nuclei di abete bianco presenti nella zona sono stati impiantati artificialmente, per cui non sono compresi nell’Habitat 9220.

Relativamente alle specie floristiche, che generalmente si trovano in buono stato di conservazione, sono presenti diverse specie protette a livello regionale (D.R. n.55/2005), quali l’acero della Cappadocia, l’acero d’Ungheria, l’acero riccio, il gigaro meridionale, l’aquileia comune la campanula graminifolia, l’agrifoglio, il giglio rosso, il narciso selvatico, il tasso comune ed il tiglio nostrano, nonché diverse specie di orchidacee; inoltre, la presenza di endemismi dell’Italia meridionale - come i già citati acero della Cappadocia e gigaro meridionale, oltre all’ontano cordato, all’euforbia ed alla polmonaria – nonché di specie rare – quale il già citato tiglio nostrano, oltre alla monotropa, al ranno alpino ed alla rosa di macchia - e, infine, di specie di notevole importanza biogeografica – come i già indicati acero riccio, aquileia comune, agrifoglio, tasso comune, ecc. – dimostrano il grande valore naturalistico e conservazionistico del sito.

Per quanto riguarda la fauna, oltre a diverse specie di lupo, si rileva la presenza di comunità ornitiche tipicamente forestali-appenniniche, con particolare riferimento alle sub-endemiche di picidi e rapaci, nonché di specie di avifauna come il picchio rosso mezzano, il picchio rosso minore,

il nibbio reale, latottavilla e lo zigolo giallo, oltre che di anfibi, quali la salamandrina, il tritone crestato italiano e la rana.

Il SIC “Serra di Calvello”, che si sviluppa per 1.634 ha, tra i 990 ed i 1.699m di quota, si caratterizza come un massiccio calcareo triassico, a versanti relativamente acclivi.

In corrispondenza di tale sito, che si connota come un ambiente montano, si rileva una predominanza di faggeti, ai quali si associano l’abete bianco ed esemplari di acero e tiglio, con praterie culminali; relativamente alle specie faunistiche, il suddetto SIC è caratterizzato dalla presenza del lupo, del gufo reale e della balia del collare.

Il SIC “Monte Volturino” si estende per una superficie di 1.861 ha, tra i 1.011 ed i 1.835m di quota, connotandosi come una zona di una certa valenza naturalistica, nella quale sono presenti specie floristiche e faunistiche di grande pregio.

La vegetazione di tale sito è prevalentemente costituita da faggeta, con prateria cacuminale; per quanto riguarda la fauna, nel suddetto SIC, oltre al lupo ed al gatto selvatico, sono presenti diverse popolazioni di gracchio corallino, di gufo reale e di balia del collare, oltre ad alcune specie di picchi ed altri uccelli silvani, nonché di vipera, di salamandrina, di tritone crestato italiano e di tritone.

Il SIC “Monte della Madonna di Viggiano” che si estende per 788 ha, tra gli 887 ed i 1.724m di quota, è costituito dal massiccio calcareo a morfologia molto accidentata, con ambienti rupestri di notevole interesse paesaggistico.

Le cenosi forestali della zona, in buono stato di conservazione, ospitano una ricca fauna di montagna, con particolare riferimento ad una popolazione di gracchio corallino di grande importanza scientifica.

Il SIC “Faggeta di Moliterno”, si sviluppa per 243 ha, tra i 998 ed i 1.233m di quota, connotandosi per la notevole varietà di tipi vegetazionali, tra cui un lembo di fustaia di faggio e cerro, con esemplari che sfiorano i 30m di altezza ed il metro di diametro alla base.

Tale sito è prevalentemente ricoperto da una faggeta appenninica, scarsamente alterata nella composizione floristica e nella struttura; nell’ambito delle cenosi forestali, sono inoltre presenti nuclei di cerreta, querceti, oltre a lembi di formazioni a carpino nero, a boschi misti con aceri e tigli e popolamenti di pioppo tremulo

Dal punto di vista floristico, nel suddetto SIC si trovano endemismi dell’Appennino meridionale, quali l’acero della Cappadocia e l’onosma, oltre a specie sub-endemiche, come il gigaro meridionale, nonché specie rare come l’uva di volpe, la frassinella, la peonia maschia e l’arisaro cordato ed, infine, diversi esemplari di orchidee e giglio rosso.

Relativamente alla fauna, il SIC “Faggeta di Moliterno” è caratterizzato dalla presenza di numerose specie ornitologiche, anche in ragione della vicinanza con alcune aree umide di una certa rilevanza; inoltre, sono discretamente rappresentati sia la teriofauna, costituita prevalentemente dal lupo, che gli invertebrati, mentre sono presenti pochi esemplari di anfibi. Un ultimo aspetto da

segnalare è quello relativo alla presenza di numerosi esemplari di tarantola, che in questo sito trova un habitat particolarmente favorevole.

Il SIC “Bosco di Rifreddo”, che si estende per 520 ha tra i 949 ed i 1.475m di quota, localizzandosi sulla direttrice sud-ovest/nord-ovest con andamento trasversale rispetto alla dorsale principale dell’Appennino lucano costituita dai monti Pierfaone, Volturino, Viaggiano e Maddalena.

Tale SIC è caratterizzato dalla presenza di boschi di faggete ad agrifoglio e dentaria minore ed, in misura minore, dalla presenza di querceti misti a predominanza di cerro e boschi misti di caducifoglie mesofile di forra.

Nel suddetto sito si trovano, inoltre, sia diverse specie di interesse bio-geografico e conservazionistico, come acero palmato, acero napoletano, euforbia corallina, melo corallino, cicerchia digitata, bucaneve e pungitopo, sia specie di interesse botanico, quali il garofano del Vulture, il giglio rosso, il narciso, la rosa di montagna e tutte le orchidacee.

Relativamente alla fauna, si è rilevata la presenza di comunità ornitiche tipicamente forestali-appenniniche, con particolare riferimento alle specie di picidi quali il picchio rosso medio, il picchio rosso maggiore e quello minore, di rapaci come il nibbio reale ed alla specie passeriforme della balia del collare.

Per quanto riguarda gli anfibi, tale SIC è caratterizzato dalla presenza della salamandrina dagli occhiali e della rana italica, oltre che di specie di rettili come il cervone, specie poco comune in Italia ed in regressione in tutto l’areale europeo.

Il SIC “Monte Caldarosa” si sviluppa per una superficie di 591 ha, tra i 1.043 ed i 1.491m di quota, in corrispondenza di una zona montuosa con morfologia debolmente acclive, costituita da calcarei del triassico, con inclusione di selce.

Il suddetto sito si caratterizza per la presenza di boschi costituiti da faggio, abete bianco, castagno, cerro, carpino ed aceri, che costituiscono un pregevole consorzio misto, in discreto stato di conservazione.

Per quanto riguarda le specie faunistiche, nel SIC Monte Caldarosa si segnala soprattutto la presenza del lupo, oltre che di numerose specie di uccelli silvani, quali il gufo reale, il picchio rosso mezzano, il colombaccio, la poiana comune, ecc.

Il SIC “Abetina di Laurenzana”, che si estende per 324 ha tra i 1.105 ed i 1.279m di quota, rappresenta uno dei nuclei relitti di abete bianco dell’Appennino Lucano di pregevole importanza anche come risorsa genetica.

In corrispondenza di tale zona, l’abete bianco - insieme con il cerro ed il faggio – forma consorzi di assoluta rilevanza naturalistica; in particolare, le formazioni con abete bianco si trovano sui versanti più freschi e nelle zone di impluvio, come lungo il Vallone dell’Alvaneta e lungo alcuni solchi erosivi sulla sinistra orografica del suddetto vallone.

Nel suddetto sito, sono presenti diverse specie di interesse conservazionistico e bio-geografico, quali il gigaro meridionale, l’acero napoletano, l’euforbia corallina, l’agrifoglio, la rosa di montagna, il narciso, ecc., oltre a diverse specie di orchidacee.

Dal punto di vista faunistico, tale sito si caratterizza per la presenza del picchio rosso mezzano, oltre che della balia del collare, del lui bianco, del rampichino e del picchio muratore.

Il SIC “Lago Pertusillo”, si sviluppa per 1.995 ha, tra i 435 ed i 731m di quota, comprendendo l’area interessata dalla presenza del suddetto lago artificiale, che costituisce una tappa importante per alcune specie di uccelli, quali lo svasso maggiore, il tuffetto comune, il cormorano, l’airone cenerino, il fischione, l’alzavola, il germano reale, il cordone ed il moriglione, oltre che per la lontra.

La ZPS “Monte Sirino”, che si articola per 2.631 ha, tra i 918 ed i 2.005m di quota, si sviluppa in corrispondenza di una delle aree più meridionali d’Italia dove è possibile rilevare la presenza di una morena glaciale e di un laghetto (vale a dire il Lago Laudemio), anche questo di origine glaciale. In particolare, si tratta di una zona di grande interesse paesaggistico e naturalistico, nella quale si trovano sia endemismi floristici di rilievo, come la vicia serinica, sia specie animali di notevole importanza, con particolare riferimento alla presenza del picchio nero nella faggeta che costeggia il suddetto lago.

La rappresentazione grafica dei Siti di Interesse Comunitario e delle Zone di Protezione Speciale sopra individuati è riportata nell’elaborato “*Direttiva Habitat – SIC e ZPS*”, che costituisce parte integrante della presente relazione.

### 7.3 Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Nel presente paragrafo vengono descritte le principali caratteristiche territoriali e naturalistiche del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, che costituisce l’unico parco nazionale presente nell’ambito territoriale di area vasta oggetto del presente studio, ma che non viene direttamente interferito dalla realizzazione delle opere stradali di progetto, dalle quali dista circa 2.5 km.

Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (codifica: EUAP0003), che all’epoca della sua istituzione (nel 1995) comprendeva una superficie di 62.200 ha, è stato successivamente ampliato a circa 180.000 ha (nel 1998).

Tale parco, localizzato ad Ovest dell’area di progetto, dalla quale dista circa 3 km, si sviluppa interamente nella parte meridionale della Provincia di Salerno e comprende i territori di 8 Comunità Montane e di 80 Comuni (tra cui quello di Sala Consilina); nel suddetto parco, si trovano circa 200 grotte (le principali delle quali sono le grotte di Castelcivita), le cascate Capelli di Venere e 6 vette di oltre 1.700 metri.

Dal 1991, il Parco del Cilento e Vallo di Diano è stato indicato come Patrimonio dell’Umanità dell’Unesco (con i templi di Paestum e la Certosa di Padula), mentre dal 1997 è Riserva della Biosfera.

All'interno del parco sono inoltre presenti 4 aree archeologiche (Marina di Camerota, Monte Pruno, Paestum ed Elia-Velia), oltre ad alcuni musei di varia natura (archeologici, della civiltà contadina, naturalistici e del mare).

Dal punto di vista floristico, nel parco sono state censite circa 1.800 specie vegetali, una delle quali (primula di Palinuro) di interesse comunitario, oltre a 25 habitat.

Di particolare interesse, è la vegetazione delle rupi costiere, che comprende tra l'altro il raro giglio marino; a diretto contatto col mare vive l'endemica statica salernitana, mentre sulle rupi vivono la primula di Palinuro, il gaofano delle rupi, la cmtaurea, l'ieride florida e la campanula napoletana.

La gariga ad ampelodesma è il popolamento più diffuso nella fascia costiera, fino a 700 metri di quota; sono inoltre presenti ginestra, ginepro fenicio, cisto di Montpellier, ginestra del Cilento (specie di recente classificazione), con l'onnipresente lentisco arbustivo. Sempre nella macchia, si rileva la presenza di corbezzolo arbustivo, erica, mirto, terebinto e cisto di Montpellier.

In corrispondenza di alcune zone si trovano inoltre foreste di quercia spinosa, carrubo ed olivo selvatico, e qua e là, raramente, palme nane. Infine, si segnala la presenza del Sito di Interesse Comunitario (SIC) della pineta di S. Iconio, relitto di boschi certamente più estesi di pino d'Aleppo (oggi di nuovo in espansione, in quanto viene spesso usato nei rimboschimenti).

Nelle aree interne predominano i boschi di latifoglie decidue, quali leccete, cerri, roverelle, aceri, platani orientali (originari di Velia), carpini neri, ornielli e castagni. Al di sopra dei 1.000m, in genere preceduto da una fascia di ontano napoletano, domina incontrastato il faggio, con il raro crespino dell'Etna, oltre alle sassifraghe.

Per quanto riguarda le specie faunistiche, si evidenzia come il vasto territorio del parco offre alle specie animali (circa 600 segnalazioni) una grande pluralità di ambienti; in particolare, sono presenti 63 specie di interesse comunitario, alcune delle quali di interesse prioritario, sia come invertebrati (quali eremita odoroso e rosalia delle faggete), che come vertebrati (lupo).

Tra i mammiferi, le specie più interessanti sono il molosso di Cestoni (pipistrello), il lupo e la lontra, oltre alla coturnice, alla lepre appenninica ed al savi (piccolo roditore preda della volpe e della martora), nonché al topo selvatico, al topo dal collo giallo ed al topo quercino. Queste sono anche le prede del gatto selvatico, la cui presenza rappresenta un'altra emergenza naturalistica di grande interesse; inoltre, non raro è il ghio.

Relativamente all'avifauna, sono diffusi i rapaci, come l'aquila reale, il biancone, il falco pellegrino, il lanario, il corvo imperiale ed il gufo reale; di grande interesse è, inoltre, la presenza dell'astore. Sempre tra i rapaci, si trovano il falco pecchiaiolo, il nibbio bruno ed il nibbio reale.

Tra gli uccelli, si rileva la presenza del picchio nero, del picchio muratore, del ciuffolotto, della tottavilla, del succiacapre, del calandro, dell'averla piccola, della ghiandaia marina, della balia dal collare e, nei pressi dei corsi d'acqua, del martin pescatore, del merlo acquaiolo e del corriere piccolo. Infine, occorre segnalare un nucleo svernante del raro gabbiano corso.

Tra i rettili, sono presenti il cervone, il biacco, la vipera e la natrice. Nelle acque fredde vivono anche anfibi, come la rara salamandrina dagli occhiali (endemismo italiano) e la più comune salamandra, poi il tritone italiano, l'ululone dal ventre giallo, la rana appenninica, la rana agile ed il rospo. Anche l'idrografia, del resto, è varia e complessa. Sono segnalati gran parte dei ciprinidi di interesse comunitario, come il barbo (non autoctono), l'alborella appenninica ed il vairone, poi l'odonato ed, alla foce del Mingardo, il nono.

#### 7.4 Riserva Naturale Foce Sele-Tanagro

Vengono di seguito individuate e brevemente descritte le principali caratteristiche territoriali e naturalistiche della Riserva Naturale Foce Sele-Tanagro, che non interferisce direttamente con il nuovo svincolo autostradale di Sala Consilina oggetto del presente SIA, dal quale dista oltre 600m.

La Riserva Naturale Foce Sele-Tanagro (codifica: EUAPO971), istituita nel 1993 e che si estende per 6.900 ha, comprende parte del litorale tra Salerno e Paestum, nonché la fascia di 150m delle sponde dei fiumi Sele e Tanagro (ad eccezione della zona termale di Contursi ed Oliveto Citra, dove la larghezza si riduce a 50m).

Tale riserva, localizzata ad una distanza di oltre 500m dall'area di intervento, in direzione Sud-Ovest, si estende nel territorio di 37 comuni delle province di Salerno ed Avellino, tra i quali è compreso anche il Comune di Sala Consilina.

Dal punto di vista floristico, le sponde dei due fiumi sono caratterizzate dalla presenza di boschi idrofilici di pioppo, salice ed ontano, oltre che da canneti di giunchi. Lungo il litorale della foce del Sele, si rileva inoltre la presenza di una pineta.

Per quanto riguarda la fauna, in tale riserva sono presenti diverse specie animali legate agli ambienti umidi; in particolare, oltre ad anfibi e rettili, come il tritone crestato e l'ululone dal ventre giallo, il Sele ospita la lontra (indice di un'ottima qualità ambientale). Tra gli uccelli, sono anche presenti l'airone cenerino, la gallinella d'acqua, il germano reale, lo svasso maggiore ed il tarabusino.

All'interno della Riserva Foce Sele – Tanagro è inoltre presente l'Oasi WWF di Persano, localizzata nella parte alta della Piana del Sele, al vertice interno della pianura che, a forma di ventaglio, si apre verso mare fra i Monti Picentini ed i Monti Alburni; la suddetta oasi, che è caratterizzata da una grande biodiversità, che si traduce in un gran numero di ambienti erbacei, arborei ed arbustivi

diversi, costituisce inoltre un importante habitat per l'avifauna, in quanto viene utilizzata per la nidificazione delle specie acquatiche e di canneto.

### 7.5 Riserva Regionale Lago Pantano di Pignola

Il presente paragrafo riporta la caratterizzazione territoriale e naturalistica della Riserva Regionale Lago Pantano di Pignola, che non viene direttamente interferita dalla realizzazione delle opere stradali di progetto, dalle quali dista circa 28 km.

La Riserva Regionale Lago Pantano di Pignola (codifica: EUAP0251) è stata istituita con D.P.G.R. n.795 del 19 giugno 1984, sviluppandosi per una superficie complessiva di 155 ettari nel territorio della Provincia di Potenza e caratterizzandosi come uno degli ambienti regionali a maggiore diversità biotica.

Tale riserva, anche individuata come Oasi del WWF, è localizzata in corrispondenza di un vecchio lago bonificato, sommerso per la maggior parte dell'anno; l'area presenta le caratteristiche tipiche dell'ambiente paludoso-lacustre, con una vegetazione costituita principalmente da fragmiteti e scirpeti, oltre che da rade boscaglie e da esemplari isolati di specie arboree che prediligono gli ambienti umidi.

Nel dettaglio, ai prati mesofili ricchi di specie igrofile, ma anche ruderali, fa seguito una flora ad idrofite tipiche degli specchi lacustri, che si rinviene non solo sulle sue sponde, dove forma una cintura più o meno continua, ma anche sugli isolotti localizzati all'interno del lago stesso.

In particolare, nella zona delle acque stagnanti si trovano soprattutto la brasca delle lagune, il ceratofillo comune ed il millefoglio d'acque; nella zona più esterna, invece, laddove il livello dell'acqua è minimo o addirittura assente, sono predominanti i popolamenti a cannuccia di palude, mentre nelle zone in corrispondenza delle quali l'acqua è più profonda prevale la lisca a foglie strette.

Relativamente alle fasce di specie arboree ed arbustive che separano i prati dagli specchi lacustri, si rileva prevalentemente la presenza di pioppi neri, ontani, salice bianco e rosso, salice fragilis e salicone, specie in grado di resistere alle inondazioni invernali e che sono interamente ricoperte di licheni, organismi simbiotici con un ruolo fondamentale di biondicatori.

Per quanto riguarda le specie faunistiche, la suddetta riserva regionale si caratterizza soprattutto per la presenza della fauna acquatica, oltre che come zona di sosta per gli uccelli durante le migrazioni; in particolare, sono state censite 158 specie di uccelli, tra i quali lo svasso maggiore, l'airone cenerino, la garzetta e la spatola, oltre a fischioni, canapiglie, volpoche, moriglioni, mestoloni, alzavole, morette, codoni, folaghe e gallinelle d'acqua, nonché alcuni rapaci diurni, quali il falco di palude, la poiana, il nibbio bruno ed il nibbio reale.

### 7.6 Riserva Regionale Lago Laudemio

Vengono di seguito descritte le principali caratteristiche territoriali e naturalistiche della Riserva Regionale Lago Laudemio, che non viene interferita direttamente con il progetto del nuovo svincolo autostradale di Sala Consilina, dal quale dista circa 30 km.

La Riserva Regionale Lago Laudemio (codifica: EUAP0252), che è stata istituita con D.P.G.R. n.426 del 19 aprile 1985, è una riserva naturale di 25 ettari localizzata sulle pendici del Massiccio del Sirino, nel territorio del Comune di Lagonegro che comprende le catene montuose del Pollino e del Sirino.

Tale riserva comprende sia il Lago Laudemio (Remmo), che è situato in una conca di origine morenica, ad una quota di 1.525m s.l.m., è un lago di origine glaciale che si estende dietro la serra "Spalla dell'Imperatore", circondato da un boschetto di fitti ed alti faggi ed ontani, sia il più piccolo Lago Zapano (alla quota di 1.380m s.l.m.), anche questo di origine glaciale, che è situato nell'adiacente "Vallone del Cacciatore".

I suddetti laghetti, che sono alimentati dalle acque che scendono dai versanti del Sirino-Papa, allo stato attuale si caratterizzano per la presenza di erbe, foglie palustri ed alghe sulla loro superficie.

Le principali specie floristiche presenti nella Riserva del Lago Laudemio sono rappresentate dal faggio, dall'ontano, dall'astragalus spinoso, dall'astragalus del Monte Sirino e dalla vicia del Sirino; relativamente alla fauna, le specie più significative sono costituite da trote e salamandre, oltre che dal lupo.

La rappresentazione grafica della localizzazione del "Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano", della "Riserva Naturale Foce Sele-Tanagro", della "Riserva Regionale Lago Pantano di Pignola" e della "Riserva Regionale Lago Laudemio" è riportata nell'elaborato "Carta dei parchi e delle aree protette", che costituisce parte integrante della presente relazione.

### 7.7 Parchi e riserve naturali di interesse regionale

Viene di seguito riportato l'elenco descrittivo dei parchi regionali e delle riserve naturali presenti nel territorio della Provincia di Salerno, che sono tutti localizzati ad una notevole distanza dall'area in corrispondenza della quale è prevista la realizzazione delle opere stradali di progetto e, pertanto, non è stato neanche possibile rappresentarle nella cartografia tematica redatta nell'ambito del presente SIA.

Il Parco Regionale dei Monti Lattari (codifica EUAP non attribuita), istituito con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.781, in data 13 novembre 2003, si estende per circa 16.000 ha ed è localizzato a Nord-Ovest dell'area di studio; tale parco si sviluppa nel territorio

di 27 comuni delle province di Salerno e Napoli, tra i quali non è compreso il Comune di Sala Consilina.

La Riserva Statale Valle delle Ferriere (codifica: EUAP0059), istituita con D.M. del 29 marzo 1972, si estende per 455 ha nel territorio del Comune di Scala (SA) ed è localizzata sul versante meridionale dei Monti Lattari che occupa la parte orientale della Valle delle Ferriere, a Nord-Ovest dal sito di progetto. Tale Riserva si sviluppa in un territorio ricco di archeologia industriale, in corrispondenza del quale sono presenti diverse ferriere e cartiere dismesse, prevalentemente localizzate lungo il corso del Rio Canneto; al suo interno, si trova inoltre un Laboratorio di Educazione Ambientale.

L'Oasi Naturale Monte Polveracchio (codifica: EUAP0437), istituita nel 1988 e che si sviluppa per 200 ha, è compresa nel territorio del Comune di Campagna (SA), a Nord-Ovest dall'area di progetto; tale oasi, che fa parte del Parco Regionale dei Monti Picentini ed è gestita dal WWF, si estende su un'area montuosa comprendente le foci del Fiume Tenza ed è caratterizzata dalla presenza di faggete e praterie d'alta quota, oltre che da alcune gole delimitate da ripidi versanti.

La Riserva Naturale Monti Eremita - Marzano (codifica: EUAP0971), istituita nel 1993 e che si estende per 3.680 ha nel territorio dei comuni di Colliano, Laviano e Valva (SA), a Nord-Ovest dal sito di cui al presente studio, comprende il massiccio calcareo dei monti Eremita (1.579m) e Marzano (1.527m), articolandosi tra il fiume Sele e la Basilicata, costituisce un importante corridoio naturalistico tra i monti Picentini e la regione lucana.

Il Parco Naturale Decimare, istituito con Legge Regionale n.45 del 29 maggio 1980, si sviluppa per 444 ha nel territorio del Comune di Cava dei Tirreni (SA), a Nord-Ovest dall'area di intervento, includendo i rilievi di Monte Caruso e di Forcella della Cava (con calcari), oltre che di Montagnane, di Poggio e Monte Cuculo (con dolomie e calcari dolomitici). Il suddetto parco è molto ricco di specie vegetali come le orchidee selvatiche, l'agrifoglio, il pioppo tremolo, l'acero campestre, l'ontano napoletano, il carpino nero, il frassino, il leccio e le altre querce caducifoglie, oltre che il secolare castagneto da frutto, compreso in parte nell'area protetta; relativamente alla fauna, Decimare è frequentato da molti mammiferi, quali la volpe, il riccio, il cinghiale, la donnola, il ghio, la faina, il moscardino ed il quercino italico, nonché il mustiolo, vale a dire uno dei mammiferi più piccoli del mondo.

L'Area naturale marina protetta Punta Campanella (codifica: EUAP0946), istituita con D.M.A. del 12 dicembre 1997, si estende per una superficie di 1.539 ha nel territorio dei comuni di Massa Lubrense, Piano di Sorrento, Sant'Agnello, Sorrento e Vico Equense (NA) e Positano (SA), in corrispondenza di un tratto di costa che si sviluppa per circa 40km sulla penisola sorrentina, alle pendici dei Monti Lattari. Tale area naturale si caratterizza per la presenza di diversi promontori ed insenature, nella quale sono presenti numerose specie di uccelli, quali il gheppio, la poiana, lo sparviero, la civetta, l'assiolo, ecc.; nella suddetta area, sono inoltre presenti alcuni scogli di un

certo rilievo, quale ad esempio lo scoglio del Vervece, al di sotto del quale si trova la statua della Madonnina che protegge le immersioni dei sub.

L'Oasi WWF di Bosco Camerine, istituita nel 1999, si sviluppa per una superficie di 100 ha nel territorio del Comune di Albanella (SA), a Nord-Ovest dal sito di progetto, in corrispondenza di un'area contigua al Parco Nazionale del Cilento – Vallo di Diano, ad un'altitudine compresa tra i 137 ed i 391m s.l.m., ai piedi degli Alburni. In particolare, mentre le zone ad ovest sono costituite da terreni sassosi ed argilliti coperti da praterie, la parte meridionale e quella centrale sono occupate da macchia mediterranea medio-alta con radure e pratelli, mentre più in alto si trovano boschi di latifoglie; relativamente alla fauna, la suddetta Oasi è caratterizzata dalla presenza di specie tipiche della macchia mediterranea, quali il tasso, la volpe, la donnola e la faina, nonché di uccelli come il cardellino, la ghiandaia, la poiana ed il guccione.